

1922, top secret a Londra: il Duce deve morire

Quarantatre fascisti italiani uccisi all'estero, 287 feriti. Sono le cifre diffuse dal governo fascista intorno agli anni Trenta per mettere in evidenza che l'antifascismo militante tra gli esuli e i fuorusciti è diventato quasi un embrione di guerra civile fuori dai confini. I militanti che si armano contro i fascisti - rappresentanti del Fascio all'estero e funzionari dei consolati - sono in maggioranza degli anarchici. Mussolini utilizza questi dati per far pressione sui governi esteri allo scopo di indurli a tenere antifascisti e fuorusciti sotto maggiore controllo. E in effetti tali governi si sentono obbligati ad applicare misure sempre

più stringenti per controllare le attività dei fuorusciti, schedandoli, facendoli pedinare. Nel caso dell'Inghilterra la storia è ricca di esempi. Le prove impiegano tempo ad emergere perché su certi episodi il governo ha imposto il segreto per una durata di cent'anni. In un dossier connesso all'attentato di Angelo Sbardellotto contro Mussolini nel 1932, che ho trovato nell'Archivio dell'Home Office, c'è la stampigliatura «chiuso fino al 2035». I documenti sullo stesso episodio in mano al Military Intelligence (Mi5), il servizio segreto addetto alla sorveglianza e al controspionaggio all'interno del Regno Unito, sono inaccessibili. Quanti segreti rimangono negli archivi

britannici? Come mai lo spettro degli attentati contro Mussolini suscitò tanto allarme a Downing Street, a Scotland Yard e nell'Mi5?

Un primo motivo è che fin dalla fine dello scorso secolo l'Inghilterra era diventata un rifugio di militanti anarchici: Silvio Corio (compagno della suffragetta Sylvia Pankhurst), Emidio Recchioni (amico di intellettuali ed esponenti politici, incluso un primo ministro) ed Enrico Malatesta ripararono tutti a Londra in esilio, i primi due perché coinvolti in tentativi di regicidio in Italia. Secondo la recente testimonianza di Mario Taborelli, figlio di Vittorio, un altro anarchico rifugiato a Londra, Scotland Yard ri-

cevette informazioni di un attentato per uccidere Mussolini fin dal dicembre del 1922, quando questi si recò a Downing Street. Taborelli insiste sul fatto che l'attentato fallì perché ci fu una soffiata: un enorme dispiegamento di polizia accolse Mussolini alla stazione Victoria. Quattro anni più tardi Scotland Yard e l'intero governo britannico rimasero allibiti quando a Roma venne arrestata Violet Gibson, la nobildonna con passaporto inglese che sparò a Mussolini ferendolo al naso. Mussolini lanciò un minaccioso avvertimento ai governi esteri: dovevano aumentare la sorveglianza contro le «mani colpevoli». Londra obbedì. Nel 1929 cominciarono a circolare altre

voci di attentati orditi a Londra. Scotland Yard e i servizi segreti si allararono enormemente quando emersero prove che era tutto vero. Nuovi dossier furono aperti su Recchioni, Corio, Giuseppe Galasso e Carlo Rosselli, che cercava di acquistare un aereo. E nel 1938 voci di un altro complotto con origini londinesi coinvolsero Abele Giandolini che era il proprietario dell'Ivy, il ristorante dove andava a mangiare anche Churchill.

Un ventennio di trame ordite da quel minuscolo gruppo di antifascisti che lo storico Gaetano Salvemini definì «quattro noci in un sacco». Ma erano noci dure, determinate.

ALFIO BERNABE

Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

SOCIALISMI ■ DOVE VA L'EUROPA CON LA GERMANIA DEL DOPO KOHL

Berlino guiderà il modello americano?

GABRIELLA MECUCCI

Socialdemocrazie addio? Oppure c'è ancora un margine per quei vecchi e gloriosi partiti? E, se sì, che cosa occorre fare? Come devono rinnovarsi? Le dimissioni di Lafontaine ripropongono interrogativi già emersi, ma li rendono più stringenti e drammatici. Ci sono poi tutte le domande sulla Germania del dopo Kohl: che cosa sta accadendo nel paese che qualche anno fa veniva ancora definito «la locomotiva economica» d'Europa e del mondo? A questa raffica di quesiti rispondono due esperti: Angelo Bolaffi, filosofo, germanista, autore de *Il sogno tedesco*, edito da Donzelli, e Massimo Lucio Salvadori, studioso delle socialdemocrazie.

Inizia Bolaffi: «Nella crisi della Spd c'è innanzitutto un elemento personale. Lafontaine è un uomo ambizioso e insieme colterico, quando si è accorto che il suo disegno non andava in porto ha preferito andarsene». E quale era davvero il suo disegno? «Ha favorito l'elezione di Schroeder perché rappresentava con la sua idea di "nuovo centro" l'unica possibilità di vincere. Era convinto però di riuscire a pilotarlo. Attraverso il partito, sperava di predeterminare la politica del governo». Lafontaine, dunque, aveva un progetto che voleva veder realizzato da Schroeder, una bella pretesa...

«L'uomo è di notevole coerenza - intervengono Bolaffi - e coltivava un programma politico che era nato circa dieci anni fa e che si prefiggeva di governare in modo fortemente caratterizzato a sinistra (welfare molto attivo, ambientalismo) quella che veniva definita "la seconda modernità". Nel 1990, l'unificazione tedesca mandò all'aria questo progetto. Lafontaine fu sconfitto da Kohl e tornarono di grande attualità i problemi della "prima modernità": basti pensare alla disoccupazione. Oskar "il rosso" però è ritornato alla carica nel 1998». E questa volta con chi si è scontrato? «Per quando riguarda la parte economica, ha avuto reazioni negative sia dal mondo finan-

ziario che da quello imprenditoriale. Quando poi ha posto la questione del totale abbandono dell'energia atomica ha trovato resistenze persino nella parte più moderata dei Verdi, vedi Fischer».

Lafontaine è stato insomma, prima frenato, e poi bloccato da molti avversari esterni alla Spd. Alla fine c'è stata la resa dei conti anche con Schroeder ed è arrivata la sconfitta definitiva. «Quello che è accaduto in Germania - osserva Bolaffi - può essere paragonato a quanto avvenne nel 1981 in Francia. Mitterrand vinse le elezioni e i socialisti, insieme ai comunisti, tentarono di governare sulla base di un programma molto radicale. Ci fu uno scontro con alcune forze sociali e Mitterrand fece retromarcia: chiamò Delors e cambiò linea».

Ma in Germania, con l'uscita di scena di Lafontaine, non prende solo un colpo una strategia politica radicale, tramonta un'intera epoca storica, quella che va sotto il nome di «repubblica di Bonn». «Finito politicamente Kohl - intervengono Bolaffi - è andato in pensione e si è andato a riposare in un'isola di Capri. C'è un'idea di Kohl - intervengono Bolaffi - che piaceva a noi, quel periodo si è chiuso per sempre. Ciò accadde a dieci anni dalla caduta del muro di Berlino e nel cinquantunesimo della "repubblica di Bonn"».

Dopo tutto ciò, della Spd che ne sarà? «È scomparso il partito ideologico - risponde Bolaffi - e, come un po' in tutta Europa, è affiorato un partito di governo, cresciuto nelle amministrazioni locali, espressione spesso anche delle forze più avanzate e vivaci del mondo imprenditoriale. La Spd oggi è un partito laico, che non fa sognare più nessuno, e che non fa però nemmeno i danni prodotti da vecchie ideologie». Ma è finita per sempre la socialdemocrazia? La risposta è secca: «Bad Godesberg è finita. Con le dimissioni di Lafontaine è tramontata per sempre l'idea stessa di un partito in grado di presentare un programma riformista». Quanto a Schroeder è «un uomo molto pragmatico», che si muove «alla giornata». Del resto, il vero colpo Bad Godesberg l'ha avuto dalla globa-

lizzazione. Trionferà insomma anche a Berlino il modello americano? «In parte sì - osserva Bolaffi - e in parte no. Certo, in Germania è passata l'idea, come in altri paesi d'Europa, che per battere la disoccupazione ci vuole uno stato sociale dimagrito e un costo del lavoro più basso. Le protezioni del welfare nel vecchio continente restano comunque ben più robuste che negli Usa. Credo che le dimissioni di Lafontaine avvicininero Schroeder a Blair e a Prodi, più che a Clinton. Resta invece l'eccezione francese».

Massimo Lucio Salvadori, al contrario di Bolaffi, è molto critico nei confronti della linea del New Labour: «Blair - afferma - non mi ha mai convinto. In sostanza ha portato nel campo socialista l'elogio del mercato senza restrizioni. Vorrei che fosse chiaro: Lafontaine è certamente

SALVADORI E BOLAFFI
Due letture incrociate ma con un assunto comune: adesso tramonta un'epoca storica



il portatore di un modo tradizionale di rispondere a certe esigenze, ma, o le socialdemocrazie europee si mettono in condizione di far fronte ai problemi che l'ex ministro delle Finanze tedesco pone, o dichiarano la propria liquidazione. Non vorrei che alcuni settori della Spd, cantando allegramente il "De Profundis" di Lafontaine, non capissero che finiscono per cantare anche il loro "De Profundis"».

Ma la crisi delle socialdemocrazie ha ragioni profonde e obiettive e Salvadori individua «la prima e più importante spiegazione nella mondializzazione che mette fortemente in difficoltà quei paesi che hanno un forte welfare e che avvantaggia chi mantiene i salari molto bassi». Che fare allora? «La via d'uscita a questo punto non può che essere trovata a livello euro-



3 ottobre 1997. Per l'anniversario dell'unificazione tedesca sfilò a Berlino un gruppo folkloristico con divise da prussiani

peo. I grandi partiti socialisti del vecchio continente sono quasi tutti al governo e ci sono andati in un momento in cui si pongono in modo drammatico importanti problemi sociali, quali la disoccupazione. Le vecchie risposte non funzionano più. Sulle spalle delle socialdemocrazie pesa la responsabilità di elaborarne di nuove. Non possono limitarsi a fare la decantazione del mercato o a recepire acriticamente il modello clintoniano. Debbono fare i conti proprio con i problemi posti da Lafontaine, e la dimensione delle loro risposte non può essere solo nazionale». Salvadori ricorda come la Spd è stata per anni «trainante» rispetto a tutti gli altri partiti so-

cialisti: «Prima di tutto perché l'economia tedesca è stata di gran lunga la più forte. E poi perché il modello elaborato di "contrattazione collaborativa" funzionava. Quel modello prevedeva che i sindacati garantissero la pace sociale a condizione che lo stato fornisse il welfare e che gli imprenditori non compissero atti unilaterali». Complice la globalizzazione, la «contrattazione collaborativa» è saltata. Salvadori è però ben sicuro che «se non si rilancia la socialdemocrazia, non c'è un altro socialismo possibile. In questo senso le dimissioni di Lafontaine e la crisi della Spd sono un "De te fabula narratur" per tutti. Chi crede ancora nel socialismo non può arrendersi».

MERCATO E CONSENSO

E IL CAPITALISMO RENANO SI ARRENDE A WALL STREET

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

Dov'è lo spirito del capitalismo renano? A Wall Street, signori, a Wall Street. Naturalmente, questa è solo una battuta, ma per capire almeno come si sta trasformando la società tedesca una puntata a New York conviene farla. Da quando la Daimler Benz decise sotto l'occhio vigile della Deutsche Bank di quotarsi alla Borsa americana nel 1993, si è capito che il successo di quella che negli States si chiama Germy Inc. era destinato a impallidire. In sei anni le imprese quotate in America sono diventate nove e fra qualche mese dovrebbe toccare alla Dresdner Bank, terza banca tedesca. Nel frattempo il colosso automobilistico Daimler si è fuso con la terza casa automobilistica americana Chrysler, il colosso farmaceutico Hoechst si è fuso con il francese Rhone-Poulenc, le assicurazioni hanno fatto shopping (anche in Italia). Nella Grande Germania si sta progressivamente spostando il potere dalle banche ai mercati azionari. Silenziosamente banche e assicurazioni vendono sostanziosi pacchetti di capitale delle imprese industriali: da un lato devono sfuggire al fisco, dall'altro lato devono sottomettersi alle regole della Borsa americana che richiede trasparenza, impedisce alle società quotate di accumulare riserve nascoste, sorveglia sulla commistione di interessi tra le banche che finanziano le imprese e le imprese che sono controllate dalle banche. Supervisione estera per via di mercato o al massimo per via giudiziaria negli Stati Uniti, contro supervisione interna, per via bancaria e per via politica in Germania. Diritti degli «shareholder», degli azionisti concentrati nei fondi pensione o diffusi che siano, contro i diritti degli «stakeholder», cioè dei proprietari dell'impresa, delle banche, delle comunità locali (i Laender), qualche volta dei fornitori e perfino dei clienti. Capitalismo anglosassone contro i fondamenti dell'economia sociale di mercato che ha reso forte e potente la Germania dalla fine della seconda guerra mondiale.

Così viene messa in discussione la forma, il modello del capitalismo tedesco il cui futuro, dopo il trasferimento della sovranità monetaria dalla Bundesbank alla Banca centrale europea, dipenderà sempre più dai successi della Mercedes nella Carolina del sud e dalle strategie della Daimler Chrysler, della Siemens oggi controllata per il 40% da investitori non tedeschi, dall'Adidas, dove solo tre direttori generali su nove sono tedeschi e la lingua di riferimento è l'inglese. Secondo il francese Michel Albert, autore di un fortunato libro sul «capitalismo contro il capitalismo», il modello renano «sta battendo precipitosamente in ritirata». Nell'era della globalizzazione finanziaria le banche universali, pilastro del compromesso sociale tedesco, corrono a Londra e Wall Street, le grandi imprese si finanziano sul mercato internazionale dei capitali e quando la Borsa paneuropea sarà perfezionata sotto la spinta dell'euro così faranno anche le imprese di media dimensione. Ma non si tratta solo di eventi «esterni» alla società tedesca. Quando i salari di due terzi della forza lavoro nei Laender dell'est non sono il frutto di accordi collettivi e risultano inferiori anche del 40% rispetto ai salari praticati nei Laender occidentali, significa che qualcosa è già cambiato nel profondo. Ciò conduce a una cosa sola: alla fine di quella implicita reciprocità garantita dall'economia sociale di mercato in base alla quale l'efficienza economica era il risultato della coesione sociale. Ciò non vuol dire che il modello tedesco è finito, che la concertazione sociale è un ferro vecchio e inutile. Ma certamente, gli interessi degli «stakeholder» diventeranno sempre meno centrali e meno determinanti nelle strategie aziendali quanto più queste saranno dettate dalle esigenze di redditività imposte dai mercati azionari. In gioco, dunque, non c'è solo un posto al ministero delle Finanze.

MOBYDICK

COLLANA I LIBRI DELLO ZELIG

novità

Giuseppe O. Longo

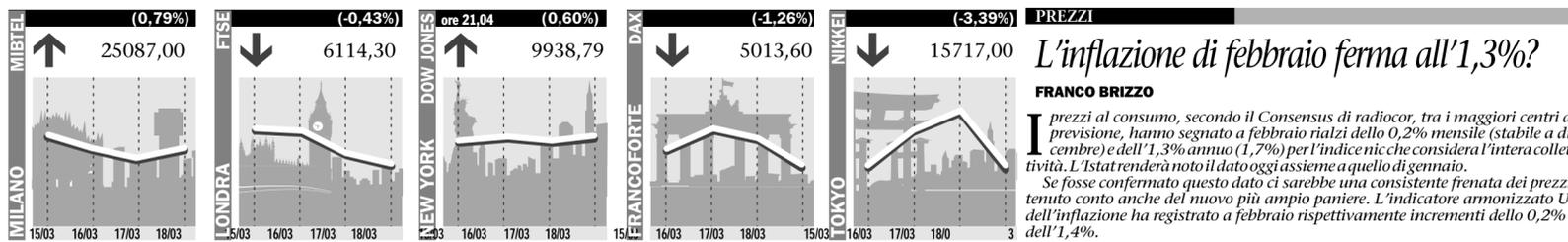
La gerarchia di Ackermann

Giuseppe O. Longo
LA GERARCHIA DI ACKERMANN
(Romanzo)
pp. 368, lire 24.000

Nella Collana I libri dello Zelig (narrativa contemporanea) testi di Lucarelli, Fois, Rigosi, Tassinari, Raimund, Hoste ... e se nella vostra libreria non ve li procurano, chiedeteli direttamente a noi.

Corso Mazzini 85 - Faenza - tel e fax 0546/681819





€ c o n o m i a

LAVORO MERCATI RISPARMIO

LA BORSA

MIB	1047 -0,664
MIBTEL	25087+0,791
MIB30	37004+0,985

LE VALUTE

DOLLARO USA	1,101	+0,004	1,096
LIRA STERLINA	0,676	+0,001	0,674
FRANCO SVIZZERO	1,597	-0,001	1,598
YEN GIAPPONESE	129,780	-0,400	130,180
CORONA DANESE	7,432	0,000	7,431
CORONA SVEDESE	8,938	-0,040	8,978
DRACMA GRECA	321,450	+0,270	321,180
CORONA NORVEGHESE	8,479	-0,061	8,540
CORONA CECA	37,990	+0,030	38,960
TALLERO SLOVENO	190,512	+0,586	189,926
FORINNO UNGERESE	254,600	+0,790	253,810
SZLOTY POLACCO	4,310	+0,003	4,307
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,579	0,000	0,579
DOLLARO CANADESE	1,672	+0,004	1,668
DOLL. NEOZELANDESE	2,072	-0,012	2,084
DOLLARO AUSTRALIANO	1,745	-0,004	1,750
RAND SUDAFRicano	6,871	+0,012	6,859

I cambi sono espressi in euro. 1 euro= Lire 1.936,27

Evasione, partono 45 studi di settore

Al via accertamenti per oltre un milione di contribuenti

ROMA Via libera ai primi 45 Studi di Settore. L'apposita commissione valdatrice, alla quale partecipano tutte le associazioni di categoria, ha dato la sua approvazione all'utilizzo, già per il 1998, di questo strumento che servirà al fisco per risalire ai ricavi dei contribuenti lavoratori autonomi e imprese. Il rinvio, rispetto alle elaborazioni fatte dalle Regioni, è stato chiesto solo per uno «studio di settore-marginale». Per tutti gli altri settori sono però state introdotte delle limitazioni di uso che chiedono «cautela» nella verifica degli scostamenti nelle aree del Sud. Inoltre, è stato chiesto il varo di un provvedimento per «eliminare» è scritto nel verbale della commissione - le conseguenze di comportamenti poco coerenti tenuti negli anni passati, ad esempio per le rimanenze molto elevate. Queste limitazioni consentiranno un approccio «morbido» a questo nuovo strumento. Le elaborazioni effettuate dal ministero delle Finanze hanno comunque già verificato che, rispetto al valore dei «ricavi puntuali» elaborato dagli studi, è pari al 48,5% il numero dei contribuenti che risulta già in regola. E invece pari al 32,9% il numero dei contribuenti che registra uno scostamento inferiore al 30% rispetto a questo valore puntuale. Solo il 18,6% dei contribuenti segna uno scostamento maggiore.

Il meccanismo degli studi di settore, comunque, non scatterà automaticamente per i contribuenti non in linea. È infatti previsto un margine statistico di tolleranza (il cosiddetto «intervallo di confidenza») che, con un intervento del ministro delle Finanze Vincenzo Visco, è stato ampliato abbassando così la soglia dei «ricavi minimi» sotto la

Arriva Unico, collegato fiscale fermato all'ultimo voto

ROMA Arriva la nuova dichiarazione unificata a misura di «privacy». La prima pagina del nuovo modulo Unico non conterrà più informazioni riservate, che potrebbero essere «sbriacciate» dalla busta di consegna e attivate, come è accaduto lo scorso anno, il Garante della Privacy. Ci sarà il solo nome del contribuente e una lunga informativa sulle modalità utilizzate nel trattamento dei dati personali contenuti nella dichiarazione dei redditi. È questa solo la più vistosa delle molte novità contenute nel nuovo modulo «Unico» per la dichiarazione, del quale il ministero delle Finanze ha messo a punto la versione definitiva. Il modello «base» della dichiarazione unificata aumenta di volume: passa da 4 a 6 pagine, la prima delle quali (una sorta di copertina) è proprio dedicata all'informativa prevista dalla legge della privacy. Ma anche i quadri aggiuntivi si ampliano: tra questi il modulo «RR per indicare i contributi previdenziali e quello «RT» per la dichiarazione di capital gains realizzati dopo il primo luglio 1998. Scompare la tassa sulla salute e ci sarà il quadro per l'addizionale Irpef.

È intanto rimandato a martedì il voto finale al «collegato ordinamentale» sul fisco alla finanziaria.

Terà per il sistema tradizionale (che include i redditi da fabbricati nel reddito complessivo Irpef) potrà beneficiare di una deduzione per la prima casa di 1.400.000 lire. È una scelta favorevole a chi ha una sola casa. Chi opta per l'altro meccanismo, esclude i fabbricati dai redditi complessivi e applica un'aliquota sostitutiva del 19%. Dal periodo delle imposte del 1999 è prevista una detrazione Irpef e altre agevolazioni per chi abita in affitto. Per impedire aggravii dell'Ici in conseguenza dei nuovi estimi, i comuni dovranno rivedere le quote.

Potranno essere rinegoziati, anche in modo unilaterale, i mutui agevolati nell'edilizia residenziale pubblica. La rinegoziazione è ammessa qualora il tasso di riferimento del mutuo sia superiore a quello vigente alla data di entrata in vigore del del collegato fiscale. Altra condizione è che l'ammortamento del mutuo non superi i due terzi del periodo di ammortamento complessivo previsto. La rinegoziazione dev'essere richiesta all'istituto che ha concesso il mutuo, entro un anno dall'entrata in vigore della legge.

A fine anno, lavoratori e pensionati hanno avuto l'amara sorpresa di una busta-paga o di un assegno di pensione parecchio alleggeriti (per qualche pensionato con saldo vicino allo zero) a causa del con-

L'INTERVISTA ■ FABRIZIO BARCA, capo del Dipartimento per le politiche di sviluppo del Tesoro

«Sud? I soldi ci sono, i risultati arriveranno»

Gioia Tauro
La Cgil notifica il suo «no»

La Cgil non firmerà il contratto d'area di Gioia Tauro. Il sindacato guidato da Sergio Cofferati formalizza la sua posizione in una lettera inviata al presidente del consiglio, Massimo D'Alema, e firmata dal segretario confederale Walter Cerofia, dal segretario generale della Cgil Regione Calabria, Emilio Viora, e dal segretario generale della Cgil Piana di Gioia Tauro, Aldo Libri. La Cgil, dunque, ribadisce quanto già aveva affermato nei giorni scorsi, innescando una dura polemica con la Cisl. Cofferati ha ribadito il suo «no» al contratto d'area per Gioia Tauro direttamente al premier D'Alema. Ieri la lettera con cui sia la Cgil Nazionale sia la Cgil Calabria sia la Cgil di Gioia Tauro comunicano formalmente che non sottoscriveranno il contratto, ritirando anche le firme sulle intese propedeutiche.

FERNANDA ALVARO

ROMA Bisogna leggere dietro il «ciclo» per vedere un Mezzogiorno vivace. Bisogna avere la pazienza di aspettare fine anno, l'inizio del prossimo, perché quel 19,9% in più di investimenti pubblici del Sud, abbia effetto sulla crescita. Bisogna aspettare soltanto qualche mese per scoprire se le nuove procedure dei Patti territoriali, che hanno funzionato per quel che riguarda la progettazione, funzioneranno anche per l'erogazione dei fondi stanziati. Perché le risorse ci sono e sono tante. Il giorno dopo l'incontro Governo-sindacati, il responsabile del Dipartimento per le politiche di sviluppo e di coesione del Tesoro, Fabrizio Barca, mostra le carte. Le risorse disponibili e quelle erogate, i passi avanti sui «fondi strutturali», le procedure cambiate e quelle da cambiare.

Un pezzo importante della programmazione negoziata, i contratti d'area, è sotto accusa. Men-

tre il Fondo monetario promuove i Patti territoriali. Cosa c'è che va bene, o meglio, nei Patti?

«Gli ispettori del Fondo monetario hanno capito la novità della procedura dei patti che è già stata introdotta nelle 24 nuove iniziative partite a febbraio. Il punto delicato è la nuova procedura che abbiamo visto funzionare per l'attribuzione dei finanziamenti. Ora sta a noi mostrare che funzionerà anche per l'erogazione».

A proposito di revisione delle procedure, il governo ha annunciato che si comincia ad aprile.

«Riguarda soltanto i Contratti d'area. Quella dei Patti, c'è già stata. Abbiamo responsabilizzato i soggetti locali proponendoci, da amministrazione centrale, come consulenti. Noi inviamo moduli in cui ci sono gli elenchi dei documenti necessari. Spieghiamo che per avere i soldi dalla Cassa depositi e prestiti sono necessari uno, due, tre e quattro informazioni. Quando il soggetto responsabile del Patto le avrà ricevute, non ci sarà più nessuno che richiederà

Entro il 15 aprile si saprà a chi andranno i fondi per le «incompiute»

RISORSE DISPONIBILI PER PATTI E CONTRATTI

Fonti	1998	1999	2000	2001	2002	TOTALE
Risorse nazionali	1.081,850	2.078,050	2.043,000	2.300,000	1.050,000	8.542,500
Risorse comunitarie	-	271,600	-	-	-	271,600
Nuove risorse (Naz. li delibera CIPE 22/1/99)	-	200,000	900,000	900,000	-	2.000,000
TOTALE	1.081,850	2.539,650	2.943,000	3.200,000	1.050,000	10.814,500
Impieghi						
Patti territoriali	495,850	1.644,150	1.200,000	1.060,000	700,000	5.100,000
Contratti d'Area	-	650,000	1.080,000	920,000	350,000	3.000,000
Contratti di programma	586,000	245,500	663,000	1.220,000	-	2.714,500
TOTALE	1.081,850	2.539,650	2.943,000	3.200,000	1.050,000	10.814,500

Cifre in miliardi

una quinta informazione. Che è quello che l'amministrazione pubblica ha fatto per secoli e per secoli ha bloccato tutto».

Contratti d'area invece...

«In quel caso si tratta di rivedere la procedura. Di riscrivere i criteri di selezione delle aree. Per i patti il problema delle aree è stato già risolto nei bandi di gara».

Si continua a parlare di fondi stanziati che poi non arrivano.

«Vediamo i due tempi. Le risorse ci sono e sono cospicue. Per i Patti, fino al 2002, ci sono 5100 miliardi di questi ne abbiamo già assegnati 3400 che vanno a finanziare i 24 Patti approvati con le vecchie procedure, i 10 Patti comunitari e i 24 Patti passati a febbraio con le nuove procedure. Altri 950 miliardi sono destinati a un nuovo bando che scade il 10 aprile. Abbiamo parlato del primo tempo: risorse

assegnate. Il secondo tempo è quello dell'erogazione. Lenta? Sì. Ma stiamo parlando di vecchie procedure, perché le nuove sono state introdotte soltanto nelle nuove 24 iniziative di febbraio».

La cosiddetta nuova programmazione partita a Catania a che punto? Come va la ricerca delle idee alle quali destinare quei 100-120 miliardi dei fondi strutturali 2000-2006?

«Le otto regioni del Mezzogiorno ci hanno consegnato il 15 marzo, esattamente in tempo, i rapporti interinali. Ovvero gli obiettivi che vogliono realizzare con quei fondi che devono servire per ridurre il divario di reddito e di condizioni economiche esistenti tra il Mezzogiorno e il resto d'Europa. Obiettivi che valorizzando le risorse immobiliari, servono da attrazione per le risorse mobili. Natura, cultura, infrastrutture, risorse umane, devono attirare capitali, capacità imprenditoriali, lavoro specializzato. La valorizzazione delle risorse immobiliari ottenuta con gli investimenti pubblici deve creare le condizioni perché questi tre fattori mobili rimangano nel Mezzogiorno, vi affluiscono. Da questi rapporti capiremo come ha funzionato il partenariato. Come comuni, province, parti economiche e sociali hanno contribuito alla definizione degli obiettivi. Vedremo, con le parti economiche e sociali, se e come bisogna aggiustare il processo partenariale».

Progetti a media scadenza. E a breve?

«Ci sono i 3400 miliardi destinati al completamento delle opere incompiute. Entro il 15 aprile si saprà quali opere hanno "vinto" il finanziamento».



◆ **Il ministro del Commercio con l'Estero analizza i rapporti tra i due paesi**
«Investimenti in crescita»

◆ **Pechino è particolarmente interessata ad una maggiore presenza delle piccole e medie imprese italiane**

◆ **Ad oggi risultano registrate 700 joint venture produttive**
Per le esportazioni siamo al terzo posto

L'INTERVISTA ■ PIERO FASSINO

«Fare affari con la Cina aiuta la democrazia»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA. È reduce da una recente visita ufficiale in Cina, dove ha stretto nuovi, importanti rapporti economici con il governo di Pechino e le aziende cinesi. È la visita ufficiale in Italia del presidente della Repubblica popolare cinese Jiang Zemin avrà i più importanti risvolti economici e commerciali non v'è dubbio che uno dei protagonisti di questa rinnovata partnership italo-cinese è il ministro del Commercio con l'Estero Piero Fassino.

Alla vigilia del suo arrivo in Italia, il presidente Jiang Zemin, in un'intervista al Corriere della Sera, ha indicato nell'Italia il partner privilegiato nel rapporto tra la Cina e l'Unione Europea. Da cosa nasce quest'asse Pechino-Roma?

«Deriva dall'attenzione particolare con cui l'Italia negli ultimi due anni ha guardato alla Cina: nel novembre del '97 abbiamo realizzato a Pechino la prima edizione di Expo Italia che ha permesso di offrire una vetrina ampia dell'economia italiana; da allora ad oggi le nostre relazioni sono state scandite dalle visite di Dini, Prodi, Fantozzi, Scalfaro, e nelle scorse settimane io stesso ho compiuto una missione di sei giorni che mi ha portato a Pechino, Shanghai, Quindao e Hong Kong, mettendo in cantiere numerosi programmi di cooperazione e investimento. La visita del presidente Jiang Zemin corona dunque una fase di intense relazioni segnate da una crescita di reciproco interesse».

Aspettiamo soprattutto le piccole e medie imprese italiane, ha sottolineato Jiang Zemin. Cosa rappresenta per le aziende italiane l'enorme mercato cinese?

«Con i 1.200 milioni di abitanti, la Cina è il più grande mercato del mondo, tanto più che in questi anni ha conosciuto alti tassi di

crescita e uno sviluppo enorme di consumi. L'Italia ha contribuito a tale crescita in modo rilevante, non solo con un forte interscambio commerciale ma anche con una crescita di investimenti diretti di importanti aziende del nostro Paese: dalla Merloni alla Fiat, dalla Abb all'Italtel, dalla Alenia all'Eni, dalla Tecnimont alla Società aeroporti di Milano impegnata in un progetto di ristrutturazione del grande aeroporto di Dalian, dalla Danieli alla Fata. Nel corso della mia visita le autorità cinesi, esprimendo apprezzamento per questa presenza, hanno manifestato un interesse forte ad una presenza anche del sistema delle piccole e medie imprese italiane che i cinesi considerano un modello particolarmente utile per il loro Paese che ha ancora un apparato industria-

Per ciò che attiene alle esportazioni commerciali l'Italia è il terzo Paese fornitore della Cina tra quelli dell'Unione Europea, dopo la Francia e la Germania. Come Paese importatore dalla Cina siamo il quinto Paese. Nel 1997 il saldo della Bilancia commerciale, compresa Hong Kong, ha fatto registrare un sostanziale equilibrio tra importazioni ed esportazioni per una cifra complessiva per quasi 13 miliardi di dollari.

Ma tutto questo deve fare i conti con la grave crisi asiatica.

«Ho l'impressione che in Europa vi sia una lettura schematica di cosa stia esattamente maturando oggi in Asia. La crisi del '98 è stata effettivamente molto dura e ha determinato il collasso del sistema finanziario di alcuni Paesi. Ma la crisi non è mai soltanto "crollo" è anche occasione di im-

ponenti ristrutturazioni e di una riorganizzazione che in molti Paesi asiatici è stata avviata. E se ne vedono già i segnali: Thailandia e Corea manifestano i primi segni di ripresa economica; il piano di risanamento del sistema bancario giapponese è giudicato credibile dalla Comunità internazionale e ha già prodotto un

primo risultato di stabilizzazione dell'economia nipponica; la Cina, a sua volta, si è sottratta al pericolo della svalutazione e per il '99 prevede in ogni caso una crescita del 7%. Si può insomma dire che, con l'eccezione dell'Indonesia, i principali Paesi asiatici si sono lasciati alle spalle la crisi del biennio '97-'98 e si sono indirizzati sulla strada di una ristrutturazione che, sia pur lentamente, dovrebbe già nel corso di quest'anno produrre ripresa di crescita e di domanda».

Il modello occidentale a cui fanno riferimento le autorità cinesi è quello delle riforme economiche e dell'iniziativa privata, ma non quello delle libertà politiche e dei diritti umani.

«È evidente che i dirigenti cinesi



Una giovane all'ombra della bandiera cinese in piazza Tiananmen

M.Fiala/Ep

hanno intrapreso una strada del tutto originale, la cui specificità è d'altra parte riassunta anche nella formula di "economia socialista di mercato". Sul piano economico queste riforme sono andate molto avanti, nel segno della liberalizzazione del mercato, dello sviluppo dei consumi e della costruzione di una moderna economia fondata su efficienza, produttività e competitività. È mia convinzione che quanto più si consoliderà questo processo di li-

beralizzazione economica, tanto più questo indurrà necessariamente una evoluzione del sistema politico, nel segno di un sempre più ampio pluralismo».

Insisto: i diritti umani, l'irrisolta questione tibetana. C'è chi teme che in nome degli interessi economici, il governo italiano metta tra parentesi questi scottanti problemi nell'agenda dei colloqui con Jiang Zemin. Insomma, si teme un vuoto di memoria...

«Nessun vuoto di memoria e di

questi temi discuteremo apertamente con il presidente Jiang Zemin. Ma lo faremo consapevoli di quanto la Cina sia un Paese complesso nel quale ogni processo necessita di una gradualità. E, in ogni caso, siamo convinti che il modo migliore per dare positiva soluzione a quei problemi sia non già l'isolamento ma una strategia di dialogo politico e di forte cooperazione economica. D'altro canto, ad Hong Kong la Repubblica popolare cinese, accettando lo schema di "due sistemi in un Paese" ha dimostrato di essere capace di misurarsi con le regole della democrazia politica occidentale e di un'economia di mercato».

Dopo il suo ritorno alla Cina, quale funzione ha Hong Kong, che storicamente è uno dei simboli del potere finanziario capitalistico?

«Hong Kong continua anche adesso a rivestire una funzione strategica, di porta della Cina. Il 60% degli investimenti esteri fatti nella Repubblica popolare cinese passano per Hong Kong, perché in quella città c'è l'expertise finanziario ed economico necessario per l'evoluzione economica cinese e, al tempo stesso, Hong Kong è uno straordinario ponte della Cina verso l'Asia e i mercati internazionali».

In conclusione, come si muoverà l'Italia nei prossimi mesi sul fronte cinese?

«La visita del presidente Jiang Zemin sarà l'occasione per concludere intese e accordi istrutti nelle scorse settimane. Il 28 e 29 aprile si svolgerà ad Hong Kong la Convenzione di tutte le Camere di Commercio italiane dell'Asia. E in quella stessa occasione riuniti tutti i direttori degli uffici Icc del continente insieme agli addetti commerciali delle nostre ambasciate in Asia. E inoltre organizzeremo per quei giorni una missione di imprenditori dei settori indicati dalle autorità cinesi come prioritari. Lanceremo così il progetto "Italia in Asia" con l'obiettivo di cogliere tempestivamente le nuove opportunità che si aprono in Cina e nell'intero continente asiatico».

La protesta dei radicali: «È un dittatore»

■ **Pechino, che ha «promesso la ratifica delle Carte internazionali dei diritti della persona e di avviare un dialogo sulla questione tibetana», finora «non ha rispettato alcuna di queste promesse» ma al contrario ha «rilanciato una politica fondata sulla repressione, sugli arresti, sui processi farsa». Lo afferma il Partito radicale in un comunicato in cui annuncia una manifestazione di protesta contro la visita in Italia del «capo della dittatura cinese», Jiang Zemin.**

La manifestazione, annunciata il comunicato, si svolgerà lunedì davanti al Quirinale, dove il presidente cinese sarà ricevuto dal capo dello Stato, Oscar Luigi Scalfaro. La manifestazione radicale - informa la nota - recherà una grande statua della libertà, che fu anche il simbolo della rivolta della Tiananmen, «di quel massacro dimenticato, rimosso, cancellato dalla memoria e dalla storia». Secondo il Partito radicale «i leader italiani che hanno visitato Pechino o ricevuto i capi cinesi in questi anni hanno «costantemente omesso di porre agli interlocutori cinesi con la forza e la convinzione necessaria il problema della negazione dei diritti fondamentali e della democrazia per un miliardo e duecento milioni di cinesi, tibetani, mongoli, turkistani».

I radicali denunciano ancora che la linea morbida europea è fondata sulla menzogna e su analisi e valutazioni irresponsabili del cosiddetto libero mercato cinese, della solidità delle sue regole. Jiang Zemin arriverà domani in visita in Italia. La sua permanenza si protrarrà fino al 23 marzo.

IN PRIMO PIANO

Una spy story fa tornare il grande freddo con l'America

SIEGMUND GINZBERG

Jiang Zemin viene in Europa in un momento di nuovo e improvviso gran gelo tra America e Cina. Non più su Tiananmen, sul pugno di ferro col dissenso o sull'economia ma su questioni strategiche, militari. Sembrano cose d'altri tempi, da guerra fredda. Si ritorna a parlare di spionaggio atomico, guerre stellari, minacce e controminacce militari.

L'Europa non c'entra. Ma forse proprio per questo potrebbe contribuire a svenire l'atmosfera, come fece nell'era di Mao.

La stura alle nuove sindrome cinese in America è venuta da un caso di spionaggio. Wen Ho Lee, uno scienziato di origine cinese del tempio del nucleare militare Usa, il Los Alamos National Laboratory, è sospettato di aver passato a Pechino i piani delle più avanzate testate miniaturizzate, i W-88. Questo significherebbe che i 20 missili cinesi in grado di raggiungere l'America e i 300 in grado di raggiungere Russia, India e Giappone potrebbero essere armati con testate multiple.

Si tratta di un arsenale in miniatura rispetto alla migliaia di

testate di cui dispongono ancora Usa e Russia. Senza contare che, a differenza degli altri membri del club nucleare la Cina esclude solennemente di ricorrere mai per prima. Ma è bastato a creare una nuova paranoia del «pericolo giallo».

La Cina risponde che la saga spionistica è pura invenzione. E contrattacca sostenendo che la vera minaccia di rottura degli equilibri strategico-militari in Estremo oriente, che finora ave-



va davvero o sia un modo per prendere due piccioni con una fava, accontentare il Pentagono e stimolare con lo spettro deflazione che si aggira per il mondo, un «consumo» che in altri tempi aveva funzionato. La conseguenza, al momento, è che sembra essere tornati ai tempi in cui sulle Star Wars si scannavano Usa e Urss.

Torna purtroppo tra addetti ai lavori ed opinionisti il vocabolario di un'altra epoca. Si parla di mire espansionistiche cinesi «verso Sud», fino alle isole contestate al Giappone, alle Filippine e ai favoleggiati giacimenti petroliferi delle isole Spratly su cui ci sono pretese di ben sei Stati del Sud-est asiatico, e in particolare il Vietnam che rivendica sovranità su metà delle acque del Mar cinese meridionale, mentre la Cina dal canto suo ne rivendica tre quarti.

Si rievocano gli spettri delle guerre di confine che ha combattuto con l'India, la Russia, il Vietnam. Non si arriva al punto di voler negare alla Cina l'appartenenza al Club nucleare, che si è conquistata e ha consolidato da molti decenni fa. Ma ci si chiede se ci si può fidare a considerarla tra le superpotenze «responsabi-

li». Ci si spinge addirittura a chiedersi se gli aumenti della spesa militare di Pechino, l'intenso recente shopping cinese in Russia di caccia avanzati, sottomarini silenziosi, missili anti-nave, altre tecnologie militari elettroniche non siano parte di una strategia del confronto nel Pacifico diretta agli Stati Uniti. E c'è da Tokyo, che nel frattempo sta considerando un proprio programma di riarmo a fini strategici quanto di rilancio dell'economia, oltre a rivendicare per la prima volta il diritto di «attacco preventivo» contro eventuali minacce nucleari, chi si spinge a scenari su una Cina «che nel secolo a venire potrebbe diventare militarista e arrogante come lo era stato il Giappone nella prima metà di questo».

Questi ovviamente sono interrogativi estremi. Spesso tirati fuori per propaganda, a beneficio di un feroce dibattito interno. Gli osservatori più seri convergono che la Cina non è attualmente una minaccia militare per nessuno. E che comunque non ci sono basi per prevedere che possa diventare una minaccia «globale» come lo era stata l'Urss. «Non lo sarà in un futuro prevedibile, e probabilmente non lo sarà mai».

«Se ne rendono conto loro per primi e l'ultima cosa che vogliono è litigare con gli Stati Uniti», sostiene ad esempio l'ex ministro della Difesa James Schlesinger, con l'autorità e il buon senso che gli vengono dall'essere uno

dei decani della guerra fredda. E aggiunge di non credere per un istante che la Cina possa ridiventare una nazione «ostile» all'America, ma che anche malauguratamente fosse «è meglio che non lo diventi per colpa dell'America». Avranno magari anche fatto dello spionaggio nucleare, ma lo fanno tutti, anche Israele, la Francia, l'Egitto, il Brasile o Taiwan, senza che succeda un pandemonio strategico.

La maggior parte degli stessi esperti strategici Usa sono convinti che l'obiettivo reale di Pechino sia dotarsi di una potenza militare sufficiente ad avere uno status di grande potenza e scorgiare ogni tentativo di ricatto altrui, ma non estesa e costosa al punto da finire in bancarotta come successe all'Urss.

Jiang Zemin sa benissimo, come lo sapeva prima di lui Deng Xiaoping, che nel XXI secolo la potenza di un Paese sarà misurata in base alla sua forza economica, non a quella militare. Questa Cina si batte per entrare a far parte delle istituzioni mondiali, come l'Organizzazione per il commercio mondiale, non per destabilizzarle. Ma è congenitamente allergica all'idea che il mondo del dopo guerra fredda debba essere diretta da «una sola potenza». In questo può trovare una sponda nelle sensibilità di un'Europa - non nel senso di un anti-americanismo anacronistico - ma nel senso che si può voler poter dire la propria senza per questo esser eticciati di «nemici»...

INSIEME PER RICOSTRUIRE

Lunedì 15 marzo

un attentato ha gravemente danneggiato la chiesetta Sant'Elena, sede del circolo Arci-Nero e Non Solo di Caserta. È un attacco all'intero movimento antirazzista e a quanti si impegnano quotidianamente per i diritti di cittadinanza e per la convivenza. L'attentato al circolo Arci si inserisce in un quadro più ampio di manifestazioni violente che hanno investito il territorio casertano, minando la convivenza democratica.

Non lasciamo soli i nostri volontari. Devono essere subito individuati i responsabili dell'attentato. Forte deve essere la risposta delle istituzioni e dell'intero tessuto democratico.

SABATO 20 MARZO, ORE 10.30
SALA DEL CONSIGLIO COMUNALE DI CASERTA PIAZZA VANVITELLI
ASSEMBLEA PUBBLICA

Partecipa alla campagna nazionale di sottoscrizione per ricostruire il Circolo Arci-Nero e Non Solo
Versando il tuo contributo al

CCP 87210001

Intestato ad Arci-Nuova Associazione, via dei Monti di Pietralata 16 - 00157 Roma.

Casuale "Ricostruzione circolo Arci-Nero e Non Solo"

PER LA CONVIVENZA, LA DEMOCRAZIA, LA LEGALITÀ





◆ **Il procuratore Vigna: «Nuovi boss si affacciano all'orizzonte, vengono dall'Est, ma anche da Nigeria e Cina»**

◆ **Masone: «Stanno puntando sulla globalizzazione per tessere alleanze e conquistare nuovi e ricchi mercati»**

◆ **Scalfaro assicura «forte determinazione dello Stato contro questa emergente e pericolosa criminalità organizzata»**

Albertini: «La Cgil contro gli immigrati»

Scontro al Convegno di Milano. Cofferati: «I tuoi contratti d'area etnici ipotesi razzista»

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Palazzo Marino, ore 10, inizia la due giorni di convegno sulle nuove mafie in Italia, organizzata dalla commissione parlamentare antimafia. Il messaggio di Scalfaro a al presidente Ottaviano del Turco apre i lavori. «La ferma determinazione da parte dello Stato contro questa emergente e pericolosa forma di criminalità organizzata - scrive Scalfaro - vede tutte le istituzioni preposte a tutela della legalità unite in un forte e comune impegno, che è testimoniato dalla qualificata iniziativa di Milano e dalla autorevole partecipazione ad essa assicurata di personalità italiane ed estere particolarmente attive nell'azione di contrasto».

PARLA MANCINO:
«L'Italia ha fatto molto, ma ora è sempre più necessaria una legislazione europea»



Parla il capo della polizia Ferdinando Masone, poi entra nel merito, con dati, schemi, grafici e cifre il procuratore nazionale antimafia Pierluigi Vigna. Spiega che la presenza di stranieri nelle organizzazioni mafiose italiane è in preoccupante aumento, dice che contrariamente ad ogni previsione, le nuove mafie straniere, russe, slave, cinesi non sono in aperto contrasto con le organizzazioni criminali italiane, al

contrario, si sono stretti accordi, create sinergie. Interviene Saverio Borrelli, nella sua nuova veste di procuratore generale e lancia un grido d'allarme sull'emergenza albanese, che ha raccolto l'eredità della 'ndrangheta. Insomma, un convegno di livello, preparato da una composita ricerca fatta in collaborazione da Polizia e università Bocconi. Ed ecco che prende la parola il sindaco di Milano Gabriele Albertini e forse per far dimenticare che Palazzo Marino è di nuovo nel mirino della magistratura, cerca una frase ad effetto per dirottare i titoli dei giornali su argomenti meno imbarazzanti per la sua giunta. Si rifugia in una citazione e dice: «Se ci fermiamo al semaforo di una qualsiasi piazza sporca, imbrattata, un immigrato malvestito attende di pulire con uno straccio sporco e quindi di imbrattare il vetro della nostra auto. Potrebbe con maggiore utilità spazzare la piazza, ma il sindacato non lo permette. Anzi, non il sindacato ma la Cgil». Insomma, mentre tutti spiegano che la criminalità non è un problema di muri sporchi e furti di autoradio, lui rilancia la sua proposta, quella dei contratti di area, che consentirebbero di assumere, a

condizioni vantaggiose per gli imprenditori e discriminanti per il lavoratore, manodopera straniera a basso costo. La replica del segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati non si fa attendere. «Sono ipotesi fuori luogo e sbagliate, tali da indurre forme di razzismo. Quando il sindaco Albertini fa queste proposte, non avanza solo ipotesi sbagliate e assurde ma introduce idee di un sistema di diritti duali, che faccia diverse le persone a seconda della loro etnia. Il passo successivo sarebbe la differenza per idee politiche, sociali, religiose».

La polemica ha strascichi pomeridiani, ma non è di questo che si occupa il convegno. Qui si parla dei nuovi assetti della criminalità organizzata in Italia, dove accanto alle mafie storiche coesistono, in regime di reciproca compenetrazione, le nuove organizzazioni criminali straniere. Vigna spiega che l'aumento della criminalità straniera è suffragato dai dati relativi ad arresti e denunce per reati associativi. Nel primo semestre del '98 furono 265, tra i soli stranieri, gli arresti per associazione per delinquere, associazione finalizzata allo spaccio di stupefacenti e associazione di tipo mafioso. Questo dato sale a 392 nel

secondo semestre dello stesso anno. Tra i gruppi stranieri che agiscono illegalmente in Italia, Vigna ha segnalato in particolare quello di provenienza slava, ovvero albanesi e kosovari, che hanno accordi di spartizione con la nostra criminalità. Il procuratore nazionale Antimafia ha poi segnalato altri quattro gruppi di criminalità straniera che si stanno espandendo: i nigeriani, i colombiani, i cinesi e i russi. Per tutti questi i problemi di contrasto sono rilevanti «anche per l'enorme difficoltà di in-



trudersi in gruppi coesi che hanno lingue e costumi particolari». Vigna ha spiegato: «Sebbene questi criminali adottino un modello banditesco, occupandosi contestualmente del traffico di droga, di reati contro il patrimonio e di prostituzione, proprio il loro agire primitivo li rende pericolosi, imprevedibili e competitivi». Seguendo lo stesso filo conduttore, il neo procuratore generale Saverio Borrelli Borrelli ha parlato a lungo del progressivo avanzamento in Italia della criminalità slava, nigeriana, cinese e colombiana. Ma soprattutto ha insistito su quella albanese che ha stretto più di altri rapporti con Cosa nostra e 'Ndrangheta.

Dal fronte degli industriali, il presidente di Confindustria Giorgio Fossa fissa qualche punto fermo: «Noi siamo sempre stati d'accordo sull'abolizione del segreto bancario, sulla legislazione per la trasparenza degli appalti e sulle norme anticiclaggio». Lamenta la lentezza dei processi «che favorisce l'illegalità e sottolinea che «il diffondersi del fenomeno criminale ha conseguenze dannose sul tessuto economico-sociale col tagliamento delle attività produttive e commerciali. Soprattutto, altera la concorrenza del mercato, provocando il fallimento degli operatori legali».

Per il presidente del senato Nicola Mancino l'immigrazione è inevitabile «ma con flussi regolati tutto andrebbe meglio. E ritenere che l'immigrazione sia la causa della criminalità in Italia, non credo sia giusto. Noi siamo un paese cambiato, dove si sono determinate anche delle immobilità di manodopera».

E mentre nel Sud ci sono percentuali di disoccupazione altissima, nel Nord invece abbiamo bisogno di manodopera e quindi c'è un forte richiamo di stranieri, che viene avanzato legittimamente dalle forze produttive sul territorio». Si tratta, per Mancino, di «un problema che non si affronta con le forze di polizia, a meno che non siano messi in discussione l'ordine pubblico e la sicurezza che è un'esigenza da soddisfare prontamente e da non mettere in secondo piano».

I REATI IN ITALIA			
ASSOCIAZIONE PER DELINQUERE			
	Arrestati	Denunciati	Regione di prevalente manifestazione del fenomeno
1° Semestre 1998	141	273	E. Romagna; Lombardia;
2° Semestre 1998	208	205	E. Romagna; Lombardia; F. Venezia Giulia; Lazio
ASSOCIAZIONE FINALIZZATA AL TRAFFICO DI STUPEFACENTI			
1° Semestre 1998	103	92	Lombardia; Trentino; Puglia
2° Semestre 1998	164	42	Lombardia; E. Romagna; Lazio; Puglia
ASSOCIAZIONE DI TIPO MAFIOSO			
1° Semestre 1998	21	8	Toscana; Calabria
2° Semestre 1998	20	44	Lazio
ESTORSIONE			
1° Semestre 1998	177	168	Piemonte; Lombardia; E. Romagna
2° Semestre 1998	279	111	Tutto il territorio nazionale con prevalenza in Centro Nord, specie, Piemonte, Lombardia, Toscana, Lazio
USURA			
1° Semestre 1998	5	4	Lombardia; Liguria; Lazio
2° Semestre 1998	3	6	Calabria; Sicilia

IL CASO ■ ALLARME CRIMINALITÀ

La mafia albanese alla conquista dell'Italia

DALL'INVIATO NINNI ANDRIOLO

MILANO L'organizzazione è simile a quella della 'ndrangheta: appartenenza allo stesso nucleo familiare, alla stessa città o addirittura allo stesso quartiere. Le bande albanesi hanno anche un'altra caratteristica che ricorda quella dei clan calabresi: la struttura orizzontale. Per dirla con Francesco Saverio Borrelli: ci sono più realtà autonome tra loro «che sviluppano in proprio le diverse attività illecite senza essere sovrastate da un'autorità né da regole comuni». Per la verità la struttura orizzontale rappresentava una specificità della 'ndrangheta prima del 1991, prima della «pace» che fece nascere l'idea di una «cupula» che ricorda da vicino quella della mafia. «Ma a differenza di Cosa nostra questa sorta di super vertice decide soltanto sulle grandi scelte strategiche: traffici illeciti di grandi proporzioni, oppure omicidi politici - spiega Enzo Ciccone, consulente della commissione parlamentare Antimafia - l'autonomia delle diverse 'ndrine rimane molto alta».

Borrelli ieri ha lanciato l'allarme: «I gruppi criminali albanesi presentano caratteristiche che, se gli apparati repressivi non saranno mossi con prontezza, evolveranno inevitabilmente verso un assetto di dominio sul territorio - ha detto il nuovo procuratore generale di Milano - E questo grazie alla pluralità dei loro interessi delinquenziali, alla duttilità intelligente dei modi operativi, alle dotazioni di armi e ai gruppi di fuoco, alla capacità di stabilire rapporti collaborativi con le mafie storiche e con altri gruppi, all'abilità imprenditoriale che li designa come gli eredi naturali della 'ndrangheta' calabrese».

Eredi naturali non vuol dire che gli albanesi abbiano soppiantato le 'ndrine' che operano in posizione dominante nel territorio di Milano. Significa, però, che potrebbero soppiantarle già da domani. «Indagini di notevole rilevanza - scriveva a febbraio

su Omicron, periodico dell'Osservatorio sulla criminalità organizzata, il sostituto procuratore presso la Dda di Milano, Maurizio Romanelli - hanno dimostrato l'esistenza di accordi federativi tra gruppi della criminalità organizzata calabrese e siciliana e gruppi di criminalità straniera. In particolare, per la gestione del mercato dell'eroina, gruppi della criminalità albanese e kosovana».

Insomma: l'allarme sull'e-

“Hanno una struttura simile alla 'ndrangheta. Armi e droga i campi d'affari”



spansione delle nuove «mafie» (albanese, nigeriana, colombiana, cinese e russa) non deve far mettere in ombra la presenza

persistente, anche in una realtà come quella di Milano, delle «mafie» tradizionali di casa nostra. Quell'allarme però è più che giustificato. E ieri non solo Borrelli ma anche il procuratore nazionale antimafia, Pierluigi Vigna, hanno messo l'accento sulla pericolosità crescente della criminalità organizzata albanese e kosovana. Su questo, secondo Borrelli «si andrà consolidando in un prossimo futuro il carattere di mafiosità in senso proprio». Le

indagini milanesi offrono uno spaccato «di gruppi attivi nel settore del reclutamento, con metodi di brutale violenza, e della tratta della prostituzione, nonché dell'organizzazione e dello sfruttamento del meretricio, e nel settore del traffico di stupefacenti e di armi, in collegamento anche con gruppi calabresi e siciliani, e in posizione di prevalenza rispetto a gruppi di altra origine, con la marcata tendenza ad insediarsi stabilmente sul ter-

“Il boss di Tirana puntano ad investimenti legali: nel mirino negozi e alberghi”



ritorio con l'intento di controllare con connivenze e legami del tutto analoghi a quelli della cultura 'ndranghetista».

Gli albanesi, in sostanza, hanno assunto un ruolo di primo piano e quelle che Borrelli definisce «le organizzazioni storiche presenti nel territorio milanese» hanno preso atto della capacità criminale dimostrata da questa branca delle «nuove mafie» e «al fine di mantenere il proprio predominio criminale hanno

scelto di stringere alleanze con i gruppi più forti, dai quali si riforniscono di droga e ai quali ricorrono in caso di necessità per dirimere questioni con altri stranieri nel territorio metropolitano o nell'hinterland». C'è da dire che gli albanesi del Kosovo e della Macedonia hanno conquistato posizioni strategiche nel nord e nel centro Europa e da lì controllano i flussi di eroina che partono dalla Turchia e che, prendendo la via dell'Italia, servono per rifornire 'ndrangheta e mafia. Le indagini hanno tra l'altro messo in evidenza «investimenti in attività economiche milanesi», (bar, gioiellerie, alberghi gestiti da prestanomi italiani ma in realtà finanziati con capitali albanesi e kosovani) di finanziarie operanti in Albania. Una capacità manageriale che sembra oscurare l'attività delle «bande di giovanissimi» che trasportano con i gommoni «uomini, donne, bambini, marijuana e armi» da Durazzo e Valona fino alle coste pugliesi.

Anche lì, però, il salto di qualità del rapporto con le organizzazioni criminali «autotone» da qualche tempo si consolida. Ascoltiamo il sostituto procuratore della Repubblica di Brindisi, Nicola Piacente. «Registriamo una saldatura - dice - un esempio? Abbiamo aperto recentemente alcuni arresti di albanesi e italiani che trasportavano assieme droga e armi utilizzando le stesse macchine. C'è da dire che il traffico d'armi è una scoperta recente. Si tratta di armi di fabbricazione cinese in dotazione dell'esercito di Tirana».

Opere d'arte, auto e stupefacenti per i gangster venuti dal freddo

MILANO Traffico di stupefacenti, denaro falso, opere d'arte, auto di grossa cilindrata, struttamento della prostituzione. La mafia russa entra in Italia dalla porta principale del crimine organizzato e progetta l'inserimento in attività economiche italiane in settori come quello che riguarda il traffico d'oro, l'acquisto di fabbriche per la conservazione di prodotti ittici, mobilifici, prodotti petroliferi. Lo dimostra, lo ha riferito ieri il procuratore nazionale antimafia Pierluigi Vigna, l'indagine della procura di Roma e quelle aperte precedentemente nella costa Adriatica e in Toscana. Dalle indagini non sono emersi collegamenti «strategici» con le nostre organizzazioni mafiose. Ma, viceversa, «sinergie» si sono riscontrate dall'Italia verso gli stati dell'ex Unione sovietica dove hanno «piazato» investimenti mafia siciliana, camorra e 'ndrangheta.



Nel corso di una indagine, ha affermato ieri Vigna, sono emersi rapporti «tra un russo - appartenente alla mafia di quel paese - e soggetti inseriti nella 'ndrangheta ove il primo interviene non solo in funzione di supporto nella introduzione dello stupefacente in Italia, ma anche in funzione di controllo dei movimenti in valigie destinate al funzionamento di questa attività e, in particolare, di riciclaggio dei ricavi illeciti attraverso schemi commerciali costituiti da diverse società».

Le cosche nigeriane specializzate nel traffico di cocaina ed eroina

MILANO La presenza di gruppi criminali nigeriani, coinvolti anche nello sfruttamento della prostituzione di connazionali, immigrate clandestinamente, è diffusa in tutte le regioni, con eccezione della Puglia, Calabria e Sicilia. Le indagini dei carabinieri hanno fatto rilevare che l'organizzazione nigeriana non è legata da stretti vincoli associativi e che il sodalizio non si presenta in forma piramidale, ma orizzontale. In Trentino opera una rete, composta in prevalenza da nigeriani, che si occupa prevalentemente del traffico internazionale di stupefacenti provenienti, per quanto riguarda la cocaina, da Olanda, Brasile, Perù, e per quanto concerne l'eroina, dalla Turchia. Secondo la procura nazionale antimafia la Nigeria ha iniziato ad esprimere forme di criminalità organizzata nella seconda metà degli anni '80 e in Italia il primo arresto risale al



1987. Da allora l'intercettazione di corrieri nigeriani che trasportavano stupefacenti è andata aumentando. In un primo momento si pensava che i nigeriani costituissero la manodopera di organizzazioni criminali di altri paesi. Si è invece dimostrato, successivamente, che l'arresto di altri corrieri africani era il risultato di una operazione di «mimetizzazione» operata per sviare le indagini. La mafia nigeriana ha fatto registrare un consistente aumento del proprio volume d'affari.

Il «pericolo giallo» ha un marchio le «Triadi», antiche e feroci

MILANO I gruppi criminali inseriti nelle comunità cinesi gestiscono, in rapporto con quelli insediati in altri paesi europei, l'immigrazione clandestina. Il fenomeno ha destato l'attenzione di magistratura e forze dell'ordine in relazione ad atti di intimidazione (che si sono concretizzati anche in sequestri estorsivi, in danno di imprenditori cinesi) ed allo sfruttamento intensivo del lavoro, anche minorile, in condizioni di semischiaffismo. La gran parte della comunità cinese in Italia è composta da persone provenienti dalla Repubblica popolare. Le maggiori comunità sono stanziate in Toscana, Lazio e Lombardia. Secondo la procura nazionale antimafia «le comunità cinesi, organizzate in maniera parentale, sono difficilmente permeabili da interventi esterni e sono caratterizzate da spiccati vincoli di omertà. Esse svolgono le loro attività



nella ristorazione e nella lavorazione di pellami e tessuti». Secondo uno studio commissionato alla Bocconi dalla Polizia la mafia cinese che opera in Italia controlla «veri e propri imperi economici» e si è assicurata «un ruolo di primo piano nell'intera comunità cinese operante in Europa». Le organizzazioni criminali che hanno introdotto clandestini «costituiscono di sovente una sorta di autorità super partes, in grado di esercitare strumenti di controllo rigido sulla vita della comunità».





◆ «Furto con strappo» equiparato alla rapina
Aggravanti se le vittime sono anziani
Giudizio immediato per arresti in flagranza

◆ Maggiore potere di indagine alla Polizia giudiziaria. Sarà più semplice utilizzare l'esercito nei territori più a rischio

◆ Una lunga discussione a Palazzo Chigi con interventi di molti titolari di dicasteri
Necessaria la mediazione di D'Alema

Condanne più dure per chi scippa e ruba

Il governo vara le norme sulla sicurezza. Contrasti tra i ministri

NATALIA LOMBARDO

ROMA Un «pacchetto» di norme contro la criminalità diffusa, quella che più spaventa milioni di italiani, è stato varato ieri dal Consiglio dei Ministri. Pene più alte per lo scippo, che sale allo stesso «rango» della rapina, con un aggravante se la vittima del borseggio è una persona anziana; il furto in appartamento è considerato come una lesione alla libertà di domicilio; giudizio immediato entro 15 giorni per chi è arrestato in flagranza di reato; più potere di indagine alla Polizia giudiziaria indipendentemente dall'intervento del magistrato; possibilità di usare l'esercito nei territori più a rischio con una semplice norma amministrativa; un coordinamento fra le centrali operative di Polizia e Carabinieri e, infine, si ampliano alla lotta contro i «trafficienti di essere umani», gli immigrati, le possibilità per le forze dell'ordine di lavorare «sotto copertura», ovvero di «infiltrarsi» nell'ambiente della criminalità organizzata. Il testo passa ora all'esame del Parlamento.

Queste le norme che la ministra dell'Interno, Rosa Russo Jervolino ha presentato ieri a Palazzo Chigi, insieme al Guardasigilli, Oliviero Diliberto e al sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Franco Bassanini. Ed è la risposta che il governo dà, accogliendo anche gran parte delle proposte avanzate dai Ds, al pressante allarme per contrastare l'intensificarsi della «criminalità diffusa». Una risposta che Diliberto considera tutt'altro che «forcaiole», cioè troppo simile alla «tolleranza zero» modello Giuliani invocata dal Polo: «Nel testo è chiaro che queste non sono misure forcaiole. Il fermo di polizia non viene inserito, il codice resta com'è: il fermo viene eseguito dal pm con l'esigenza di tutelare la legalità» e Jervolino conferma: «Altro che tolleranza zero, questa è efficienza dieci».

Ma nel Consiglio dei ministri c'è stato un confronto vivace fra chi voleva interventi più duri e chi meno contro la criminalità, mediate da Diliberto e dal diessino Luigi Berlinguer, ministro della Pubblica Istruzione. Il verde Edo Ronchi (Ambiente) più critico sull'equiparazione dello scippo alla rapina; divisi anche due socialisti: Giuliano Amato (Riforme), favorevole a un rafforzamento dei poteri della polizia rispetto al pm, Angelo Piazza (Funzione Pubblica), contrario agli aggravamenti delle misure cautelari. E il vicepresidente del Consiglio, Sergio Mattarella, ha posto dei dubbi sull'uso delle Forze armate che stanno per diventare professionali. Poi il via ai provvedimenti è stato sbloccato, con alcune modifiche, da Massimo D'Alema perché, ha spiegato,

IL «PACCHETTO» SICUREZZA	
●	SCIPPO (furto con strappo) equiparato alla rapina: pena da 3 a 10 anni; multa da 1 a 4 milioni.
●	AGGRAVANTE ANZIANI: se sono colpite persone deboli o invalide il reato è considerato più grave.
●	FURTO IN APPARTAMENTO (violazione di domicilio a scopo di impossessamento di cose altrui): pena da 2 a 6 anni; 10 anni con le circostanze aggravanti; multa da 500mila a 3 milioni.
●	ARRESTO IN FLAGRANZA: c'è l'obbligo per furti e scippi.
●	GIUDIZIO DIRETTISSIMO entro 15 giorni per gli arresti in flagranza.
●	POLIZIA GIUDIZIARIA: può procedere alle indagini, per tre mesi, anche prima di informare il pubblico ministero, ma questo potrà intervenire.
●	COPERTURE: la polizia può effettuare operazioni sotto copertura anche contro i trafficanti di immigrati.
●	FORZE ARMATE: potranno essere affiancate alla polizia contro la criminalità organizzata, per sei mesi.
●	CENTRALI OPERATIVE: collegamento fra le diverse forze di polizia.

«la gente si lamenta del piccolo criminale che, pur arrestato, dopo un po' di tempo si ritrova libero per strada». Il Governo ieri non ha discusso l'ipotesi di applicare la pena dopo due gradi di giudizio.

Vediamo i provvedimenti. Cambia la definizione del reato per lo scippo e il furto in appartamento. Il «furto con strappo» è infatti considerato come una rapina e punito con la reclusione da 3 a 10 anni e con una multa che va da 1 milione a 4. Ma la novità maggiore, con un occhio al sociale, è l'aggravante nel caso che la vittima dello scippo sia una persona anziana e indifesa. L'aver equiparato il borseggio alla rapina, spiega il ministro della Giustizia, «non ne ha comportato lo spostamento dai reati contro il patrimonio a quelli contro la persona». Più alto il minimo della pena anche per i «topi d'appartamento», reato che viene definito come «violazione di domicilio a scopo di impossessamento di cose altrui», che quindi, «colpisce anche la sicurezza personale dell'individuo», spiega il ministro. La pena va dai 2 ai 6 anni, a 10 con le aggravanti che non ammettono nessuna circostanza attenuante, e con una multa che va dalle 500mila lire ai 3 milioni, da 3 ai 10 con le aggravanti.

La «certezza della pena», ovvero che chi è punito scontando effettivamente la condanna, dovrebbe essere garantito da vari fattori: il giudizio direttissimo se l'indiziato è colto sul fatto o è stato fermato su ordine del pm; può partire anche la custodia cautelare, salvo nei casi in cui può essere sostituita con altre misure;

«non ne ha comportato lo spostamento dai reati contro il patrimonio a quelli contro la persona». Più alto il minimo della pena anche per i «topi d'appartamento», reato che viene definito come «violazione di domicilio a scopo di impossessamento di cose altrui», che quindi, «colpisce anche la sicurezza personale dell'individuo», spiega il ministro. La pena va dai 2 ai 6 anni, a 10 con le aggravanti che non ammettono nessuna circostanza attenuante, e con una multa che va dalle 500mila lire ai 3 milioni, da 3 ai 10 con le aggravanti.

LE REAZIONI

Politici su fronti opposti ma l'Arma è soddisfatta

NICOLA QUADRELLI

ROMA Inutili e demagogiche. Positive e di sicura efficacia. Non potevano che essere così le reazioni alle misure sulla sicurezza approvate ieri dal consiglio dei ministri: opposte. Il Polo picchia duro, la maggioranza che sostiene il governo esprime soddisfazione. E così avviene anche tra le forze dell'ordine.

Il comandante dei carabinieri, generale Sergio Siracusa definisce il pacchetto uno «strumento efficace per combattere la criminalità organizzata». «Ma non solo», aggiunge, «perché anche la criminalità comune, che pure ad essa è contigua, è altrettanto preoccupante per i cittadini». Il generale dell'Arma, parlando a margine di un convegno a Milano sulle nuove mafie, si è soffermato su uno degli aspetti evidenziati nel pacchetto contro la microcriminalità: la centrale operativa unificata di Milano, ha detto, rappresenta un ulteriore passo nel coordinamento tra le forze dell'ordine. A chi gli chiedeva se così si è posto fine alla tradizionale competitività, Siracusa ha risposto sorridendo: «La competitività è qualcosa di sano, induce a far meglio e comunque rientra nell'interesse comune a garantire sicurezza ai cittadini».

Di tutt'altro avviso l'associazione nazionale funzionari di polizia. Giovanni Aliquo osser-

va che le misure «riguardano solo l'aspetto repressivo e non prendono sufficientemente in considerazione la necessità della prevenzione del reato. L'introduzione nell'ordinamento di circostanze aggravanti e di nuove fattispecie di reato può essere condivisibile, ma non risolve il problema: la prevenzione. La possibilità di controllare le persone sospette e pericolose». In definitiva, conclude Aliquo, «il rischio è che più che di norme decisive si tratti di pannicelli».

Dunque, l'equiparazione dello scippo alla rapina, con aumento della pena fino a dieci anni. Le speciali aggravanti nei reati contro le persone deboli. Il rafforzamento dei poteri della polizia giudiziaria. E ancora, l'utilizzo delle forze armate in aiuto a polizia, carabinieri e guardia di finanza. Misure efficaci, dice Carlo Leoni, responsabile per la giustizia dei Ds: «Vengono raccolte proposte già avanzate dai Democratici di sinistra nei giorni scorsi all'interno di un pacchetto più ampio di provvedimenti. Erano misure studiate allo scopo di rafforzare gli strumenti investigativi, di prevenzione e repressione della criminalità. Salvaguardando i diritti e le garanzie fondamentali della persona». «I cittadini chiedono misure efficaci e tempestive», prosegue Leoni, «ci auguriamo pertanto che tutte le forze politiche e i gruppi parlamentari vogliano concedere una corsia preferenziale e rapida all'esame

di questi disegni di legge».

Tiziana Maiolo di Forza Italia liquida l'argomento: «Sono misure inutili e demagogiche. Un esercizio di cattiva campagna elettorale da parte di un governo che dà prova di incompetenza e scarsa serietà. Maiolo poi coglie l'occasione per insistere su concetti a lei cari: «Un governo che non vuole affrontare i problemi della giustizia per timore della magistratura, che assiste inerte all'uso arbitrario e politico dell'azione penale, che produce disoccupazione con i patti sociali, è ridotto a emanare una grida manzoniana dietro cui nascondere la propria inettitudine».

Alfredo Mantovano, responsabile di An per i problemi dello Stato: «A soli due mesi e mezzo dalla strage di Vittoria e dai fatti di Milano, il governo adempie all'assicurazione di adottare misure efficaci contro la criminalità: peccato che proponga il nulla. Il problema vero non è di aumentare le sanzioni, ma di applicarle. Quanto all'accresciuto potere di indagine della polizia giudiziaria, si tratta di una modifica non da poco che interviene pesantemente nei rapporti con il pubblico ministero: se il governo intende effettivamente modificare questo snodo essenziale, provi a immaginare una riforma quadro dell'intera parte del codice nella quale essa si inserisce: altrimenti avrà aggiunto solo una toppa a colori su un vestito già logoro».

eliminate le attenuanti che bilanciano la pena quando ci sono le eventuali aggravanti; la richiesta di pene alternative, prima che siano concesse, non permette l'uscita dal carcere.

Uno dei punti più controversi, che già era stato discusso a metà febbraio con una proposta che stava studiando il Viminale, è sui poteri della Polizia giudiziaria. La nuova norma prevede che la Polizia possa completare l'inchiesta con un limite di tre mesi entro i quali deve trasmettere la notizia al procuratore della Repubblica - e non a un sostituto - , il quale però ha la possibilità di intervenire in qualunque momento.

Cade, a questo punto, la frase «senza ritardo» che obbligava la polizia a informare subito il pm e sulla quale a febbraio si è avuto un braccio di ferro sotterraneo. I commenti non sono entusiasti, dalla parte degli agenti forse ci si aspettava di più, da quella dei magistrati un po' meno. «L'aver tolto quel «senza ritardo» è una ipotesi che va nella direzione giusta, perché afferma il principio della maggiore autonomia per la Polizia giudiziaria nel completare l'accertamento dei fatti», spiega Claudio Giardullo, segretario nazionale del Siulp, «però, perché questo provvedimento non sia nullo, bisogna stabilire con quali criteri e in quali casi il procuratore può chiedere che gli venga riferita l'indagine

prima che sia finita». E sul versante delle procure? «C'è un equivoco di fondo, si pensa che il problema sia l'intervento dei magistrati, mentre la polizia giudiziaria ha già tutti i poteri di iniziativa. E si scarica sui pm la mancanza di indagini», commenta Giovanni Salvi, vice segretario della giunta dell'Associazione nazionale magistrati, che ribadisce

l'importanza del pm per tre motivi: «La garanzia per l'indagato da quando riceve l'incriminazione; il coordinamento degli investigatori finalizzato al processo» perché «ritardo» nell'informazione al pm può far fare «scelte dannose che pregiudicano il dibattimento»; infine «il controllo sull'azione penale, un obbligo costituzionale».

Vediamo gli altri provvedimenti. Le Forze Armate potranno intervenire a fianco di quelle dell'ordine in casi eccezionali, «senza dover ricorrere tutte le volte con una legge, ma soltanto con un atto amministrativo», spiega la ministra Jervolino. Forse saranno utilizzate anche sulle coste, comunque il numero è fissato a 500 militari per un massimo di sei mesi, e saranno utilizzate le forze disponibili sul territorio. Un'altra novità è la diffusione dell'«esperienza» telematica fra Polizia e Carabinieri. Prossimo nodo della rete è Roma, «ci sono già 50 miliardi per il Giubileo», informa Jervolino, e presto anche alle province del Mezzogiorno più a rischio: Napoli, Reggio Calabria, Brindisi, Foggia, Siracusa, Caltanissetta, Crotona, Caserta e Nuoro, per le quali c'è un cofinanziamento della Ue; per il Nord avranno la priorità Torino e Bologna.



Il presidente della commissione Antimafia Ottaviano Del Turco
Ansa

L'INTERVISTA ■ OTTAVIANO DEL TURCO

«È un passo avanti, ma non basta»

GIAMPIERO ROSSI

MILANO «Un passo avanti e uno indietro. È importante il segnale di grande attenzione sul tema della criminalità e della sicurezza che arriva da parte del governo, ma per quanto riguarda il ruolo riservato alla polizia giudiziaria direi che sarebbe meglio non approvare nulla piuttosto che un pacchetto incompleto». È piuttosto critico il giudizio del presidente della Commissione parlamentare antimafia Ottaviano Del Turco sul pacchetto sicurezza approvato dal governo. Le obiezioni di Del Turco non riguardano l'insieme delle misure proposte dal consiglio dei ministri ma un punto specifico, del quale si era discusso nelle scorse settimane ma che non ha trovato - a suo giudizio - applicazione nel pacchetto go-

vernativo: l'autonomia investigativa della polizia giudiziaria.

Così, in una pausa del convegno milanese sulle «Nuove mafie», il presidente della Commissione antimafia si sofferma a commentare le notizie che arrivano da Roma, «naturalmente riservandoci di valutarne più dettagliatamente il merito, e poi ascolterò con grande attenzione quello che diranno i ministri Jervolino e Diliberto».

Onorevole Del Turco: qui a Milano si parla di mafie e a Roma si varano misure per contrastare la criminalità diffusa. Possiamo dire che l'attenzione dello Stato su questi problemi non è venuta me-

«Indispensabile restituire alla Polizia giudiziaria l'autonomia investigativa»

no? «Direi proprio che le cose stanno così, la realtà è sotto gli occhi di tutti. Mi sembra significativo, infatti, che nelle stesse ore il governo e la massima istituzione parlamentare in materia di lotta alla criminalità abbiano ragionato sostanzialmente sugli stessi temi. È il segnale della massima allerta e della grande serietà con cui si sta cercando di stabilire un rapporto equilibrato tra i problemi esistenti e le proposte operative per affrontarli».

Il pacchetto di misure approvate dal governo punta su due tipologie di reato, gli scippi e i furti in appartamento, riconoscendone la gravità e, di conseguenza, ipo-

tizzando pene più severe per chi li commette. È d'accordo con questa linea?

«Premetto che prima di pronunciarmi nel merito vorrei esaminare con attenzione il contenuto delle proposte del governo. Comunque dico subito che a me sembrerebbe già sufficiente un passo in avanti nella direzione della certezza della pena, cioè della sua effettività nei confronti di chi commette un reato. Questo da solo sarebbe già un salto di qualità molto grande per scoraggiare la criminalità diffusa...».

Quindi non è d'accordo con l'inasprimento delle pene previsto dalle proposte del consiglio dei ministri?

«Io non credo che da solo l'innalzamento delle pene serva come deterrente per i criminali, altrimenti dovremmo tornare alla legge del taglione o alla pena

di morte, ma direi che l'esempio degli Stati Uniti dimostri ampiamente che le pene più severe da sole non servono a ridurre i crimini. No, io chiederei altro al governo...».

Cioè cosa?

«Attendo di sentire dai ministri degli Interni e di Grazia e giustizia parole chiare, interventi coraggiosi per quanto riguarda la volontà di restituire autonomia alla polizia giudiziaria, perché altrimenti si tratta di uno spreco di risorse professionali di alto livello».

Le misure approvate dal governo, però, non vanno in questa direzione...

«Per questo temo che ci troviamo di fronte a un passo avanti e

«Ma è importante che l'esecutivo stia ragionando su questi temi. È un segnale di massima allerta»

un passo indietro. Piuttosto, su questo punto preferisco che non si vari nulla, perché se si fa un piccolo passo avanti ma insufficiente si rischia di non riprendere più l'argomento chissà per quanti anni».

Però sull'idea di concedere maggiore autonomia investigativa alla polizia giudiziaria sono molti a essere scettici: sono d'accordo persino avvocati e magistrati.

«È una questione di pigritia intellettuale. A me è capitato invece di sentir parlare su questo punto due uomini diversi come Luciano Violante e Marco Panella, che in due circostanze diverse hanno detto le stesse cose. Credo che se due orologi diversi

segnano la stessa ora, forse bisogna iniziare a riflettere. Mi auguro quindi che il governo si muova con coraggio per restituire agli uomini della Polizia, dei Carabinieri e della Guardia di finanza quella autonomia che una volta avevano e che il nuovo codice di procedura penale ha limitato».

La commissione antimafia ha delle proposte da avanzare?

«La commissione ha soltanto un ruolo consultivo, comunque intendo portare all'attenzione dei colleghi che ne fanno parte il contenuto di questo pacchetto governativo. E ricorderò anche a loro che sia il prefetto di Palermo Manganelli che il generale Mori dei carabinieri hanno denunciato in occasioni distinte, a proposito dei limiti di autonomia della polizia giudiziaria, che si tratta di un genocidio di esperienze».



l'Unità

GLI SPETTACOLI

23

Venerdì 19 marzo 1999

HOLLYWOOD

Oscar a Kazan: proteste e picchetti

LOS ANGELES Kazan traditore? La polemica sull'Oscar alla carriera è sempre più accesa a Hollywood. Il gruppo anti-Kazan, guidato dallo sceneggiatore Bernard Gordon, ha organizzato ieri una manifestazione davanti alla sede dell'Academy. «È molto triste che quest'uomo riceva un premio alla carriera, mentre le persone che sono state distrutte dalla sua delazione non hanno mai avuto la possibilità di essere riabilitate», ha detto Gordon, a suo tempo finito nella lista nera. Nel 1952 il regista di *Fronte del porto* denunciò alla Commissione per le attività anti-americane otto compagni di lavoro segnando la fine della loro carriera. Ma non si è mai scusato per il suo gesto. E domenica notte riceverà una statuetta da Martin Scorsese e Robert De Niro. I sostenitori di Kazan sottolineano che il regista sarà premiato per il suo genio professionale e non per le sue idee o attività politiche. Ma il Comitato contro il Silenzio è deciso a fare di tutto per rovinargli la festa.

«Vorrei vincere sul seno di Sophia Loren»

Benigni a Hollywood: «Le accuse? Non ho scherzato sulla Shoah»

LOS ANGELES «Mi piacerebbe ricevere l'Oscar da Sophia Loren, lasciarmi cullare da lei. Spero tra il suo seno, sarebbe bellissimo», dice Roberto Benigni. E ci sono buone probabilità che il suo sogno si realizzi perché sarà la grande diva italiana a consegnare il premio per il miglior film straniero, categoria in cui *La vita è bella* risulta favorito. In attesa di sapere, domenica notte, il comico ha incontrato ieri i giornalisti a Los Angeles.

Allegro. E sorpreso dagli attacchi che negli ultimi giorni si sono rinfocolati sia negli Usa che in Italia. «Dicono che non

si scherza con l'Olocausto. E chi ha scherzato? È una tragedia. Io muoio alla fine del film, mica ballo il tip-tap». Benigni non crede che a Steven Spielberg non sia piaciuto il suo film. «Quando ha ricevuto il premio dei registi, mi ha abbracciato e ringraziato». Comunque oggi pranzerà con lui e glielo chiederò: ti è piaciuto o no?». Glissa invece su Elia Kazan. «È stato uno dei più grandi registi di Hollywood, ma certo la cosa che ha fatto è proprio brutta. Non per niente Dante lo avrebbe spedito nel cerchio più basso dell'Inferno». Ammette che 30

anni fa, col suo passato comunista, anche lui sarebbe stato discriminato in America. «Adesso le cose sono cambiate e mi stanno riempiendo di proposte di lavoro. Ma per il momento non mi passa neanche per la testa di girare un film in America come regista. Forse come attore». Ha voglia di tornare in Italia: «Mi sento come Pinocchio. Voglio tornare a casa subito dopo gli Oscar. Mi sono immerso in questa straordinaria avventura col massimo entusiasmo. Ho fatto tutto quello che mi hanno chiesto. Ho cenato da Robin Williams a San Francisco, ho bevu-

to il vino con Coppola, ho assaggiato la marmellata di Liz Taylor, sono andato a pranzo con Spartacus-Kirk Douglas, ho mangiato insieme a mister a qualcuno piace caldo-Jack Lemmon. Non ho detto mai di no». È pronto alla possibilità di non vincere neanche un Oscar? «Sì, non ho preparato un discorso, se vincerò qualcosa farò quello che mi suggerirà l'istinto». E il regalo più bello? «Il cappello indossato da Chaplin per girare *La febbre dell'oro*. Con tanto di certificato di autenticità. Ancora non ho avuto il coraggio di metterlo in testa».

L'ANTEPRIMA

In un film il caso di Auro B.

■ **Anteprima multietnica per *Giamai* di Luigi Faccini. Un film che parte da un fatto di cronaca, la morte di Auro B. (un ragazzo di colore bruciato vivo in un centro sociale romano nel '91, omicidio rimasto impunito) per raccontare le periferie e l'immaginario giovanile attraverso la lunga notte di un gruppo di ragazzi che girano per le periferie su un pullmino decorato da murales. Già presentato al festival di Locarno e premiato al festival Terzo Millennio, *Giamai* sta per uscire nelle sale, distribuito da Mikado. Intanto, stasera alle 20, al cinema Don Orione di Roma (via Tortona, 7) ci sarà una proiezione seguita da un incontro pubblico con il direttore della Caritas, Monsignor Guerino di Tora, l'assessore alla Cultura Borgna, il regista e la produttrice Marina Piperno sui temi della disponibilità all'altro, valore religioso ma anche laico.**

Il Sogno di Bocelli: «Un doppio Oscar per me e Roberto»

«Ma è lui la star, io sono solo una comparsa»

E nell'ultimo disco la sua voce si tinge di fado

ROSSELLA BATTISTI

ROMA Conferenza stampa di quelle planetarie: una babele di lingue, telecamere, telefonini che squillano e pierre che trottono da una sala all'altra di Palazzo Doria Pamphilj. Sarà difficile, come dice lo stesso Bocelli, «ripetere il successo di *Romanza*», ma certo il lancio del nuovo album, *Sogno*, è in stile pompadour, con più di trecento ospiti giunti da tutto il mondo. Un Bocelli-day per «assaggiare» brani dal nuovo disco e con tanti cammei ricavati dalle tappe della folgorante carriera del «quarto» tenore (quarto dopo il trio Pavarotti-Carreras-Domingo). Ma se continua così, a colpi di dischi di platino (svariati) e Grammy (uno), potrebbe anche salire in classifica il nostro Andrea dai do di petto che sbocciano come rose di maggio.

In conferenza, arriva dopo varie introduzioni, trailer musicali e un video con immagini fragranti come un biscotto del mulino bianco. «Posso parlare italiano, spero...», esordisce sorridendo, quasi timidamente, nel contesto anglofono. Look immutato, un filo di barba ben rasata e un impeccabile completo scuro, Bocelli ripropone l'immagine di bravo ragazzo toscano, che ancora oggi torna dalla tournée e invita a cena gli amici di un tempo. Ci scherza persino: «sono stato un bravo bambino, sono - spero - un buon marito e un bravo padre e credo di fare il bravo anche per la mia casa discografica». 16 milioni di copie vendute di *Romanza* in Italia e altrettante nel mondo stanno lì a dimostrarlo e la soddisfazione sprizza dai pori del Caterina Caselli Sugar staff & Co. Nato per cantare? Praticamente: «fin da bambino ho avuto questa intuizione». Il resto lo hanno fatto amici e parenti «costringendomi in ogni situazione: in chiesa, alle feste, a casa di amici». Poi, il pianobar, l'incontro-provino del destino con Zucchero (quel *Misere* che lo ha lanciato) e Andrea è partito davvero. La sua passione resta la lirica. Il suo sogno più grande, realizzato a Cagliari, è stato poter interpretare a teatro un'opera, la *Bohème* con Daniela Dessi, diretto da Zubin Mehta, che presto diventerà anche cd. E un altro che tirerà presto fuori dal cassetto è scrivere un libro di racconti a sfondo autobiografico: lo pubblicherà prossimamente Mondadori. Mentre è in forse il concerto-evento con Dion, Whitney Houston e Barbra Streisand. Ma naturalmente, Bocelli ha anche

ARTISTI DA ESPORTAZIONE



EROS RAMAZZOTTI

■ **Ne ha fatta di strada, Eros Ramazzotti, dal primo tour internazionale, nell'87 con *In certi momenti*. L'anno scorso ha venduto oltre sette milioni di dischi in tutto il mondo, mentre nel '96, con *Dove c'è musica* è arrivato a sei milioni. Amato ovunque, dal Sudamerica agli States dove ha fatto un tournee di recente con tappe a New York e Los Angeles è apprezzato soprattutto dai tedeschi che gli hanno appena dato un Award come miglior artista internazionale.**



LAURA PAUSINI

■ **Dolce, gentile, in apparenza fragile, Laura Pausini, sul mercato mondiale, è una locomotiva inarrestabile. Fin qui, ha inciso quattro dischi e venduto oltre dodici milioni di copie. Del lavoro più recente, «La mia risposta», ha piazzato già un milione e mezzo di copie. È conosciuta e apprezzata in Europa, nel Centro e nel Sudamerica. Incide in italiano e in spagnolo; talvolta, come nell'ultimo cd per eseguire un brano di Phil Collins, anche in inglese. Kostner ha voluto un suo pezzo («One more time») nella colonna sonora del suo ultimo film.**

un ottimo rapporto con la musica leggera che l'ha portato al vero successo. «Quando ho sentito mio figlio cantare *Partirò*, ho capito l'enorme portata che può avere una canzone».

È quel mix di bel canto prestato al pop, del resto, che fa impazzire le platee del mondo, dalla Corea all'Olanda, fino a respirare profumo di Oscar come l'altro toscano Benigni («ma è lui - precisa - il vero protagonista, io mi accontento di fare la comparsa) con quella nomination per *Prayer*, duettata con Celine Dion per il cartoon *Quest for Camelot*. «Celine - racconta - l'ho incontrata a Bologna l'anno scorso al ristorante. A metà del pranzo avevamo già avuto l'idea di cantare insieme senza dircelo. A fine pasto è stato René, il compagno di Celine, a suggerircelo». Non è la sola collaborazione nel disco, ma,

assieme a *Nel cuore lei* con Ramazzotti («mio amico da tempo e con il quale ho già inciso un brano nel suo disco») è tra quelle personali e in amichevole sintonia. La voce da fado di Dulce Pontes, infatti, con la quale Bocelli si alterna in *O mare e tu*, non è associata a conoscenze dirette: «non la conosco personalmente ma mi sembra una cantante sensibile, un'anima musicale in grado di far arrivare i sentimenti dentro al cuore». E, pure se nata da alchimie discografiche, *O mare e tu* azzarda il passo in là che non riesce a fare *Sogno*, ovvero un mélange euro-etnico tra nostalgia di fado e ritmi percussivi e slanci napoletani arrangiati da Gragnaniello. *Sogno* resta ancorata ai sospiri melodici, cercando di acchiappare lo strascico fortunato di *Partirò*. Potrebbero essere, invece, proprio gli effettini belcantistici di *Canto della terra* a suscitare altrettanti entusiasmi, accompagnati da un video simil-benetton con gente di tutte le razze, tibetani, fanciulle indiane e bimbi neri mentre sullo sfondo sventola un drappo rosso. Un semplice fil-rouge?



Bocelli e Céline Dion. La notte degli Oscar canteranno insieme sul palco?

E dal 2 aprile canterà anche in tv nel nuovo spot dei telefonini Tim

Andrea Bocelli è una voce che fa gola a molti, se ci passate il gioco di parole. Lo sa bene la Tim che l'ha reclutato come testimonial già da tempo associando un brano melodico come *Con te partirò* all'immagine aziendale. Una collaborazione già collaudata, dunque, che riparte il 2 aprile con una campagna nuova di

zezza legata stavolta alle note del nuovo brano *Sogno*. Bocelli, sempre a bordo del treno di Telecom Italia Mobile, canterà per i 15 milioni di clienti del gruppo in uno spot realizzato dalla Armando Testa e diretto da Giuseppe Tornatore che andrà in onda in due versioni, da 30 e 60 secondi.

Ma ciò che ritorna sempre, nella stampa americana, è la dimensione monetaria del successo del cantante: scrive il *Palm Beach Post* che le sue cifre sono più assimilabili a quelle realizzate da Madonna e Puff Daddy che da Verdi e Puccini. In confronto a Bocelli, si deduce da quanto scrive il *Boston Globe*, Carreras, Domingo e Pavarotti risultano un po' patetici: «Diversamente da loro, che nel tentativo di raggiungere il successo globale cantano praticamente di tutto (dai solliquis di Sinatra fino alle pseudo-arie di Lloyd Webber, spesso peraltro in maniera atroce) Bocelli coltiva una tipo molto particolare di canzone pop: la *italian power ballad*». Che poi sarebbe la «potente ballata italiana»: musica che si sente di rado in questo paese, chiosa il quotidiano, aggiungendo che la cosa che in America gli assomiglia di più sono gli inni di Celine Dion. Mah. Chissà cosa ne penserebbero a Sanremo della *italian power ballad*?

Gli ultimi giorni di Frankenstein

Nelle sale «Demoni e dei» con un magnifico Ian McKellen

ALBERTO CRESPI

Le tre candidature all'Oscar e il successo ottenuto dovunque da *Demoni e dei* sono la prova che si può fare un buon film anche senza regista. Bastano un bel copione, un grandissimo attore, una brillante squadra di comprimari e magari la memoria cinefila di ampie fasce di pubblico, stuzzicata dal nome di James Whale e soprattutto dall'immagine del mostro di Frankenstein.

Il bel copione (Oscar numero 1) è quello scritto da Bill Condon, già piuttosto noto nel giro degli indipendenti hollywoodiani. Il grandissimo attore è Ian McKellen (Oscar numero 2), l'inglese di *Riccardo III*, semplicemente superbo nel ruolo del regista gay che diresse il primo *Frankenstein* sonoro



nel 1931. I comprimari sono l'efficace Brendan Fraser, la sempre sexy Lollipop Davidovich e naturalmente la magnifica Lynn Redgrave (Oscar numero 3), che in originale si esibiva in un accento anglo-tedesco da applausi. La memoria cinefila, come si diceva, è quella del grande cinema hollywoodiano degli anni Trenta, fatto per lo più da europei che sapevano come strengere il pubblico: l'inglese Whale creò il mito di Frankenstein anche grazie al mirabile seguito del 1935, *La moglie di Frankenstein*, con la decisiva collaborazione degli inglesi attori Boris Karloff (vero nome William Henry Pratt), Elsa Lanchester e Colin Clive, ispirandosi ovviamente al famoso

romanzo dell'inglese (e d'altri!) Mary Shelley.

L'aspetto più curioso di *Demoni e dei* è il legame che Condon stabilisce tra i film dell'orrore e il passato di Whale nelle trincee della prima guerra mondiale: come se il mostro emergesse da lì, da una tragedia in cui i giovani di inizio secolo si erano forgiati ed erano stati massacrati. *Demoni e dei*, di fatto, un film sulla morte: non a caso racconta gli ultimi giorni della vita di Whale, nel 1957. Il regista, ormai ritirato e dedicato solo alla pittura, ha un ultimo sussulto di vitalità alorché si innamora di Clayton, il bel giardiniere ex marine (c'è stata la guerra di Corea, ogni generazione ha la sua...) che gli è capitato per casa. In Clayton, Whale rivede sia il ragazzo che era stato il suo primo amore al fronte, sia il Boris

Karloff da lui trasformato in «mostro»: una volta di più, le ossessioni si mescolano nella sua testa, fino a sfociare in una pulsione di morte che va naturalmente di pari passo con l'amore...

James Whale fu trovato morto nella sua piscina, nel 1957: esattamente come William Holden in *Viale del tramonto*, film del 1950. *Demoni e dei* è un'affascinante ipotesi sui suoi ultimi giorni di vita. L'unico difetto del film è nella scelta, da parte di Condon, di dirigerlo. Capita spesso che i bravi sceneggiatori si rivelino registi modesti: purtroppo la regia è piatta e non sfrutta i mille anfratti torbidi di una storia che sarebbe potuta divenire un fiammeggiante melodramma. Ci voleva Tim Burton: invece di un buon film, avremmo avuto un capolavoro.



◆ **Domani la 90^a edizione della classicissima**
Il pronostico del supervisore dei ciclisti azzurri
Chance anche per l'iridato Camenzind

◆ **Sarà decisiva la strategia di gara soprattutto**
negli ultimi cinquanta chilometri
Anche Pantani tra le possibili sorprese

Chi sbancherà Sanremo?

Martini scommette su Bartoli, Zabel, Zanini e Savoldelli



La partenza della Milano-Sanremo negli anni 60

MASSIMO FILIPPONI

ROMA «La Milano-Sanremo? Una corsa molto più difficile da interpretare che da correre». Il giudizio è di Alfredo Martini per anni ct azzurro e attuale supervisore della squadra italiana. «Ormai non è più la corsa d'apertura della stagione, tutti hanno già fatto il "rodaggio" e hanno più di 15.000 chilometri nelle gambe. E pensare che Bartoli gareggiava con solo 2.800 chilometri d'allenamento, però a Sanremo ha vinto 4 volte...».

Da quest'anno si può scommettere sul vincitore. Lei quale "cavallo" sceglie?

«Solo un "purosangue" può vincere la Milano-Sanremo perché si devono avere dei "numeri": bisogna sapere pedalare bene alla distanza, avere grande velocità negli ultimi 50 km e tenere sullo strappo del Poggio dopo 285 chilometri. Ce ne vuole...».

Facciamo un po' di nomi...
 «Posso dire Bartoli, ma anche Zabel, Zanini, Savoldelli. E poi Camenzind, Vandenbroucke, Rebellin, Jalabert, Pantani...».

Man nelle quote Pantani non c'è.
 «No, è inserito nel gruppo degli "altri" con la quota 7. D'accordo non è uno specialista di classiche ma è un uomo di grande volontà. Forse non è un terreno adatto a lui, ma non vedo chi possa staccarlo. Certo ci fosse stata la possibilità di indicare i "piazzati", io Pantani l'avrei

EUROCOPPE

Semifinali, oggi i sorteggi
La Juve «vuole» la Dinamo
Derby tra Bologna e Parma?

Giornata di sorteggio oggi a Ginevra, per le semifinali delle coppe europee, in programma dal 6 all'8 aprile (andata) e dal 20 al 22 dello stesso mese (ritorno). Quattro le squadre italiane interessate: Juventus per la Champions League, Bologna e Parma per la Coppa Uefa e Lazio per la Coppa Coppe. Le altre semifinaliste sono due squadre inglesi, due spagnole, una tedesca, una francese, una ucraina ed una russa.

In Champions League, le tre potenziali avversarie della Juve sono di altissimo livello: Manchester United (autore dell'eliminazione dell'Inter), Bayern di Monaco e la più abbordabile, Dinamo Kiev.

In Coppa Coppe la Lazio può temere solo il Chelsea di Vialli, Zola e Di Matteo. In Uefa, Parma e Bologna hanno due avversari «stranieri» di tutto rispetto: Atletico Madrid e Marsiglia. Se così non fosse l'accesso alla finalissima sarà deciso dal «derby».

ATTENTI A QUESTI QUATTRO

MICHELE BARTOLI

È il favorito numero uno. Toscano di Pisa, compirà 29 anni il 25 maggio, ha appena vinto la Tirreno-Adriatico. Alla Mapei da quest'anno, Bartoli ha nel suo palmarès un Giro delle Fiandre, due Liegi-Bastogne-Liegi. Ha vinto due volte la classifica finale della Coppa del mondo. Terzo ai mondiali nell'edizione del 1996 e in quella del 1998.



ERIK ZABEL

Può centrare una storica "tris" alla Milano-Sanremo. Il tedesco (è nato a Berlino il 7 luglio del 1974) ha già vinto la classica d'apertura nel '98 (precedendo i francesi Emmanuel Magnien e Frederic Moncassin) e nel '97 davanti agli italiani Alberto Elli e Biagio Conte. La sua specialità è la volata, proprio allo sprin Zabel ha conquistato successi di tappa al Tour de France.



STEFANO ZANINI

È nato a Varese il 23 gennaio del '69. Professionista dal '91, Zanini ha ottenuto 11 vittorie tra dilettanti e 16 affermazioni nei "pro". Nel '96 s'è aggiudicato la Amstel Gold Race. Meno significativi gli altri successi tra cui la Coppa Sabatini ('92), la Milano-Torino e la Coppa Bernocchi ('95), la Milano-Vignola ('97) e la Tre giorni di La Panne ('98).



PAOLO SAVOLDELLI

In questa stagione il corridore della Saeco ha vinto il Trofeo Laigueglia. Il risultato più prestigioso l'ha ottenuto nel '98 con il successo al Giro del Trentino dove ha conquistato anche la 2^a tappa. Savoldelli è nato a Clusone (Bergamo) il 7 maggio 1973, è professionista dal '96. L'anno scorso ha chiuso il Giro d'Italia al 9^o posto.



Probabilmente farà attaccare qualcuno dei suoi sulla Cipressa per costringere gli altri big a sfiancarsi per recuperare...».

Però la Mapei ha anche altri nomi importanti: Museeuw e Zanini su tutti. Non c'è il rischio di qualche contrasto?

«Si dice che tra Bartoli e Museeuw non ci sia un bel rapporto. Non è vero. Alla Tirreno-Adriatico sono andati d'accordo, per ora il belga lavora per il capitano poi, quando tornerà al top della forma, si parleranno per stabilire le gerarchie...».

Va bene, Bartoli è il favorito numero uno. Passiamo oltre...

«Zabel può entrare nella storia vincendo la Milano-Sanremo per il terzo anno di fila, un "tris" che non è riuscito né a Coppi, né a Merckx. Nel '97 nessuno lo dava per favorito, l'anno scorso si è ripetuto nonostante la "marcatuta". Poi, ripeto, occhio a Zanini e Savoldelli...».

Tra le quote che ha visto ce n'è una particolarmente "conveniente"?

«Rispetto alla valutazione che danno, quella di Camenzind sarebbe un'ottima giocata. È dato a 50, il campione del mondo, è un professionista serio ed è in grandi condizioni fisiche...».

Qual è il ricordo più bello e quello più triste legato alla Milano-Sanremo?

«La vittoria di Gimondi nel '74 con la maglia di campione del mondo sulle spalle e la beffa di Argentin nel '92 ripreso e superato da Kelly...».

scommesso...».

Quanto conta la strategia? E quali sono le possibili soluzioni nel finale?

«La tattica in gara è importantissima. Vedrete che le grandi squadre faranno di tutto per risparmiare i propri campioni per

il finale. La Mapei farà faticare il meno possibile Bartoli per averlo fresco nel momento cruciale tra la Cipressa e l'arrivo. Se c'è la selezione e al traguardo arriverà una decina di corridori può vincere Jalabert ma anche Cipollini o Zanini. Per un arrivo

solitario vedo Bartoli ma anche Vandenbroucke...».

Sembra che Bartoli non ami troppo questa corsa. Perché?

«Lui preferisce le corse più dure dove c'è maggiore selezione però farà di tutto per vincere e avrà anche la squadra al suo servizio...».

solitario vedo Bartoli ma anche Vandenbroucke...».

Sembra che Bartoli non ami troppo questa corsa. Perché?

«Lui preferisce le corse più dure dove c'è maggiore selezione però farà di tutto per vincere e avrà anche la squadra al suo servizio...».

ATLETICA

Via alla Maratona di Roma
Domenica dal Colosseo
partirà la quinta edizione

Sotto la benedizione di Papa Giovanni Paolo II la parte domenica prossima dal Colosseo la quinta edizione della Maratona Città di Roma. La Maratona offre un percorso di grande spettacolarità, il tracciato è stato modificato e l'itinerario di gara si colloca in una zona ristretta della città. Si parte dal Colosseo, si attraversa l'area archeologica, si passerà davanti ai luoghi di culto (San Pietro, la Sinagoga e la Moschea) e alla Roma sportiva (Stadio Olimpico) per tornare poi, come conclusione, alla Roma storica di piazza Venezia. Con il pettorale numero «1» partirà il favorito tra gli atleti italiani Modica; con il «2» e «3» i due keniani Chirchir e Koech. Fra le donne l'«1» sarà dell'azzurra Viceconte. La Rai seguirà in diretta la maratona (dalle 9 alle 12,30); e per i più piccini (4, 7 anni) Raitre e Gianni Ippoliti hanno organizzato una minimaratona in piazza del Popolo.

BILANCIO ANNUALE

Cio, 450 miliardi di lire
il patrimonio custodito
nelle banche svizzere

Quasi 450 miliardi di lire, in buona parte depositati in banche svizzere e americane. È questo il patrimonio del Cio che risulta dal bilancio biennale certificato dagli esperti. Nella disponibilità immediata ci sono 58 milioni di dollari e 95 milioni di franchi svizzeri depositati in una banca svizzera come «fondazione olimpica». Costituiscono un fondo di garanzia che, come ha spiegato lo stesso Samaranch, devono consentire a tutto il movimento di sopravvivere anche in caso di crisi imprevista (magari legata al mancato svolgimento di una Olimpiade). Il funzionamento del Cio è assicurato da una parte degli interessi dei depositi bancari (circa 37 milioni di franchi svizzeri l'anno). Samaranch non ha appannaggi e ha speso in viaggi circa 200 mila dollari nel 1998. Ogni membro dell'esecutivo riceve 1000 dollari a sessione e un membro Cio una diaria di 150 franchi svizzeri.

SCOZIA

Di Stefano «vice» di Arkan
vuole «aiutare» il Dundee
Federcalcio apre inchiesta

Scoppia in Scozia il caso Giovanni Di Stefano, l'imprenditore di origini italiane, vice presidente della società calcistica Obilic di Belgrado, che è stato posto sotto inchiesta dalla federazione scozzese per aver offerto al Dundee 800.000 sterline (circa 2,2 miliardi di lire) per lo sviluppo dello stadio. Di Stefano, nato in provincia di Campobasso 43 anni fa e laureatosi presso la prestigiosa università britannica di Cambridge, ha causato scompiglio ed imbarazzo nel mondo del pallone scozzese dopo aver elencato, tra i suoi stretti conoscenti, individui di «dubbia» reputazione: come il dittatore iracheno Saddam Hussein ed il capo del Sinn Féin irlandese Jerry Adams. La società della quale è vicepresidente, l'Obilic, fa capo a Zeljko Ruznatovic, ovvero il comandante Arkan, leader delle Tigri serbe durante il conflitto nella ex Jugoslavia, che nel '92 venne nominato da un rapporto Usa come un possibile criminale di guerra.

FLASHBACK

TRECENTO LIRE SE... CINQUECENTO SE...

E «PELO» ALLA FINE SI COMPRÒ LA CASA

di GINO SALA

Siamo sulla linea di partenza della novantesima Milano-Sanremo e il ciclismo sta per vivere una giornata importante, spero per motivi agonistici e non per altro. Una giornata che radunerà sulle strade e davanti ai televisori milioni di persone, uomini e donne di ogni età uniti da ricordi lontani e vicini, principalmente lontani, quando la classicissima di primavera era una vera e propria avventura, quando la lunga cavalcata richiedeva atti di eroismo, o quantomeno di disumana sopportazione. Un esempio viene dai 20 centimetri di neve trovati sul Turchino nel 1910, un ambiente che oggi diventerebbe insopportabile. Non fu così per il francese Christophe ed altri tre concorrenti. Intriziato dal gelo, Christophe si rifugiò in un casolare per rifocillarsi e cambiarsi.

Ottenuta della biancheria asciutta e un paio di pantaloni di fustagno, il transalpino risalì in bicicletta e arrivò al traguardo coprendo i 289 chilometri in dodici ore e ventiquattro minuti, media 23,330. Secondo Cocchi dopo sessanta minuti. Partiti 63, classificati 4.

Tanta acqua, per così dire, è passata sotto i ponti. Tanti episodi, tante storie che via via ci portano ai nostri giorni con 46 vittorie italiane e 43 di marca forestiera. Davanti a tutti Eddy Merckx con sette trionfi, ma non sarebbe così senza l'errore di percorso commesso da Costante Girardengo nel 1915 e l'incidente patito dallo stesso campione nel 1922. Nel 1915 l'omino di Novi Ligure (così definito per la sua piccola statura) piombò sul fuggitivo Colaita in prossimità dello striscione finale ed ebbe la meglio in volata. Il «Gira» veniva però squalificato per aver sbagliato strada nell'attraversamento di Sanremo, Peggio ancora nel 1922, quando preso da un eccessivo e colpevole entusiasmo un addetto al servizio d'ordine infilò la bandierina che teneva nelle mani in una ruota della bici di Costante. Mancavano 200 metri alla conclusione e un elemento ben dotato, ma notoriamente debole in volata (Brunero) aveva la gioia del podio. In sostanza, le

affermazioni di Girardengo potevano essere 8 anziché 6, una in più di quelle realizzate da Merckx.

E anche vero che sbagliare percorso può diventare una colpa e allora mettiamo i due alla pari: 7-7, per la precisione.

Nel suo complesso la Milano-Sanremo è un elenco di grandi individualità, di vincitori indicati dal pronostico. Fa particolare eccezione il toscano Chesi, un tipo noto più per le sue stravaganze che per le sue conquiste a colpi di pedali, come informa Rino Negri in uno dei suoi «Ciclismo nel mondo». Già, Chesi primattore nel 1927 con un ambiente che oggi diventerebbe insopportabile. Non fu così per il francese Christophe ed altri tre concorrenti. Intriziato dal gelo, Christophe si rifugiò in un casolare per rifocillarsi e cambiarsi.

Ottenuta della biancheria asciutta e un paio di pantaloni di fustagno, il transalpino risalì in bicicletta e arrivò al traguardo coprendo i 289 chilometri in dodici ore e ventiquattro minuti, media 23,330. Secondo Cocchi dopo sessanta minuti. Partiti 63, classificati 4.

Tanta acqua, per così dire, è passata sotto i ponti. Tanti episodi, tante storie che via via ci portano ai nostri giorni con 46 vittorie italiane e 43 di marca forestiera. Davanti a tutti Eddy Merckx con sette trionfi, ma non sarebbe così senza l'errore di percorso commesso da Costante Girardengo nel 1915 e l'incidente patito dallo stesso campione nel 1922. Nel 1915 l'omino di Novi Ligure (così definito per la sua piccola statura) piombò sul fuggitivo Colaita in prossimità dello striscione finale ed ebbe la meglio in volata. Il «Gira» veniva però squalificato per aver sbagliato strada nell'attraversamento di Sanremo, Peggio ancora nel 1922, quando preso da un eccessivo e colpevole entusiasmo un addetto al servizio d'ordine infilò la bandierina che teneva nelle mani in una ruota della bici di Costante. Mancavano 200 metri alla conclusione e un elemento ben dotato, ma notoriamente debole in volata (Brunero) aveva la gioia del podio. In sostanza, le

Per fare una nuova sinistra
 Vittorio Foa, Walter Veltroni

Direttore
 Giancarlo Bossi

Marzo-Aprile 1999. Numero 35

Lire 15.000

Un mese di idee

Reset

Italia 1999: arriva la tempesta?
 Amandola, Benini, Casella, De Rita, Lanza, Mancina, Mannheimer,
 Militello, Navolati, Pirella, Preta, Ranieri, Ricolfi, Salvati,
 Sorcioni, Sottsass, Staglianò, Stame, Torre, Luchelli, Urbinati

La terza via o dell'ambiguità
 Ralf Dahrendorf

Tutto il male e tutto il bene di Cosmopoli
 dialogo tra Ulrich Beck e Danilo Zolo



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 VENERDÌ 19 MARZO 1999
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 76 N. 61
SPEZIE IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 682/96 - FILIALE DI ROMA

TIRO ALLA SINISTRA
IL NUOVO SPORT
DEI GIORNALISTI LIBERAL
PIETRO SPATARO

Brutta, sporca e cattiva: da qualche tempo la sinistra italiana sembra non avere più buona stampa e buona immagine. Quelli che fino a pochi mesi fa cantavano le lodi dei post-comunisti che reggono le sorti del paese, danno del tu a Clinton e Blair, hanno forza e coraggio e combattono il conservatorismo della propria storia, oggi si sono riceduti. E ci rimandano il profilo di una sinistra confusa, sconfitta, vecchia, trasformista e partitocratica. Quasi la zavorra che frena una società civile che ha chiaro il senso profondo del cambiamento e del nuovo. C'è anche chi arriva a teorizzare il tramonto della sinistra, perché il futuro è altrove, in un non ancora precisato «center center left» o magari nel partito dell'Asinello sul quale si sono messi in marcia Prodi e Di Pietro. Ora, è del tutto evidente (e non saremo noi a negarlo) che la sinistra italiana, insieme a quella europea, sta attraversando una fase di travaglio e di ricerca. È sicuramente vero che occorre uscire dai propri confini ideologici per toccare nuove frontiere dove siano un po' più chiare le risposte da dare ai dilemmi di questa fine secolo, quelli che riguardano le donne e gli uomini in carne e ossa. È tutto vero. Ma non è per caso che i nostri analisti, toccati da una specie di virus del benaltrismo (serve sempre ben altro...), abbiano scoperto un nuovo sport nazionale, quello del tiro alla sinistra?

Cispiaga Ernesto Galli della Loggia, nel suo ultimo articolo apparso sul «Corriere della Sera», che il vero guaio italiano è nel trasformismo e nella visione partitocratica degli eredi del Pci, nella loro «manipolazione della memoria». Noi ci ricordiamo un'altra storia. Quel partito fece, nel giro di quasi due anni, conti a volte feroci edolorosi con il proprio passato, con le proprie legerezze e con i propri conservatorismi. Non cambiò, come dice Della Loggia, nome e simbolo da «un giorno all'altro». Si litigò in quel partito sulla svolta della Bolognina, si scontrarono idee e passioni, si consumarono lacerazioni, i militanti misero in discussione e rivoltarono la propria vita e il proprio senso di appartenenza, vissero una scissione. Esiste ancora, in qualche archivio, un bellissimo film documentario di Nanni Moretti che racconta quel travaglio. Fu tutto trasformismo? Fu una gigantesca finzione di massa? Non scherziamo, almeno con la storia.

Da lì, da quella battaglia di idee e passioni, è ricominciato il cammino di questa parte di sinistra. Un percorso difficile che è passato attraverso i furori

SEGUE A PAGINA 2

Sicurezza, pene più severe per scippi e furti

Il governo cambia il codice penale: dai 3 ai 10 anni per ladri e scippatori. Ma non viene introdotto il fermo. **Contro la criminalità potrà essere utilizzato anche l'esercito. Più poteri di indagine alla Polizia**

ROMA Non «tolleranza zero», come chiedeva il Polo, ma «efficienza dieci», slogan coniato dal ministro Jervolino, per illustrare il «pacchetto sicurezza» varato ieri dal governo. Due nuovi reati, più spazio alle indagini di polizia giudiziaria e una serie di interventi processuali per restituire «certezza» al sistema sanzionatorio. Lo scippo viene equiparato alla rapina, e dunque punito con la reclusione da tre a 10 anni. «Non si può invocare a Milano la tolleranza zero e a Palermo no», ha commentato il ministro della Giustizia, Diliberto: «Le misure approvate non sono forcaiole e contemporaneamente non intaccano le garanzie dei cittadini». Critiche al pacchetto, che passa ora all'esame del Parlamento, dall'opposizione, ma anche dai Verdi e dai ministri Mattarella, Ronchi, Zecchino, Amato, Folloni e Piazza.

ANDRILO LOMBARDO RIPAMONTI
ALLE PAGINE 3, 4 e 5

LE NOVITÀ DEL «PACCHETTO» SICUREZZA

- **SCIPPO (furto con strappo) equiparato alla rapina: pena da 3 a 10 anni; multa da 1 a 4 milioni.**
- **AGGRAVANTE ANZIANI: se sono colpite persone deboli o invalide il reato è considerato più grave.**
- **FURTO IN APPARTAMENTO: pena da 2 a 6 anni; 10 anni con le aggravanti; multa da 500mila a 3 milioni.**
- **POLIZIA GIUDIZIARIA: può procedere alle indagini, anche prima di informare il p.m.**
- **FORZE ARMATE: potranno essere affiancate alla polizia contro la criminalità organizzata, per sei mesi.**
- **CENTRALI OPERATIVE: collegamento fra le diverse forze di polizia.**



Del Turco: «Siamo in massima allerta»

ROSSI
A PAGINA 3

QUEL NEMICO SI BATTE TUTTI INSIEME

VINCENZO VASILE

Sembra un secolo fa. Era l'inizio degli anni Ottanta. Collegamento tv con Palermo, «circolo canottieri Lauria», il più chic di Palermo dove Carlo Alberto Dalla Chiesa non aveva voluto metter piede durante i suoi cento giorni palermitani per non fare brutti incontri. Industriali e banchieri erano chiamati a commentare le immagini choc della primissima puntata della «Piovra», brutto titolo imposto alla fiction televisiva che ebbe il merito di stracciare il velo sui santuari della criminalità «politica» ed economica e della politica «criminale».

Una citazione latina si spreca in quegli interventi: «Pecunia non olet», il denaro non puzza. Frase con cui l'imperatore Vespasiano replicò alle proteste per una tassa sui gabinetti pubblici. I soldi son tutti uguali, soldi chiamano soldi, da ovunque provengano. Non vorremmo banalizzare, ma ci sembra che il comportamento di larghi settori dell'imprenditoria italiana al cospetto dell'espandersi delle mafie sia fondamentalmente bloccato per decenni su quella cinica frasetta. La storia degli appalti miliardari delle opere pubbliche specie nelle regioni più calde del Sud d'Italia ci parla, infatti, di un patto perverso e durevole che non ha visto soltanto la subalterità alla mafia di spezzoni di imprenditoria locale, ma anche la partecipazione attiva del sistema di almeno alcune delle grandi imprese nazionali. O almeno una pacifica coesistenza.

È significativo, quindi, che ieri il capo degli industriali italiani, Giorgio Fossa, abbia pronunciato al convegno di

Ue: nuovi candidati, Prodi resta favorito

Ieri incontro tra Veltroni e l'ex premier, che oggi vede D'Alema



L'estremismo di Bertinotti Rifondazione contro tutti

A PAGINA 9

ROMA Spuntano nuove candidature per la guida della Commissione Ue, ma quello di Prodi continua ad essere il nome di gran lunga più accreditato. Ieri i nomi in campo erano solo tre: quello dell'ex presidente del Consiglio, appunto, quello di Wim Kok, capo del governo olandese, socialista, e infine quello di Jean-Claude Juncker, primo ministro lussemburghese. Ma gli ultimi due nomi sembrano abbastanza improbabili, il primo per la presenza di un altro olandese, Duisenberg, alla guida della Banca centrale europea. Per Juncker è ancora più difficile: arriva dallo stesso paese del dimissionario Santer, dal Lussemburgo. Ieri l'incontro Prodi Veltroni che all'inizio della settimana volerà in Svezia per recuperare a Prodi i consensi dell'Europa del nord. Oggi l'incontro fra Prodi e D'Alema.

GLI ALTRI IN LIZZA
Il lussemburghese Juncker e l'olandese Wim Kok hanno poche speranze di riuscita

ALLE PAGINE 6, 7 e 8

L'ARTICOLO
L'ECONOMIA È A UN BIVIO NON SBAGLIAMO STRADA

PIER CARLO PADOAN

Hanno torto i pessimisti che, nelle polemiche di questi giorni, vedono solo nero nel futuro dell'industria e dell'economia italiana? Gli ultimi risultati dell'indagine Unioncamere sulla crescita di nuove imprese, per fare l'ultimo esempio, sono positivi per due ragioni: perché dicono di una vitalità notevole dell'imprenditorialità italiana e perché questa è particolarmente elevata nel Mezzogiorno. Ma come al solito la realtà è più complessa, e un tentativo di comprensione non affrettata richiede di considerare assieme diversi elementi. Innanzitutto occorre distinguere fra fattori ciclici e fattori strutturali. La congiuntura va male e risente ancora molto

SEGUE A PAGINA 2

SEGUE A PAGINA 7

Evasione, gli autonomi nel mirino

Indagine su oltre un milione di contribuenti. Arriva il nuovo «Unico»

CHE TEMPO FA
di MICHELE SERRA

Saponette

Chi può parlare male di un prodotto, con nome e cognome? Solo un altro prodotto. È la logica della pubblicità comparativa, permessa (anche in Italia) da una direttiva comunitaria e salutata come una «rivoluzione». Ma provate a chiedere a quanti si occupano di consumerismo (o a quanti hanno fatto satira, e parlo per esperienza personale) quali e quanti impedimenti legali, boicottaggi, ricatti hanno dovuto subire quando è toccato a loro infrangere la sacralità del marchio, il tabù del prodotto. Puoi parlare male di un re o di un papa, non di una saponette. E non è molto consolante (anzi) sapere che da oggi in poi, «come in America» (wow!), saranno solo le saponette ad avere licenza di offendere le saponette. Le merci si parlano addosso. Hanno addirittura inventato un linguaggio autoriferito, la pubblicità, che rimanda a certi alfabeti orientali di casta, impedendo ai non iniziati, letteralmente, di prendere la parola. L'auto-descrizione delle merci, nominabili solo da se stesse, è uno degli scandali della nostra epoca, e non il minore. La pubblicità comparata è solo un espediente per dare un'apparente dialettica a un mondo, quelle delle merci, che non la può tollerare.

ROMA Via libera ai primi 45 Studi di Settore. L'apposita commissione, alla quale partecipano tutte le associazioni di categoria, ha dato la sua approvazione all'utilizzo, già per il 1998, di questo strumento che servirà al fisco per risalire ai ricavi dei contribuenti lavoratori autonomi e imprese. Secondo i dati delle Finanze, sui 1.156.252 contribuenti di riferimento, sono 561.723 quelli perfettamente allineati ai valori degli studi; con uno scostamento superiore al 100% vi sono invece circa 36mila contribuenti. Dal ministero delle Finanze è stato dato il via libera al modello definitivo di Unico che sarà a prova di privacy: non ci sarà più la tassa sulla salute, ma comparirà l'addizionale Irpef. Infine salta l'approvazione del collegato fiscale per mancanza del numero legale.

CANETTI
A PAGINA 15



IN EDICOLA
la videocassetta a 14.900 lire
L'Unità multimedia
L'occasione colta

ROMA Nessun disgelo tra Cina e Vaticano. Il presidente cinese Jiang Zemin non incontrerà Giovanni Paolo II nel viaggio europeo che comincerà domenica prossima e che lo porterà a visitare, oltre all'Italia, Svizzera e Austria. Jiang Zemin si è detto «disposto a normalizzare le relazioni», ma a patto che il Vaticano interrompa qualsiasi rapporto con la provincia «ribelle» di Taiwan e che «non interferisca» negli affari interni del paese con il pretesto della religione. Immediata la risposta della Santa Sede. Padre Cervellera, direttore della Fides, l'agenzia internazionale del Vaticano per l'Asia, ha definito «vecchi luoghi comuni» le dichiarazioni del presidente cinese, sottolineando come in realtà Pechino non abbia espresso alcun segnale di vera apertura.

I SERVIZI
ALLE PAGINE 10 e 11

ALLE PAGINE 10 e 11

ALLE PAGINE 10 e 11

L'Espresso
Lavori in corso. Di inglese.



L'Espresso + 11° CD-Rom + 10° VHS + fascicolo a L. 24.900.
Oppure L'Espresso + 10° VHS + fascicolo a L. 12.900.



AVEVA 90 ANNI
È scomparso
lo storico dell'arte
Otto Brockhaus

Uno dei più grandi storici tedeschi dell'arte, Otto Lehmann Brockhaus è morto a Roma. Aveva 90 anni e viveva da sessanta nella capitale. Autore di decine di pubblicazioni sull'arte antica e medioevale, docente in varie università e accademie, dal '67 al '77 fu direttore della Hertiana, l'istituzione culturale che fa capo al Max Planck Institut, di cui è stato membro della direzione scientifica. È legata al nome di Brockhaus l'edizione critica delle fonti relative alla storia dell'arte europea dal X al XIV secolo, con la quale è stata messa a disposizione degli studiosi una preziosa documentazione.

Beni culturali, allarme formazione

Una norma europea minaccia le scuole di specializzazione

«Il restauro come la moda», diceva pochi giorni fa Giorgio Bonfanti, direttore dell'Opificio delle pietre dure, uno dei santuari dove si «cura» il patrimonio artistico. I beni culturali, la capacità di tutelarli e conservarli è, al pari della moda, un elemento costitutivo del «sistema Italia», una di quelle cose che all'estero ci vengono invidiate e ammirate. Che producono ricchezza. Restauratori, archeologi, archivisti, storici dell'arte, bibliotecari e tanti altri: sono loro la struttura portante che fa dialogare il patrimonio artistico e le grandi tradizioni con quanto di più avanzato, anche tecnologicamente,

esiste e può essere utilizzato. Ora questo patrimonio di risorse culturali e professionali, il cui valore ci viene riconosciuto a livello mondiale, rischia di essere spazzato via. Le scuole di specializzazione che formano chi si deve occupare di beni culturali - una preparazione lunga e complicata che il solo corso universitario, sia pure quinquennale, non può fornire - rischiano di chiudere. È l'allarme lanciato ieri, nel corso di una conferenza stampa, dal Consiglio nazionale per i Beni culturali e ambientali, massimo organo di consulenza scientifica del ministero. La chiusura delle scuole di spe-

cializzazione (con alcune eccezioni) è una diretta conseguenza della cosiddetta «Dichiarazione della Sorbona» sottoscritta l'anno scorso da Italia, Francia, Gran Bretagna, Germania, e successivamente da altri paesi. La dichiarazione riguarda l'omogeneizzazione del sistema universitario europeo. In conseguenza di questa uniformità formativa l'Italia dovrebbe rinunciare alle sue scuole di specializzazione in beni culturali (qualcosa di diverso dal dottorato di ricerca) a meno che - come prevede la stessa Dichiarazione della Sorbona - una legge nazionale ad hoc non lo preveda espressamente. Ed è proprio per scongiurare questa «derivata formativa», con la chiusura delle scuole di specializzazione in storia dell'arte e in tutela del patrimonio, che il Consiglio nazionale, nei giorni scorsi, ha approvato un documento all'unanimità. E ieri il vicepresidente dell'organo consultivo, Giuseppe Chiarante, ha ribadito la gravità della situazione «che rischia di essere un attentato al patrimonio culturale italiano, anche perché le decisioni sono imminenti». La parola ora passa al legislatore, sperando che una legge nazionale salvaguardi questo patrimonio secolare dell'Italia.

V.D.M.

BIOTECNOLOGIE: FORUM UNESCO

Task force contro la guerra biologica

Un piano di sviluppo per le biotecnologie. Lo sta per presentare alla presidenza del consiglio il Comitato nazionale per la biosicurezza e le biotecnologie. L'intento è quello di «adeguare il nostro paese a Stati Uniti e Giappone». L'annuncio viene dal presidente del Comitato, Leonardo Santi, a margine della presentazione del forum Unesco su «Biotecnologie e società nel ventunesimo secolo» che si svolgerà a Genova il 22 e 23 marzo. Durante la conferenza stampa è stata anche annunciata la creazione entro un mese di un gruppo di esperti specializzati nel contrastare un eventuale rischio di guerra biologica. È l'istituzione di un gruppo di lavoro sulla Biodiversità. È stata inoltre data notizia del primo innesto nella tibia di una pecora di un osso «coltivato» in laboratorio eseguito nel Centro di biotecnologie avanzate (Cba) di Genova. Il primo intervento del genere sull'uomo è atteso entro l'anno.

Mamma, quanti mestieri

La carriera fa male ai bimbi? Contrordine: non è più vero

CRISTIANA PULCINELLI

Le madri lavoratrici si stanno abituando. Ma non per questo è meno faticoso dover cambiare opinione ogni due anni su come dividersi tra figli e lavoro. Avevamo appena accettato l'idea che non fosse tanto importante la quantità di tempo trascorsa in famiglia quanto la sua qualità, come aveva dimostrato all'inizio degli anni '70 la ricercatrice americana Allison Clarke Stewart, quando, improvvisamente, un paio d'anni fa arrivò la smentita. La rivista Newsweek si fa portavoce presso il grande pubblico di una tendenza nuova quanto antica: la mamma meglio che stia in casa. Alcuni studi condotti da psicologi sui figli di genitori che lavorano molte ore al giorno fuori di casa mettevano in luce come i piccoli «abbandonati» diventassero preda di «apatia, depressione, una mancanza di quella audacia tipica dell'età infantile».

La riscossa è di pochi giorni fa. E viene sempre dagli Stati Uniti. Una ricerca condotta dall'università del Massachusetts su 6.000 bambini di 12 anni d'età dimostra che l'assenza delle madri che lavorano non incide in modo significativo sulle capacità dei figli. La cosa curiosa è che i bambini presi in esame sono gli stessi che, studiati qualche anno prima, avevano portato gli scienziati a conclusioni diverse. David Eggebeen dell'università della Pennsylvania, che firma il lavoro insieme alla psicologa Elizabeth Harvey, sostiene che la spiegazione di questo fatto potrebbe essere banale: i problemi riscontrati nei bambini di 3-4 anni sparirebbero con il passare del tempo. Per esempio: maggiore è il numero di ore che la madre lavora ogni settimana durante i primi tre anni di vita del figlio, minore è lo sviluppo linguistico del bambino, sempre secondo i vecchi dati. È vero, ma le performance linguistiche (che anche a pochi anni d'età non sono molto

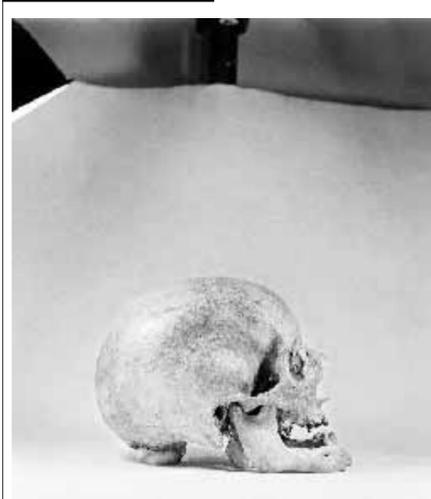
distanti tra loro) vanno lentamente uniformandosi fino a sparire intorno ai 12 anni, sostengono oggi i ricercatori. Dunque, ciò che conta non è la quantità di tempo trascorsa con i propri figli - concludono gli psicologi - ma la qualità della relazione. «Non trovo contraddittori i risultati delle ricerche - commenta Franca Bibbi, sociologa della famiglia - si tratta in fondo della messa in luce di due aspetti diversi. Da un lato il fatto che ciò che conta è la qualità della relazione tra genitori e figli: non importa essere sempre presenti, ma mantenere alta la qualità affettiva anche quando non ci si vede. D'altro lato il fatto che oggi il tempo

RIBALTONI TEORICI
Un libro
e una ricerca
riscoprono
l'importanza
della qualità
della relazione

di lavoro è tempo di relazioni dense e veloci, cioè stressanti. Un tempo in cui lo spazio per la dimensione infantile si è ristretto al massimo». Questa nuova ricerca, comunque, un pregio ce l'ha: solleva da qualche senso di colpa. Quelli che funestano la vita delle mamme. Fanno parte anch'essi di quel carico di faticosi cambiamenti che inaspettatamente cadono addosso alle donne dal momento in cui partoriscono e che Kate Figs, scrittrice inglese, ha raccolto in un libro: «Generazione mamme» (Pratiche editrice, 1999). Il sottotitolo del libro è significativo: «Quello che nemmeno le migliori amiche vi diranno sulla vita dopo la maternità». Già, perché tutte le donne che hanno avuto un figlio sanno quanto contraddittoria sia la condizione di madre. Sanno, ma tacciono. «Lo scompiglio portato dalla maternità è ancora un tabù», scrive Figs che raccoglie opinioni di molte madri sui cambiamenti fisici, psicologici, emotivi, sociali, sessuali che la loro maternità ha provocato. Utilizza

documenti storici per raccontare come si è modificata la condizione di madre. E fa dei brevi excursus in paesi lontani per spiegare come cambi anche da un punto di vista geografico l'approccio alla maternità. Alle madri lavoratrici Figs dedica un capitolo dal titolo: «Il lavoro e la buona madre». La tesi che vi sostiene è che nel corso della storia le madri hanno sempre lavorato. Quello che è cambiato nel XX secolo è l'idea che non dovrebbero farlo, che una «buona» madre dovrebbe restare in casa. Cioè oggi lavoro e maternità sono viste come forze opposte e le donne si sentono emotivamente combattute, demoralizzate e colpevoli. Ma questa contraddizione - dice l'autrice - è un'invenzione culturale moderna. «L'attuale interpretazione della psicologia e i principi della buona educazione dei figli affermano che la crescita di bambini sani e felici dipende dalla sollecitudine, dalla tolleranza e dall'arricchimento emotivo forniti dai genitori. Così le donne sono obbligate a sforzarsi sempre di più per essere considerate madri «buone» o «abbastanza buone». Cercando di essere contemporaneamente insegnante, psicologa, infermiera, cuoca, autista. E sentendosi sempre più inadeguate. In realtà, dimostra Figs facendo alcuni paragoni storici, le madri non sono mai state tanto brave come oggi. Buone no, perché la «buona» madre non esiste. «La psicologia, la pedagogia, la sociologia della famiglia», commenta Bibbi - hanno avuto il pregio di allargare l'attenzione sui bambini, ma, nello stesso tempo, hanno legittimato solo il ricorso all'esperto e delegittimato il ricorso all'esperienza dei genitori. Mentre in passato le relazioni primarie, come quelle madre-bambino, venivano lasciate alla natura, oggi sono già definite prima ancora della nascita. E noi siamo diventate tutte dipendenti dal pediatra, dallo psicologo, e perfino dal giornalista che riporta quello che questi signori dicono».

IL CASO



WEIMAR

Le ossa di Goethe trafugate in nome del socialismo

La decisione delle autorità comuniste della ex Ddr di riesumare, nel 1970, i resti di Goethe aprendo il suo sarcofago a Weimar sarebbe la testimonianza della volontà del vecchio regime di Berlino est di trasformare le ossa del grande poeta tedesco in un «trofeo del socialismo». Ad affermarlo è la «Frankfurter Allgemeine Zeitung» che ha pubblicato per intero il documento al riguardo rimasto per quasi 30 anni custodito e inaccessibile al Goethe Nationalmuseum di Weimar. Da tale documento emerge fra l'altro che l'altezza di Goethe doveva essere all'incirca di 1 metro e 69 centimetri circa. Lo stato dello scheletro, tuttavia, non permetteva ormai più la mummificazione alla quale si era pensato e così le ossa furono solo ripulite, cosparse con una sostanza conservante e rimesse al loro posto. Per mantenere l'operazione nel massimo segreto, i resti di Goethe furono prelevati la notte del 2 novembre 1970 e trasportati con un'auto dalla tomba al Nationalmuseum, dove rimasero tre settimane, prima di essere rimessi al loro posto. I sette scienziati addetti all'operazione «Goethe» avrebbero pensato di conservare la salma mummificata del poeta in un sarcofago di vetro, al pari di quella di Lenin sulla Piazza Rossa a Mosca.

Paolina e Venere fino a mezzanotte

Musei di sera: il bilancio e le novità

STEFANO MILIANI

FIRENZE La Paolina nuda e distesa del Canova alla Galleria Borghese a Roma, e la Venere del Botticelli agli Uffizi a Firenze, sono vere calamite, attirano sempre frotte di visitatori, a qualsiasi ora del giorno e della sera. Tanto che, se il ministero per i beni culturali e sindacati confederali accordano i suoni, in estate, e forse da aprile, li potremo vedere fino alla simbolica ora della mezzanotte.

Nel '98 questi musei, allungando gli orari di apertura fino alle 23 da aprile a ottobre, hanno portato un bel po' di soldi alle casse statali. Al punto da compensare le gallerie che, nel conto tra costi e benefici, hanno segnato una rimessa. Tipo, a sorpresa, musei affascinanti come l'Accademia veneziana o Capodimonte a Napoli. Mentre tra le 21 e le 22 le sale di quasi tutti i musei vengono lasciate a sparuti gruppi di turisti e in sostanza trascurate. In questo orario le statistiche lo dicono senza pietà: i visitatori crollano.

Siccome l'arte oggi pare non possa vivere di sola arte bensì deve bilanciare costi (per pagare custodi e funzionari) e ricavi, il ministero per i beni culturali ha valutato spese e introiti del «Giorno più lungo», cioè le aperture in sedici musei italiani fino alle 23 nei giorni feriali e la domenica fino alle 20. Tirate le somme ora si appresta a varare l'edizione '99 con aggiustamenti di tiro e una possibile nuova formula: la direzione propone che un nutrito gruppo di musei chiuda alle 21, mentre solo quattro istituti potrebbero andare oltre e arrivare fino alla mezzanotte: il Cenacolo vinciano a Milano, che riapre al pubblico a maggio, gli Uffizi, la Borghese a Roma, Palazzo reale a Napoli.

D'altronde il rapporto tra incassi e ricavi ha visto nel '98 nella colonna con il segno più gli Uffizi (830 milioni), la Borghese (763), il Cenacolo (416), il Palazzo napoletano (67). Affiancati dall'Accademia fiorentina (465 milioni), da Palazzo Altemps a Roma (più 230), dal museo egizio di Torino (più 228).

Sull'altra colonna ci sono invece gli istituti che, pur tirando fino a sera l'apertura, hanno comportato spese superiori agli incassi. E qui fanno compagnia a Capodimonte, che va sotto di 324 milioni, e all'Accademia veneziana, meno 298, la Pinacoteca di

Brera a Milano, che va in «rosso» di 167 milioni, Palazzo Barberini a Roma con 67 milioni, castel Sant'Angelo con 48. Il che però non è da prendere come scusa per tagliare le gambe a un'industria di civiltà, un servizio pubblico che non può essere una macchina procura-denaro. Anche perché alla fin fine lo Stato ci ha guadagnato due miliardi e 319 milioni. Per un servizio offerto perché custodi e funzionari partecipano a titolo volontario, naturalmente dietro compenso straordinario. Perciò, per arrivare alla mezzanotte, l'accordo con i sindacati è il passo preliminare. «Siamo d'accordo con le aperture prolungate» - commenta Gianfranco Cerasoli, segretario nazionale Uil, funzione pubblica - purché siano fatte in maniera intelligente: si tengano presenti sia le esigenze del visitatore, ma anche quelle del personale, che aderisce a titolo volontario e non può essere diversamente».

GUADAGNI E PERDITE
Folto pubblico anche agli Uffizi e a Palazzo Reale di Napoli
Per altre gallerie visite fino alle 21

l'Unità

Un quotidiano utile di Politica, Economia e Cultura

ABBONARSI ...È COMODO

...È CONVIENE

Perché ogni giorno ti sarà consegnato il giornale a domicilio
e se vorrai anche in vacanza.

...È FACILE

Perché basta telefonare al numero verde 167.254188
o spedire la scheda di adesione pubblicata tutti i giorni sul giornale.

ABBONAMENTO ANNUALE

7 numeri	510.000	(Euro 263,4)
6 numeri	460.000	(Euro 237,6)
5 numeri	410.000	(Euro 211,7)
1 numero	85.000	(Euro 43,9)

ABBONAMENTO SEMESTRALE

7 numeri	280.000	(Euro 144,6)
6 numeri	260.000	(Euro 134,3)
5 numeri	240.000	(Euro 123,9)
1 numero	45.000	(Euro 23,2)



Lavoro sindacato



Piazza del Plebiscito a Napoli

M. Dondero

Bankitalia vende la Risanamento Napoli

Una cordata di imprenditori interessata all'acquisto della società immobiliare

NAPOLI La Banca d'Italia sta trattando la cessione della maggioranza del capitale (58,59%) della società Risanamento Napoli, uno dei maggiori gruppi immobiliari del capoluogo campano. Lo ha reso noto lo stesso istituto di emissione, spiegando che «l'eventuale cessione viene, tra l'altro, subordinata alla formulazione di condizioni atte a salvaguardare il posto di lavoro dei dipendenti della società e i diritti degli inquilini, nonché il rispetto delle condizioni ambientali e urbanistiche delle aree di interesse della società Risanamento». Interessata all'acquisto c'è una cordata composta da diversi imprenditori: Alfio Marchini con i soci dell'Ibi (gli imprenditori Marchini, Colleoni, Antonello, Piovesana, Bunford, Ros-

sini, Pieroni e Donadonibus) che rileveranno il 35%; la Bonaparte di Luigi Zunino con il 35%; l'Imigest Immobiliare (IMI San Paolo) con il 15%; gli imprenditori bolognesi Amedeo Brunello e Gianni Martini (10%). Il comune di Napoli dovrebbe sottoscrivere un aumento di capitale consentendogli di rilevare il 5%, quota analoga a quella che potrebbe rilevare l'imprenditore immobiliare napoletano Romeo.

Gli acquirenti della società, secondo quanto si è appreso, avrebbero intenzione di cedere poi alla Camfin (la finanziaria di Marco Tronchetti Provera), alla Milano Centrale (Pirellina), ai fondi della Comit e al presidente del Bologna Gazzoni Frascara alcuni immobili, parte del

personale e la società di gestioni immobiliari. Con questa operazione Marchini e Zunino intendono espandere la loro attività nel recupero e la riprogettazione delle aree urbane, la gestione delle acque e della distribuzione di energia nel Mezzogiorno. L'acquisto della Risanamento Napoli - spiegano alcuni dei soci - non è una speculazione immobiliare o un'operazione «mordi e fuggi» ma un «investimento stabile» che intende garantire gli attuali livelli occupazionali e tutelare gli inquilini della parte di immobili messa eventualmente in vendita.

Il valore dell'operazione è di circa 400 miliardi di lire, di cui un quarto in contanti. La Società per Risanamento di Napoli è una delle più antiche società im-

mobiliari italiane, nata nel 1888 per bonificare i quartieri bassi del capoluogo partenopeo. La società, controllata per il 56% dalla Banca d'Italia, vantava nel '97 un conto economico con utili netti in crescita di oltre un miliardo di lire rispetto al 31 dicembre '96, a quota 6,8 miliardi di lire rispetto ai 5,7 dell'esercizio precedente. Sempre nel '97, a livello consolidato il gruppo registrava inoltre un giro d'affari di 41,5 miliardi, in crescita dell'8% rispetto ai 38,4 dell'anno precedente, mentre i dividendi distribuiti agli azionisti sono stati di 470 lire le azioni ordinarie e di 530 per quelle risparmio (per un totale di 5,9 miliardi di lire). Quanto alla gestione finanziaria, gli oneri mostravano un calo del 22% a 6,6 miliardi.

Tute blu, si tratta sulla flessibilità

Ma sul sabato lavorativo i sindacati sono intransigenti

FELICIA MASOCCO

ROMA È stato un confronto che nella sostanza non ha modificato il quadro generale, né ingentilito le asperità che separano sindacati e Federmeccanica. Ma smentendo i pronostici della vigilia, la trattativa per il rinnovo del contratto delle tute blu ieri non si è rotta, e questo è un fatto. «È stato un incontro utile - ha commentato il leader della Fiom, Claudio Sabatini - abbiamo approfondito i problemi legati all'orario tranne l'aspetto della riduzione, sul quale ci hanno risposto "no", come sempre». Non vede «rotture all'orizzonte», Sabatini «così come non avevo visto svolte», tiene a precisare.

Un altro elemento affatto scontato è che i sindacati non si sono rifiutati di rispondere agli imprenditori sulla flessibilità ed hanno invece rilanciato sull'orario plurisettimanale accettando di discutere a condizione che venga concordato in azienda con le Rsu.

Una controproposta, un segnale di disponibilità e di «buon senso», stroncato come «asfittico e modesto» dal direttore generale di Federmeccanica, Michele Figuratì, il quale tuttavia ritiene «positivo che si continui a parlare, anche se i punti di vista restano molto diversi». E infatti lo sono. Perché i sindacati hanno respinto nettamente sia l'ipotesi che il lavoro del sabato non venga più considerato straordinario, sia quella dei turni di dieci ore per quattro giorni. Il negoziato riprende questa mattina e dovrebbe trattarsi di un ulteriore approfondimento. «La rottura non piace a nessuno» dice il segretario della Fim Giorgio Caprioli, «anche se a volte può essere utile a sbloccare la trattativa», ammette. E per il leader della Uilm, «si vedrà quando è il caso di rompere. Noi vogliamo fare l'accordo». I sindacati dunque intendono

IL PUNTO

A Federmeccanica non piace l'operaio che decide

BRUNO UGOLINI

Non riescono a bucare i video e nemmeno le prime pagine dei giornali. Sono i lavoratori metalmeccanici, un'ancora corposa categoria dell'industria che, malgrado tutti i «requiem» decretati dai teorici della «fine del lavoro» continua ad esistere, a produrre, e anche a scioperare. Con alcuni aspetti straordinari e forse inattesi. Come la presenza massiccia di giovani agli appuntamenti sindacali. Come la riuscita delle astensioni dal lavoro anche in luoghi considerati ormai «protetti» dalle sirene del conflitto, vedi la Fiat. E se ieri erano per le vie di Firenze o di Trento oggi saranno a Modena a dare il benvenuto all'ennesimo maxi-convegno degli industriali. Un convegno dedicato in parte, stando alle prime avvisaglie, ai temi ormai ossessivi, abusati, della «flessibilità». C'è fra gli imprenditori chi vuol fare credere, soprattutto al popolo delle pic-

cole imprese, che questa è l'Araba Fenice capace di risolvere tutti i problemi di chi intende, appunto, intraprendere. Ma proprio su questo tema - la Flessibilità - sta svolgendo la partita dei metalmeccanici e sarebbe bene rifletterci. Anche a Modena.

Che cosa hanno proposto gli industriali del settore ai loro lavoratori rappresentati da Fiom, Fim e Uilm? Un nuovo, rivoluzionario sistema. L'orario settimanale non sarà più di 40 ore, con le ore fatte in più considerate «straordinarie». Sarà un orario settimanale ballerino, mutevole, cangiante. Una volta sarà di 32 ore, una volta balzerà a 48 ore. Qualcuno potrà (dovrà) lavorare anche 10 ore al giorno, anche al sabato, anche alla domenica in certi periodi. Tutto questo sarà interpretato come una prestazione normale, ordinaria. La novità vera non sta però in tumi di lavoro appetitivi vi-



no insistere, anche se proprio Fim e Uilm, a differenza della Fiom, sembrerebbero le più orientate a passare al testimone al ministro del Lavoro. Un'ipotesi per ora remota anche per Figuratì, «cerchiamo di avvicinarci», dice. «Poi se non ci riusciremo, si vedrà». Sono questi, tra gli altri, i punti in discussione.

Flessibilità. Gli imprenditori chiedono di poter applicare l'orario plurisettimanale (variabile tra 48 e 32 ore) sia per la stagio-

nalità, sia per l'andamento irregolare del mercato. I sindacati sono disposti a valutare esclusivamente l'ipotesi della stagionalità a condizione che venga contrattata in azienda con le Rsu, «anticipatamente e con criteri oggettivi». «Per il resto - spiega Angeletti - ci sono già strumenti come lo straordinario, e i contratti a termine».

Sabato «ordinario». Non è una richiesta specifica di Federmeccanica, ma la conseguenza dell'uso generalizzato dell'orario plurisettimanale. Se si faranno

hanno le loro «stagioni» d'aumento delle vendite, con conseguenti incrementi produttivi. Non solo si vendono più panettoni a Natale, ma aumentano le compere di ciclomotori a primavera, tanto per fare un esempio. E quando si tratta d'intensificare la produzione, gli stessi sindacati propongono ancora, magari, di mettere in atto pacchetti d'assunzioni «a termine», abbandonando la teoria del posto fisso e cercando di spiegare Fiom, Fim e Uilm ai loro interlocutori. Le parti sociali possono così dimostrare una maturità di fronte ai moderni problemi industriali senza ricorrere al governo-papà chiamato a risolvere ogni litigio. Ma, certo, questa vicenda mette in luce un aspetto di fondo. Nelle battaglie per la riduzione d'orario - pensiamo alla defatigante querelle sulle 35 ore - quel che sempre è in gioco non è tanto la quantità d'orario da decretare, da stabilire, bensì il «potere» sull'orario, sul tempo. Chi decide come, quando e perché. E se concepisci l'operaio, l'impiegato, il tecnico come un dipendente solo da usare e basta, non vorrai condividere con lui la gestione di quel tempo.

48 ore, per esempio, è evidente che si lavorerà anche il sabato: ma sarà lavoro «ordinario» e come tale retribuito. «È uno scippo», dice Sabatini; e per Angeletti diventa una pregiudiziale: «se gli imprenditori non rivedono questa posizione, non si può discutere di niente altro».

Quattro per dieci. Sta per quattro giorni di dieci ore lavorative. Federmeccanica lo richiede, ma per Fiom, Fim e Uilm è inaccettabile anche perché le due 2 ore eccedenti le 8 non sarebbero «straordinarie».

Lunedì scioperano i capistazione

Fs, D'Alema firma direttiva. Stop alle agitazioni del 26 e 27

ROMA Disagi in vista la prossima settimana per chi si sposta in treno: i capistazione dell'Ucs hanno proclamato uno sciopero di 24 ore sull'intera rete nazionale a partire dalle 21 di lunedì 22 marzo. Le Ferrovie dello Stato assicurano: l'arrivo a destinazione dei treni in corso di viaggio; i treni a lunga percorrenza previsti dai servizi essenziali e riportati sull'orario ufficiale; i servizi essenziali a carattere regionale previsti nella fascia di massima utenza pendolare dalle 6 alle 9 e dalle 18 alle 21 del 23 marzo '99 pubblicati sull'orario ufficiale; la quasi totalità dei treni «Eurostar» ad eccezione delle relazioni Roma-Savona, Roma-Torino, Roma-La Spezia; sulla relazione Roma-Bari-Lecce sono previsti solo i treni 9351, 9355, 9354 e 9358 facenti parte dei servizi essenziali; altri treni sulle linee fondamentali, ad integrazione dei servizi essenziali, sulle principali relazioni Nord-

Sud ed Est-Ovest. Le Fs avvertono pure che potranno verificarsi ritardi, limitazioni di percorso e soppressioni anche prima dell'inizio dello sciopero. Avvisano inoltre gli automobilisti di prestare la massima attenzione nell'attraversare la sede ferroviaria in corrispondenza dei passaggi a livello che, per effetto della protesta, potrebbero risultare non protetti. I viaggiatori potranno rivolgersi agli uffici informazioni delle stazioni o al numero «FS informa» 147888088 per notizie di dettaglio sul programma dei treni.

Intanto il Presidente del Consiglio Massimo D'Alema ha firmato la direttiva per accelerare il processo di risanamento delle Ferrovie dello Stato, nonché il rilancio del servizio ferroviario, tenuto conto anche della progressiva liberalizzazione di tale settore in ambito comunitario. Critica la Cisl. La di-

rettiva varata dal governo sulle Fs, secondo il sindacato di via Po, «ha fatto passi indietro rispetto a qualche mese fa, denota un atteggiamento debole dell'esecutivo». In più va registrata la latitanza dell'azienda.

Sulle Ferrovie e sui conflitti che le attraversano interviene la Commissione di garanzia presieduta da Giugni che, in una delibera approvata ieri, invita la Fit-Cisl, la Uil-Uil e la Fisast-Cisas a revocare le due agitazioni. «I due scioperi infatti - scrive in una nota la Commissione presieduta da Gino Giugni - violano il principio di rarefazione oggettiva che impone un intervallo di 10 giorni tra un'astensione dallavoro e l'altra. Un intervallo che entrambe le agitazioni non rispettano, seguendo di appena due giorni lo sciopero dell'Ucs tra il 22 e 23 marzo (ridotto da 48 a 24 ore proprio su invito della Commissione)».

I dipendenti della Sirti «assediano» Telecom

ROMA I lavoratori della Sirti, braccio manifatturiero addetto alle installazioni della Telecom, oggi protesteranno in corteo lungo la via Flaminia fino alla sede centrale di Telecom dove, dopo il comizio del leader Fiom Giampiero Castano, una delegazione chiederà un confronto con Bernabè.

Una manifestazione programmata da quattro settimane, ma che arriva in piazza al momento opportuno a causa della crisi dei vertici aziendali provocata dalle clamorose dimissioni dell'amministratore delegato Luigi Montella di pochi giorni orsono: una violenta filippica contro Bernabè e Telecom che non ha saputo garantire lo sviluppo di Sirti nonostante la provata capacità di produrre profitti, e nonostante la notevole capacità finanziaria e disponibilità di liquidi. Ed inoltre non pare che l'uscita di

Montella, con tanto frastuono di porte sbattute, abbia scalfito i programmi di Telecom. Sirti sarà venduta dopo un'operazione di scorporo di tutte le attività finanziarie ed immobiliari, che saranno conferite ad una nuova Sirti cui saranno accorpate tutte le proprietà immobiliari Telecom. Mentre le attività industriali, come Sirti e Italtel, saranno vendute.

Vendute a chi? «Si vociferava ad Impreglio, quindi ad una società che fa capo a Romiti e quindi in precedenza al gruppo Fiat, e che opera nel settore edile. Niente a che vedere con le telecomunicazioni», osserva Giampiero Castano. «Da qui i nostri timori che in realtà si voglia sfruttare la presenza di Sirti, la sua capacità di presenza internazionale, e non già la sua potenzialità di sviluppo degli impianti di telecomunicazione».

Lazio, sono 250mila gli atipici senza tutele

Denuncia del Nidil-Cgil sul «sommerso»

ROMA Ogni tre persone che entrano nel mondo del lavoro due vengono impiegate con contratti di lavoro atipici o parasubordinati e questa nuova realtà, fotografata dall'Istat, nel Lazio coinvolge circa 250 mila persone. Si tratta di giovani tra i 25 e i 35 anni, per il 60% donne, con un livello di istruzione medio-alto (il 65% ha il diploma di scuola media superiore, il 25% è laureato) che, pur di trovare lavoro, accettano le più varie forme di contratto, che quasi mai assicurano la tutela previdenziale o assicurativa. Per dare «voce ai senza voce», la Cgil ha istituito nel maggio scorso un apposito ufficio, il Nidil (Nuove Identità di Lavoro) e oggi il coordinatore regionale Michele Bonacci ha presentato i primi dati regionali di una realtà ancora sommersa, «perché - ha detto - si tratta di lavoratori soli, senza identità sociale e facilmente ricattabili dai datori di lavoro». Tra le categorie atipiche, ci sono i medici fiscali (500 a Roma), che ef-

fettuano controlli per l'Inps. Pur avendo un rapporto di esclusività professionale con l'Istituto di previdenza sociale, non hanno assistenza medica, né tutela previdenziale «e così - ha spiegato Bonacci - se una dottoressa cade dalle scale, paradossalmente non ha diritto alle cure». Senza tutele sono anche i terapisti, gli assistenti sociali, i biologi, i circa 15 mila istruttori di discipline sportive, i pony express, tutti inquadrati in forme contrattuali, che vanno dalla collaborazione coordinata e continuativa, alla collaborazione saltuaria, alla prestazione d'opera, fino all'associazione in partecipazione.

I casi eclatanti, denunciati dal Nidil-Cgil, riguardano due tipologie di lavoro molto diffuse nella capitale. Una è quella dei call-center (cinquemila a Roma), gli addetti a rispondere ai numeri verdi o che fanno interviste per telefono. L'altro caso è quello degli archeologi (circa 450 a Roma).

Corleone

21 MARZO 1999

4ª GIORNATA DELLA MEMORIA E DELL'IMPEGNO IN RICORDO DI TUTTE LE VITTIME DELLE MAFIE

LIBERA

avviso pubblico

Comune di Corleone

È aperta la redazione de l'Unità a Bruxelles

International Press Center
Boulevard Charlemagne 1/67
1041 Bruxelles
Tel. 0032-2-2850893

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE
 Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...
 Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 18,	numero verde 167-865021 fax 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18,	numero verde 167-865020 fax 06/6996465
LA DOMENICA dalle 17 alle 19	

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.
AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.
N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.



◆ *Pechino ha bisogno dei paesi europei per rilanciare la propria economia coinvolta nella crisi asiatica. In aprile il primo ministro Zhu Rongji negli Usa*

Jiang Zemin gioca la carta europea e punta sull'Italia

Il presidente cinese domani a Venezia. Ma i dissidenti denunciano nuovi arresti

GABRIEL BERTINETTO

ROMA Jiang Zemin, il presidente, in Europa cominciando domani dall'Italia. Zhu Rongji, il primo ministro, fra poche settimane negli Usa. Due momenti di un'unica strategia, l'apertura all'Occidente, che la Cina persegue ormai da molti anni, per ottenere sostanzialmente due scopi: costruire nuove relazioni internazionali basate sulla coesistenza pacifica e sulla cooperazione, accelerare lo sviluppo della propria economia. Un'unica strategia, nel cui ambito però la «carta europea», come la chiamano talvolta i cinesi, ha una sua valenza specifica, anche perché su una serie di temi spesso Pechino ha potuto intendersi più facilmente con i paesi del vecchio continente che non con gli Stati Uniti.

Prima tappa Venezia. Poi, domenica sera, Jiang sarà a Roma, dove nei due giorni seguenti avrà colloqui con le autorità italiane, dal presidente Scalfaro al primo ministro D'Alema ai presidenti delle due Camere, Violante e Mancino. Gli incontri a carattere istituzionale e politico si alterneranno a quelli di contenuto economico, con le massime cariche di

alcuni organismi di cooperazione internazionale (Fao, Ifad, Pam) e con i vertici del mondo industriale italiano sia a Roma che a Milano.

In un certo senso la venuta del capo di Stato cinese era inevitabile, dopo che nell'arco del 1998 a Pechino avevano messo piede Scalfaro, l'ex-premier Prodi, il capo della Farnesina Dini, e l'allora ministro per il Commercio estero Fanfani. Ma non si tratta solo di restituire le visite degli ospiti italiani. L'Italia è il primo paese europeo in cui il numero uno cinese si reca da quando è nata l'Unione monetaria. Segno forse che Pechino guarda a Roma nell'ambito di Eurolandia con lo stesso interesse che ha per le altre maggiori capitali, e che è finita l'epoca in cui veniva privilegiato il rapporto con alcuni Stati, la Germania in particolare.

Jiang vola verso l'Italia sulle ali delle innovazioni sancite dall'ultima sessione plenaria dell'Assemblea nazionale: dall'accresciuto peso della proprietà privata all'affermazione del primato delle leggi nel funzionamento dello Stato e della società. Sono formulazioni di principio cui si contrappongono il ruolo tuttora predominante dell'economia statal-

izzata, l'assenza di pluralismo politico, la repressione del dissenso ancora ieri denunciata a Bruxelles da Wei Jingsheng, oppositore storico del regime comunista, oggi in esilio. Ma sono piccoli passi avanti in direzione di quella modernizzazione politica ed economica e democratizzazione politica essenziali entrambi a spianare il cammino verso sempre migliori rapporti con l'Occidente.

Pechino sa del resto che l'Occidente non è un blocco indistinto. Diverso è ad esempio l'atteggiamento degli Usa e dell'Europa rispetto alle violazioni dei diritti umani in Cina. Entrambi le condannano, ma l'Europa è più determinata nella proposta e nella pratica di un «dialogo costruttivo» anche su quei temi, mentre gli Usa talvolta urtano Pechino dandole l'impressione di una rigidità eccessiva. Inoltre a fasi alterne scopiano fra i due paesi contenziosi di tipo commerciale e tecnologico (dalla pirateria sui copy-rights al recentissimo furto di know-how nucleare di cui Washington accusa Pechino), che sono estranei, per lo meno con quella virulenza, alla cronaca delle relazioni cino-europee.

In questa particolare congiuntura poi il paese di Jiang e Zhu ha



Il presidente cinese Jiang Zemin

Xinhua Reuters

bisogno dell'Europa per fronteggiare i suoi problemi economici interni. Il declino ha radici nello sconquasso dei mercati finanziari e valutari che dall'area sudorientale si è poi trasmesso a gran parte del continente asiatico. Per limitarsi all'export, esso è rimasto nel 1998 quasi stazionario, mentre era cresciuto del 21% l'anno prima. La Cina ha un assoluto bisogno di rilanciare le esportazioni per non essere costretta suo malgrado a svalutare lo yuan, un evento che avrebbe effetti devastanti sull'ordine economico internazionale. E l'unica direzione che possono prendere le merci cinesi in questa fase è l'Europa, visto che Washington già lamenta il passivo della sua bilancia commerciale con Pechino, e nei vicini asiatici la crisi ha fatto calare la domanda di prodotti cinesi.

L'INTERVISTA

Padre Cervellera: col Vaticano la Cina non vuole il dialogo

NOSTRO SERVIZIO
ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO «Il presidente della Repubblica cinese, Jiang Zemin, si è limitato a ripetere le posizioni di Pechino, note da oltre dieci anni, e cioè che i rapporti con il Vaticano migliorerebbero se quest'ultimo rompesse con Taiwan e non interferisse negli affari interni cinesi, anziché dire nella Chiesa cattolica cinese». Questa la prima osservazione di padre Berardo Cervellera, per sette anni in missione a Taiwan, Pechino e Hong Kong e da due anni direttore dell'agenzia internazionale per l'Asia «Fides».

Padre Cervellera, perché le dichiarazioni fatte ieri al «Corriere» da Jiang Zemin non la convincono?

«Quando si ricorre a slogan già confezionati per rispondere ad una domanda rivolta a chiarire le ragioni per cui i rapporti tra la Cina e la S. Sede sono pressoché inesistenti, vuol dire che ci si vuole difendere. Tanto più che, quando negli anni Settanta sotto il pontificato di Paolo VI, la S. Sede decise di trasformare la Nunziatura di Taiwan in segreteria, manifestò chiaramente la volontà di andare a Pechino».

Il Segretario di Stato, card. Angelo Sodano, nel ribadire di recente la disponibilità vaticana a lasciare Taiwan per trasferire la Nunziatura a Pechino, non le sembra che abbia accentuato quella proposta?

«Certamente. Il Segretario di Stato, nel dare per la prima volta autorevolezza a una proposta fino ad allora discussa durante incontri informali tra le due parti, ha fatto intendere che la S. Sede è pronta a risolvere il problema. Ed è stato interessante che il presidente del consiglio, on. Massimo D'Alema, conversando con i giornalisti, abbia detto, nella stessa circostanza all'ambasciata d'Italia presso la S. Sede, di volersi fare "parte dirigente per affrontare il problema della libertà religiosa, in occasione della prossima visita del presidente cinese". Dichiarazioni che Jiang Zemin conosce e, se avesse voluto, si sarebbe espresso diversamente alla vigilia del suo arrivo in Italia».

Perché, invece, il presidente Zemin è rimasto fermo su una vecchia posizione?

«Io penso che dipenda molto dalla situazione interna del Paese e dall'analisi che è stata fatta dall'Assemblea nazionale del popolo conclusasi il 16 scorso. È stato, infatti, riconosciuto che la situazione economica è veramente grave tanto che si prevede un aumento dei disoccupati che, secondo fonti semiufficiali, diventerebbero 120 milioni. Si temono, perciò, sconvolgimenti interni e si frenano le aperture democratiche accanto a quelle economiche. Vengono arrestate persone, tra cui cattolici e protestanti, che non pensano di cospirare contro il governo e l'egemonia del par-

tito comunista. Per esempio, si tengono sotto controllo poliziesco, da tre anni, il vescovo di Baoding, mons. Su Zhimin, ed il suo ausiliario, mons. Anshixn, ultrasessantenni, noti per distribuire quello che hanno ai più bisognosi e predicare la loro fede in Cristo».

Eppure le aperture con il Vaticano, sul piano dell'immagine, potrebbero favorire quelle tanto ricercate, prima con gli Stati Uniti, ed ora con l'Europa?

«Una certa logica andrebbe in questa direzione. Ma il fatto è che il 22 prossimo si riunisce a Ginevra la Commissione per i diritti umani e si parlerà pure della situazione in Cina con riferimento alla libertà religiosa. Va ricordato che, nell'ottobre scorso, la Cina firmò, nell'ambito dell'Onu, un documento sui diritti umani, ma finora non è stato compiuto alcun passo significativo in questa direzione. La Cina pensa che, attirando l'attenzione dell'Italia e dell'Europa sulle sue offerte

di collaborazione economica, possa far diventare secondaria la questione dei diritti umani. Credo che le aperture verso l'Europa saranno molte dopo che sono diminuiti del 50% gli investimenti in Cina. Anche gli Stati Uniti sono piuttosto delusi per i diritti umani e religiosi, dopo il viaggio di Clinton. È un'illusione ritenere che lo sviluppo economico sia separabile da quello democratico».

Una delegazione vaticana, guidata da mons. Celestino Migliore, tornerà domenica prossima dal Vietnam, dove si è recata per verificare la possibilità di un viaggio del Papa ad Hanoi. È ipotizzabile, in tal caso, una tappa a Hong Kong, che, ormai, appartiene alla Cina, pur con certe autonomie amministrative?

«La ritengo improbabile senza il consenso del governo di Pechino, che continua a considerare il Vaticano come uno Stato straniero e il Papa non solo un capo religioso. La risposta è sempre nelle mani di Pechino. Certo, se si concretizzassero le relazioni diplomatiche con la S. Sede da parte del Vietnam, come il portavoce del ministero degli esteri vietnamita ha fatto intendere, e un viaggio del Papa ad Hanoi, il tutto assumerebbe un grande rilievo in Estremo Oriente. In ogni modo, il semplice desiderio espresso dal governo di Hanoi di voler aprire relazioni diplomatiche con la S. Sede, lo pone in una posizione più avanzata di quella di Pechino».



Beneficiari
nel mondo dei servizi
TARGA
S

◆ *Ed è subito polemica. Il leghista Cè chiede la revisione del testo del 1978 sull'interruzione volontaria di gravidanza. La replica di Gloria Buffo, Ds «Non è opportuno un limite di tempo per stabilire la vitalità del feto»*

Benagiano: così cambieremo la 194 per tutelare il feto

La Commissione di Bindi: rivedere i tempi per l'aborto

ROMA La Commissione istituita dal Consiglio superiore di sanità dovrà stendere le linee guida del 2000 per l'assistenza al feto, rendendo attuale la legge 194 sull'aborto e adeguandola alle nuove conoscenze scientifiche di diagnosi e di cura. Questo il parere del professor Giuseppe Benagiano, direttore dell'Istituto superiore di sanità (Iss) e componente della nuova Commissione, voluta dal ministro Rosy Bindi (Sanità), dopo il caso dell'ospedale San Matteo di Pavia.

L'articolo 7 della legge, secondo Benagiano, afferma tra l'altro che quando c'è possibilità di vita autonoma del feto (non si fissano termini temporali), l'interruzione volontaria

di gravidanza può essere praticata solo in caso di pericolo grave per la vita della madre e il medico che esegue l'intervento deve adottare ogni misura idonea a salvaguardare la vita del feto. «Ora i limiti temporali della vitalità del feto alla luce dei progressi della scienza neonatologica - ha spiegato Benagiano - sono cambiati. A distanza di 20 anni dalla legge è giusto - secondo il direttore dell'Iss - che si facciano le linee guida del 2000 che tengano conto degli avanzamenti diagnostici e tecnologici».

Intanto la Lega, che ha definito «sconcertante» il caso del bambino di Pavia sopravvissuto all'aborto, ha chiesto la revisione della legge sull'interruzione

DIRETTORE DELL'ISS
A distanza di 20 anni è giusto che si facciano le linee guida del Duemila

della gravidanza. Alessandro Cè, relatore della legge sulla fecondazione assistita, ritiene che la legge 194 vada rivista perché - a suo avviso - «permette di fatto il verificarsi di situazioni come quella di Pavia». «Noi - afferma - sosteniamo prima di tutto la salvaguardia del bambino che è un punto irrinunciabile. In questo senso bisogna assicurare che vengano fatti tutti i passi necessari». «L'aborto - afferma Cè - non è un

metodo contraccettivo e dovrebbe essere considerato come ultima possibilità e solo quando esistano gravi rischi per la salute della donna». «Crediamo sia legittimo abortire in questi casi, ma questo ora non si verifica». Immediata la replica di Gloria Buffo, responsabile per i Ds della sanità: «La legge - ricorda Buffo - quando è possibile la vita autonoma del feto la tutela pienamente. «Non si vede, quindi cosa ci sia da cambiare». L'onorevole Cè «con l'antico argomento che le donne sarebbero egoiste, vorrebbe attaccare quei principi che hanno consentito, anche grazie a questa legge, di ridurre l'aborto del 6% nell'ultimo anno e del 42% dal 1981». «Chi parla così è lo stesso che so-



Sonia Savio

L'INTERVENTO

CON LA LEGGE SUI PRECARI LA SCUOLA VOLTA PAGINA

Il processo riformatore della scuola italiana compie un altro passo verso l'obiettivo ambizioso ed indifferibile di qualificazione del servizio ed adeguamento dei percorsi formativi di un'Italia che guarda all'Europa.

Con il provvedimento approvato ieri in sede deliberante dalla VII Commissione del Senato, la scuola italiana esce finalmente dal tunnel «del male oscuro» che l'ha tormentata per molti anni e guarda con fiducia al futuro. Sì, perché il precariato è stato il peggiore dei mali di cui ha sofferto il nostro sistema scolastico. Peggio, appunto, perché oscuro, inquietante e dagli effetti devastanti. Cosa c'è di peggio, infatti, per la qualità di un servizio che affidarlo senza criteri e senza regole per tanti anni? E chi si trova nelle condizioni di fare questo servizio senza certezza, per un verso, ma al contempo con la certezza che, al di là dei proclami, nessuno si impegnerà per la risoluzione del problema?

Chi sono stati in questi anni «i precari della scuola»? Coloro che, anche durante l'iter del provvedimento legislativo appena approvato, hanno ricevuto ceffoni che non meritavano, sono stati apostrofati come pitocchi che chiedono senza aver dato, come somari che reclamavano come diritto l'ope legis. Sui precari sono ricadute, di fatto, le colpe di un servizio scolastico qualitativamente poco convincente. Sono diventati i «brutti e cattivi» della scuola. Il governo vuole mettere in cattedra i somari si è detto; i precari sono protetti dai sindacati; è giusto che anche i precari diano prova della loro professionalità.

Insisto. Sappiamo tutti chi sono i precari della scuola? Sono coloro che hanno fatto scuola ai nostri figli quando frequentavano le scuole elementari: oggi i nostri figli sono all'Università, ma i precari sono ancora precari! Sono i insegnanti che hanno aiutato gli alunni portatori di handicap; sono i vincitori di concorso che stanno consumando la giovinezza nel sogno di quella cattedra vinta e mai assegnata. I precari sono quelle

persone che in tutti questi anni sono stati solo numeri di graduatorie infinite e hanno vissuto l'anonima frustrazione di essere numero; qualcuno di loro è stato addirittura «accantonato» in attesa di tempi migliori.

Il paese dovrebbe dire grazie a queste persone che hanno vissuto in questi anni e non per loro colpa una situazione di così grosso disagio. Grazie per aver comunque prestato un servizio a volte qualificato, a volte meno come capita del resto per tutti i settori e per tutti i servizi del nostro paese. Grazie per essersi comunque impegnati per come ciascuno di loro ha saputo e potuto di fronte ad un ministero della Pubblica Istruzione mummificato che solo da qualche anno grazie ad una visione aperta ed intelligente dell'intero sistema scuola, parla finalmente di standard qualitativi e di sistema nazionale di valutazione, ma anche di riforma dei cicli, di autonomie, di integrazione dei curricula, di sistema organico, di istruzione-informazione, di formazione del personale, di sistema di reclutamento attraverso i concorsi.

Cosa vuol dire tutto questo? Che la scuola italiana sta guardando dal «male oscuro» che l'ha tormentata per tutti questi anni? Io credo proprio di sì.

Sen. Antonella Bruno Ganeri
membro della VII Commissione
Cultura Senato

Trapianti, la legge passa al Senato Martedì prossimo il voto definitivo

ROMA A questo punto manca solo il definitivo dell'aula di Palazzo Madama: la Commissione sanità del Senato ha infatti approvato la legge sui trapianti che prevede il principio del silenzio assenso - assenso informato per la donazione degli organi. La prossima settimana, quindi, dovrebbe concludersi con l'approvazione finale del Parlamento per un provvedimento atteso da anni. La commissione sanità del Senato ha impiegato due sedute per concludere, in sede redigente, l'esame del testo. È stato necessario farlo per riuscire a portare in aula il testo già calendarizzato per martedì prossimo. Nel programma della Commissione era prevista anche l'audizione delle associazioni di malati e donatori, così come richiesto da An. Ma molte di queste associazioni convocate all'ultimo momento non hanno potuto arrivare al Senato. L'esame della legge in sede redigente non prevede il voto finale della Commissione.

DALL'INVIATO
GIANNI CIPRIANI

PADOVA Non solo Aviano. I magistrati della Procura militare vogliono accertare cosa sia accaduto, almeno fino al gennaio del 1998 al Roc di Padova, ossia - per intenderci - al centro che sovrintendeva alle attività aeree del Nord Italia. L'inchiesta, dunque, è destinata ad allargarsi. Questo perché gli investigatori vogliono fare chiarezza sui 207 voli «irregolari», effettuati cioè ad una altezza inferiore ai 2000 piedi, che risultano essere avvenuti in passato, anche dopo l'entrata in vigore della norma che impediva i voli a bassa quota.

È questo, quello delle centinaia di voli «irregolari», il nuovo fronte investigativo che prenderà il via in maniera decisa non appena i magistrati militari avranno definito la posizione del comandante italiano della base di Aviano, sotto inchiesta per non aver vigilato sul volo che provocò la strage del Cermis. Entro tre settimane si conoscerà l'orientamento dei pm, anche se sembra che la posizione dell'ufficiale italiano si sia di molto alleggerita, anche perché (stando ai documenti in possesso dell'autorità giudiziaria) non sembra avesse alcun potere di controllo sugli aerei dell'operazione «deliberate guard», destinati alle mis-

Leva, Cossutta dà lo stop alla legge Pdc contro l'abolizione. Brutti conferma: si va avanti

TONI FONTANA

ROMA Sulla questione dell'abolizione della leva s'annuncia bufera. È Cossutta ad aprire le ostilità annunciando in una conferenza stampa a Montecitorio che il progetto del governo in materia di circoscrizione obbligatoria e riordinamento delle forze armate «così com'è non va». Gli fa eco il comunista Paolo Guerrini, sottosegretario alla Difesa che riterrebbe «un gran bel segnale» una «più meditata valutazione» del disegno di legge, cioè un rinvio della discussione al capogruppo alla Camera Grimaldi che addirittura punta il dito sul progetto del governo che va «non dico contro la Costituzione, ma ai margini».

Lo stop dei comunisti di Cossutta arriva quando la legge, dopo innumerevoli limature e discussioni sta arrivando al traguardo. Il 13 gennaio il ministro della Difesa Carlo Scognamiglio ha annuncia-

to alla commissione di Montecitorio che il disegno di legge che abolirà in pochi anni (entro il 2005) la leva obbligatoria e introdurrà in Italia Forze Armate composte interamente da professionisti, è ormai pronto. Secondo il ministro in un paio di settimane si

RIFORMA ENTRO 5 ANNI
La proposta della Difesa vede un esercito formato da volontari e aperto alle donne



che la leva debba essere mantenuta e che, nella sostanza, sia meglio spendere i miliardi che serviranno per la riforma per creare posti di lavoro.

Su questo Cossutta è stato categorico: la questione dell'abolizione della leva «non rientra negli accordi di governo». Dunque sarà battaglia, anche perché, per quel che se ne sa, la riforma compare nell'ordine del giorno del consiglio dei ministri del 26 marzo e l'accordo tra le forze di governo è ormai consolidato. Lo conferma Valdo Spini, presidente della commissione Difesa della Camera convinto che «non si può fermare la marcia» del provvedimento. «Sono appena stato in Francia do-

ve stanno attuando questa riforma - dice Spini - non ci si può fermare ad una battaglia di retroguardia». E che il governo intenda andare avanti lo conferma Massimo Brutti, sottosegretario alla Difesa: «Ci sarà un disegno di legge del governo sulla riforma del servizio di leva che rifletterà le linee annunciate dal ministro Scognamiglio».

La proposta illustrata dal titolare della Difesa ipotizza forze armate formate da 214.900 soldati (uomini e donne), 123.000 saranno i soldati semplici. Oggi i militari sono 270.000 ed i tagli riguarderebbero dunque 55.000 effettivi. E qui si appuntano le critiche del Pdc di Cossutta contrario innanzitutto a modifiche della Costituzione. Le critiche entrano poi nel merito. Ogni anno si dovrebbero reclutare 12.000 volontari - dice Cossutta favorevole al servizio militare femminile - ma le forze di polizia potrebbero assorbire solo 5000 e di conseguenza si rischia di

«militarizzare» la pubblica amministrazione per far posto ai giovani e alle giovani che abbandonano la divisa dopo la ferma prolungata (cinque anni che possono aumentare fino a nove). Infine, ma non da ultimo, le spese per attuare la riforma che secondo il partito di Cossutta potrebbero variare tra i 2480 e i 4800 miliardi. Una somma che - è stato detto - verrebbe distolta da altre iniziative destinate a creare posti di lavoro. Resta ora da vedere se nei pochi giorni che restano il disegno di legge subirà mutamenti e se il contrasto arriverà in consiglio dei ministri. Il sottosegretario Brutti conferma che il progetto farà il suo iter e aggiunge: «Una linea conservatrice non giova all'efficienza delle Forze Armate che debbono essere uno strumento credibile della politica internazionale e nelle missioni di pace». E Brutti lancia una domanda a Cossutta: «Siamo d'accordo sull'incentivazione del reclutamento su base volontaria?».

Cermis, indagini sui voli irregolari nel Nord

L'inchiesta ora si allarga al centro dell'Aeronautica militare di Padova

sioni sui Balcani.

Il nodo, dunque, restano i voli «irregolari». Perché indagare sul Roc di Padova? La vicenda è semplice: dal gennaio 1998 (ossia da un mese prima della tragedia del Cavalese) tutti gli stormi italiani, più gli F16 americani, sono gestiti dal Centro di Martina Franca. Prima, almeno per i voli che riguardavano gli aeroporti del Nord, questo compito era assegnato al Roc di Padova. E i 207 voli sospetti sono stati in gran parte effettuati proprio nel periodo in cui la competenza per le autorizzazioni ai piani di volo era di Padova. L'esito delle indagini - hanno fatto sapere alla Procura militare - è tutt'altro che scontato. Perché, in teoria, non è detto che tutti i 207 voli BBQ (ossia a bassissima quota) siano stati effettuati sotto i 2000 piedi, nonostante i piani di volo indicassero un'altezza inferiore. Ci sono da analizzare i cosiddetti Notam, ossia quelle informazioni che impropriamente potremmo definire dell'«ultima ora», che integrano giornalmente le informazioni generali. Ad esempio: la momentanea chiusura di uno

scalo. I magistrati vogliono capire se la presentazione da parte americana dei piani di volo con altezze «irregolari», sia stata, o meno, «vanificata» da Notam che - ad esempio - avessero comunicato che comunque nel Trentino era vietato volare al disotto dei 2000 piedi. In pratica, non c'è an-

MISSIONI SOSPETTE
Sono 207 gli aerei che hanno volato ad una altezza inferiore ai 2mila piedi



cora la certezza (ma un ragionevole dubbio) che i 207 voli regolari siano davvero avvenuti. Il lavoro di ricostruzione sarà da certosini, visto che la materia è regolata da un labirinto di norme generali e particolari, che spesso rimandano ad altre norme precedenti, che spesso rimandano a loro volta ad altre norme ancora precedenti. Ecco perché la

Procura militare di Padova ha insistito per poter acquisire il primo trattato tra Italia e Usa. Forse in quel documento potrebbe esserci la risposta a quelli che oggi appaiono come inspiegabili «buchi» normativi.

Tante indagini, accertamenti minuziosi. Che sono necessari e doverosi. Ma che - al di là dei gorgogli burocratici - lasciano trasparire che i comandi Usa hanno per anni agito senza tener conto di trattati, norme e regole. Non a caso il Pro-nità che ha provocato la strage del Cermis non solo era fuori dal «corridoio di esercitazione», ma anche molto sotto la quota di 500 piedi, e pure irregolarmente gli Usa avevano tentato di farsi autorizzare. Questo perché - come sanno bene gli esperti - quando un aereo entra nella zona alpina non è minimamente controllabile dai radar. E allo-

ra, dal momento che nessuno vede, i piloti Usa hanno ritenuto possibile fare ciò che volevano. Una nota informativa trasmessa il giorno della strage dal Servizio di coordinamento e controllo di Abano Terme è assai eloquente: «Dentro il Ctr Garda il velivolo è rimasto in contatto con Garda App che alle 14,05 lo istruiva a contattare di nuovo Padova Military per la rotta Riva del Garda-Marmolada. Per la bassa quota mantenuta dal velivolo in questione non si è riusciti a stabilire alcun contatto radio/radar fino a quando alle 14,14 lo stesso con codice di emergenza inserito dichiarava emergenza (...). Le ragioni dell'emergenza non è risultata comprensibile, tuttavia per ragioni di opportunità il controllo del velivolo è stato assunto quasi immediatamente dal controllor Usaf in servizio ad Aviano App».

Come si vede, il velivolo era sparito. Ora i magistrati di Padova vogliono capire quali e quanti dei 207 voli sospetti siano - o meno - a loro volta scomparsi dagli schermi radar. Perché volavano a bassa quota.

La Federazione dei Democratici di Sinistra di Torino partecipa al dolore per la scomparsa di

AUGUSTA PAVESI (GUTI)
che ha avuto la rara capacità di essere stimata e ben voluta da tutti. A tutti lascia un limpido esempio di un grande riempimento.
Torino, 19 marzo 1999

Le famiglie Sulotto e Sabalino annunciano con grande dolore la scomparsa della cara mamma
ALBERTINA FASSOLA in SULOTTO
Funerali oggi 19 marzo ore 11,45 Parrocchia S. Giulio D'Orta Torino.
Torino, 19 marzo 1999

I figli Roberto e Rossella nel 23° anniversario della morte ricordano il papà

Sen. Dott. PIERO MONTAGNANI MARELLI
Associando nel ricordo anche la mamma
Dott. TITA FUSCO MONTAGNANI MARELLI
Recentemente scomparsa.
Milano, 19 marzo 1999

La sezione Anpi Codé Montagnani-Marelli ricorda il compagno
Sen. Dott. PIERO MONTAGNANI MARELLI
decorato al valor militare che tanto ha dato alla Resistenza.
Milano, 19 marzo 1999

Giovanna ricorda con affetto

ELVIRA MUSIANI
ved. ORTELLI
nell'anniversario della scomparsa.
Bologna, 19 marzo 1999

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ
dalle ore 9 alle 18,
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE
167-865021
OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO
06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI
dalle ore 15 alle 18,
LA DOMENICA
dalle 17 alle 19
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE
167-865020
OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO
06/69996465

TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.





◆ «Il lavoro svolto dalla Procura e la repressione dei reati non cessano. Nessuno è indispensabile»

◆ «La corruzione è un problema che rimane non solo in Italia. Ne abbiamo una riprova in Europa»

La «prima» di Borrelli pg «Non finisce un'epoca»

L'ex capo del pool: «Gioia e malinconia»

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO La prima volta di Francesco Saverio Borrelli, nella sua nuova veste di procuratore generale. Con l'aria timida e schiva di un debuttante, l'uomo che ha fatto tremare Tangentopoli, ha preso ieri la parola, preceduto da un tiepido applauso, al convegno milanese sulle nuove mafie. Con un inusuale tono dimesso ha esordito: «Sarei insincero se negassi un senso di soddisfazione, ma con altrettanta sincerità dico che questo è di gran lunga soverchiato dal senso di responsabilità che ho assunto verso le istituzioni e la collettività. Spero di non essere impari al nuovo compito». Poi una pausa, i ringraziamenti di rito al presidente della Commissione antimafia Del Turco e al procuratore Vigna che si erano complimentati con lui per la recente nomina e la sommissa ammissione: «Questo è un giorno certamente importante per la mia vita».

Mercoledì pomeriggio, fresco di nomina, si era astenuto da qualunque commento, ma adesso, l'estermatore Borrelli, che difficilmente resiste al fascino di taccuini e telecamere, si lascia andare a qualche contenuta dichiarazione.



L'INCHIESTA

Abusi in appalti pubblici Indagato esponente di Fi

A Milano nelle ultime settimane davvero è difficile pensare che Mani pulite sia un fenomeno del passato. Dopo l'avviso di garanzia per concorso in corruzione al presidente del consiglio comunale, il forzista Massimo De Carolis, e l'indagine avviata dalla Procura della Corte dei Conti sugli appalti del Comune di Milano negli ultimi tre anni, ieri 150 finanziari sono stati impegnati tutto il giorno in una cinquantina di perquisizioni nei confronti di altrettanti indagati per reati che vanno dall'abuso

Francesco Saverio Borrelli con il capo della polizia Fernando Masone
C. Vitello/Agf

tivo, perché naturalmente i legami di amicizia e di affetto che avevo stretto con i miei sostituti alla procura della Repubblica in questo momento costituiscono un fattore di malinconia per me che me ne allontano. Ma non me ne allontano di molto, perché scendo solo di un piano».

Mentre in procura il popolo dei fax ha ripreso a farsi sentire, col telefono che squilla in continuazione nella segreteria di Borrelli e le veline di congratulazioni che si accumulano sulla sua scrivania, il neo procuratore generale guarda



d'ufficio alla corruzione, alla truffa e al falso in bilancio, collegati a presunti abusi in appalti pubblici, avvenuti anche in tempi recentissimi, addirittura nel 1999. Un ruolo di primo piano tra gli indagati rivestirebbe il consigliere provinciale di Forza Italia Massimo Guarischi, dal gennaio 1998 anche coordinatore cittadino del movimento politico fondato da Silvio Berlusconi. Titolare di un'impresa che opera nel settore dei lavori pubblici, Guarischi è stato in passato consigliere regionale del Psi ed assessore provinciale alla Cultura. L'indagine sarebbe partita da spunti investigativi legati ad un'operazione del 1996, quando sei persone furono arrestate per corruzione per la realizzazione di ristrutturazioni di edifici storici autorizzati dalla Soprintendenza ai beni ambientali di Milano. In carcere allora finì l'imprenditore Giampiero Guarischi, padre dell'esponente di Forza Italia.

già al futuro: «Il primo impegno che dovrò assumere è nel promuovere il modo migliore per realizzare l'unificazione degli uffici di primo grado. Un impegno assai gravoso con cui mi dovrò confrontare nelle prossime settimane». Parlando, poi, in termini più generali, Borrelli ha definito «ancora ben lontani dalla soluzione» i problemi del sistema giustizia che «dovrebbe essere ripensato dalle fondamenta, in particolare modo il processo penale». Anche la corruzione, per l'ormai ex Procuratore Capo, è un «problema che rimane

per scontare il «residuo pena». Caiazzo ha in sostanza detto di avere «congelato» quelle pratiche per sbrigare quelle più importanti di coloro che già sono in carcere. «Non ero al corrente di questa situazione - ha detto Borrelli -. Mi rendo conto che è necessario compiere delle scelte, ma tutto questo è pericolosissimo perché finisce con l'attribuire ai magistrati la responsabilità di scelte discrezionali».

Sulla successione al trono che da ieri ha lasciato, Borrelli non si pronuncia. «Non spetta a me dire

chi dovrà prendere il mio posto». Il neo procuratore generale sa, come tutti sanno, che il Csm ha già espresso l'orientamento di nominare al suo posto Gerardo D'Ambrosio, ma glissa rapido sull'argomento: «Sì, qualcuno nel Csm ha detto che è necessario garantire continuità nella direzione dell'ufficio».

La cosa è talmente certa che lo stesso D'Ambrosio ha confermato l'intenzione di revocare la sua domanda per il posto di Procuratore generale a Napoli. «L'ho fatto - ha spiegato D'Ambrosio - per evitare troppi problemi all'ufficio in un momento di transizione come questo e nell'imminenza dell'entrata in vigore del giudice unico. Se anche io fossi andato via, degli attuali cinque dirigenti ne sarebbero rimasti solo due». «L'ho fatto - ha concluso D'Ambrosio - per senso di responsabilità, perché sarebbe stato un colpo troppo forte per l'ufficio, in un momento in cui è necessaria una nuova organizzazione».

Ultima nota di cronaca, l'elegante fair play di Silvio Berlusconi. Il leader azzurro ha liquidato con un «no comment» i giornalisti che gli chiedevano una valutazione sulla nomina a PG del suo grandenemico.

Il mondo cambia

SICURI SENZA RAZZISMO

MANIFESTAZIONE NAZIONALE SABATO 24 APRILE A ROMA

ORE 14.30 CORTEO DA PIAZZA DELLA REPUBBLICA
ORE 17.30 MANIFESTAZIONE A PIAZZA DEL POPOLO

**SOTTOSCRIVI
PER LA MANIFESTAZIONE**
Conto corrente postale n. 17823006
intestato a Pds Direzione
via delle Botteghe Oscure, 4 - Roma
Causale: Manifestazione del 24 aprile

Conto corrente bancario n. 371/33
della Banca di Roma, Agenzia 203
Largo Arenula, 32 - 00186 Roma
ABI 03002 - CAB 05006
Intestato a: Pds Direzione,
via delle Botteghe Oscure, 4 - Roma



Riecco Fassbinder e (a sorpresa) Anouilh

AGGEO SAVIOLI

ROMA Occhio ai piccoli teatri; o meglio ai teatri piccoli. Qui, infatti, si possono ritrovare, in edizioni più che rispettabili, titoli e autori trascurati dalle maggiori imprese. Ed è il caso, in questi ultimi giorni, dell'Orologio, dove si rappresentano, in due diverse sale, lavori del francese Jean Anouilh (1910-1987) e del tedesco Rainer Werner Fassbinder (1946-1982). Di Anouilh, con la regia di Madalena Fallucchi, *Romeo e Jeannette*: opera risalente all'immediato dopoguerra, vicina dunque alle riscritture di miti classici nelle quali s'ingegnò il commediografo transalpino. Nella

fattispecie, il richiamo alla famosa tragedia shakespeariana è da intendersi con cautela: ma, certo, ad essa rimandano il contrasto, situato peraltro nel nostro tempo, tra padri (o madri) e figli, la ricerca dell'assoluto, attraverso l'amore, da parte dei giovani; infine le ineluttabili conseguenze mortali di una passione impossibile. Il testo (tradotto da Mario Moretti) non pare privo di rughe, ma l'allestimento è accurato, e puntuali gli attori: dagli «anziani» Sergio Ciulli e Patrizia La Fonte ai ragazzi della situazione: Bruno Tramice e Alessandra Fallucchi nei ruoli principali, nonché Paolo Ricci e Loredana Piedimonte. Di Fassbinder, Adriana Martino

propone (sua è anche la versione) *Come gocce su pietra rovente*, databile all'età più verde del prolifico drammaturgo e cineasta: storia di un legame omosessuale maschile che, in breve, risulta usurato dalla convivenza quanto il più «regolare» dei matrimoni. La vicenda (coinvolgente pure, a margine, due figure femminili, e forse rispecchiante esperienze personali) è percorsa da una sorta di amara ironia; un sussulto più grottesco che tragico si avverte nel finale.

Apprezzabile, per l'aderenza ai ben differenziati personaggi e per l'assenza, insieme, di ogni segno caricaturale, l'apporto degli interpreti, Gianluigi Pizzetti e Marcus Cotterell, cui si aggiungono, nello scorcio conclusivo, Valentina Martino Ghiglia e Simona Paganelli.

Fallucchi e Martino: due donne che operano in teatro, con serio impegno, ma fra molte difficoltà. La «parità», in tale campo, è ben lontana dall'essere raggiunta.



«Divine», la scena è tutta femminile

TORINO Se il buon millennio si vede dal '99, «Divine» si prepara a entrare nel Duemila a passo di carica: la manifestazione torinese dedicata all'arte femminile in scena, infatti, si presenta quest'anno ricca, articolata e con un rinnovato senso di libertà. Ormai fuoriuscita dai territori «protetti», la creatività femminile mostra una voglia di dire e raccontare che - con l'abituale «complicità» di Teatro Settimo, Enti ed enti locali - le donne mettono in scena nei modi più vari. Magari... mandando a letto gli spettatori, come propone il *Bicchettino* (22-24 marzo) diretto da Chiara Guidi (Societas Raffaello Sanzio), spettacolo volutamente più «acustico» che visivo ambientato in un enorme camera con cinquanta lettini dove ci si sdraia per ascoltare la «novellatrice» Silvia Pasello.

Inaugurata con l'allestimento promosso da Teatro Settimo de *Il Fabbricone* di Testori, «Divine» offrirà fino a maggio incontri, laboratori e spettacoli al Garybalditeatro con uno sguardo particolare verso le opere segnate da forti istanze sociali: dalla guerra, alle periferie urbane del Meridione, dalla cultura femminile extraeuropea alla civiltà occidentale di fine millennio.

Percorso attraversato da professioniste rodote, come Maria Maglietta (24 marzo) alle prese con le memorie di una partigiana (Gina Negrini), fino alle curiose e sinistre morti premature a 37 anni per molti geni adolescenti che Patrizia Zappa Mulas porta alla luce della ribalta (il 16 e 17 aprile su testi e ricerche di Flavio Caroli). Ma anche un filone dove trovano voce e spazio realtà non professioniste, collegate all'attività di centri sociali, come il Damm di Napoli, che ha per sede i locali di una scala mobile a Napoli e si anima dopo le 18, quando la scala smette di portare su e giù i passanti e diventa platea in uno dei quartieri più difficili della città. Luogo «particolare» di messinscena pure quello dell'A.T.I.R., una giovane compagnia che allestirà a maggio una rilettura contemporanea de *Le Baccanti* all'interno di una discoteca, con attrici italiane e albanesi.

E in una rassegna fatta da donne non poteva mancare un pensiero drammaturgico anche per i bambini: la rilettura di *Babar, il piccolo elefante* (Mariella Fabbri) e di *Mary Poppins* (11 aprile) raccontata tra musica e danza da Manuela Massarenti. R.B.

Martone: «Il mio Mozart sensuale»

Domani la prima di «Così fan tutte»

ERASMO VALENTE

ROMA A Milano Mozart risuona, da Napoli Mozart risponde. Il comune squillo di tromba viene dall'opera *Così fan tutte*. Si dà a Milano nel ricordo di Strehler e si rappresenterà al San Carlo, da domani, con la regia di Mario Martone. Una regia attesissima. Quarant'anni (è nato nel 1959), da oltre venti sulla breccia (un nuovo teatro e un nuovo cinema hanno a che fare con lui), direttore del Teatro di Roma (ed è al Teatro Argentina che lo blocchiamo), Martone è ora al debutto nell'opera lirica.

«Così? «Sì. Un debutto, però, nella grande tradizione del teatro musicale. Il melodramma mi ha già tentato con l'*Oedipus Rex* di Stravinski e l'opera di Lorenzo Ferrero, qui, a Roma, *Charlotte Corday*...».

E dunque, dalla «Rivoluzione Francese» passiamo all'omonimia di Napoli. Lorenzo Da Ponte collocò a Napoli le trame amorose di «Così fan tutte». Lei pensa ad una festa della napoletanità, con Mozart che ritorna nella Napoli di oggi? «Ah, no. Non è così. Mi piace uno spettacolo molto spoglio di scene, senza riferimenti al paesaggio. L'evocazione di Napoli è tutta in un richiamo alla sensualità mediterranea, di cui Napoli è partecipe. Non il paesaggio, ma la sensualità. Mi sono un po' ispirato al quadro di Cézanne, *L'après-midi a Naples*, che raffigura due amanti, sopra un letto sfatto, nella luce di un pomeriggio. Napoli è un'evocazione lontana, com'è, del resto, nell'opera di Mozart.

Da Ponte, nel suo libretto, dice che *la scena si finge a Napoli*. A me piace cogliere l'abbandono degli amanti, il loro star fuori dal mondo, il loro turbamento e smarrimento. Tutto si svolge in una scena fissa con due letti. È un'opera giocosa, ma c'è il dramma, la tragedia. Le due ragazze, Fiordiligi e Dorabella, si innamorano l'una del ragazzo dell'altra. Le maschere sono un'espedito, non nascondono le persone che vivono la vicenda. La nudità delle scene fa risaltare la spietatezza d'una tragedia che vive nella musica di Mozart. Penso che Mozart non sia soltanto un genio della musica, ma un genio anche del teatro, come Shakespeare, come Molière».

E i cantanti di questo «suo» «Après-midi a Naples»? Altri progetti musicali? Che vedremo di sua Roma? «I cantanti, c'è anche Anna Caterina Antonacci, sono giovani, splendidi anche come attori. Mi appassiona lavorare con loro. A Roma, niente per adesso. Al Teatro Argentina lavoro come direttore, non come regista. Non escludo altri contatti con il melodramma. Sono anche alla ricerca di altri spazi. Uno spazio diverso, per un teatro diverso».

Il cinema? «Il cinema va per conto suo. Il mio ultimo film, *Teatro di guerra*, è uscito in Francia nelle sale, ed è accompagnato da una rassegna di altri miei film proiettati alla Cinematèque».

La «prima» di *Così fan tutte* è per domani. Sul podio Jonathan Darlington. Repliche il 22, 24, 28, 30 e 1° aprile.



Mario Martone, alla sua prima regia lirica con il mozartiano «Così fan tutte» allestito per il Teatro San Carlo di Napoli. Qui accanto, in un momento delle prove dello spettacolo

AL TEATRO CARCANO

«Godot», un Beckett d'attore

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO Nel decennale della morte di Samuel Beckett tomano in scena alcuni suoi testi fondamentali: Carlo Cecchi ha appena interpretato *L'ultimo nastro di Krapp* mettendolo a confronto con Joyce, tre signore della scena, diversissime per stile e formazione come Anna Proclemer, Lucilla Morlacchi e Giulia Lazarini, a cavallo fra questa stagione e la prossima, si sfideranno a distanza con tre *Giorni felici*, mentre proprio in questi giorni, al Teatro Carcano, si rappresenta una nuova edizione del celeberrimo *Aspettando Godot* che punta sulla traduzione, fatta per l'occasione, di Patrizia Valduga e sulla regia di Patrice Kerbrat, che ha già firmato a Parigi uno spettacolo di successo con Pierre Arditi, Marcel Maré-

chal e Robert Hirsch. Anche a Milano *Aspettando Godot*, che allinea, nella scena di Edouard Laug, Giulio Bosetti, Antonio Salines, Massimo De Francovich, Enrico Bonavera, ha avuto il successo che merita un vero e proprio classico del Novecento come questo. Una regia calibrata e senza voli pindarici, ma di sicuro mestiere, una buona interpretazione, una traduzione che mescola giochi linguistici a risvolti a doppio taglio fra stupore, drammaticità, comicità e ironia, sono una garanzia. E poi, naturalmente, c'è il testo, la sua attesa di qualcosa che non si sa, di qualcuno che non viene, il suo tempo dilatato, le sue pause, la dialettica fra i personaggi spinta all'estremo, il finale aperto che suggerisce un'eterna, tormentosa ripetitività.

Kerbrat ha dato un'ossatura solida a uno spettacolo che ha

improvvisate aperture verso il pubblico quando i protagonisti vengono alla ribalta e sembrano rivolgersi a «un altro» che non c'è. E ha puntato molto, come è tradizione, sugli attori. Gogò e Didi, cioè Estragone e Vladimir, sono interpretati rispettivamente da un Antonio Salines clownesco e straccione, pauroso e stupefatto e da un Massimo De Francovich pensoso e ragionato, spesso prigioniero delle sue elocuzioni come dei suoi disturbi di vecchio signore. Da parte sua Giulio Bosetti disegna un Pozzo simile a un feroce domatore da circo che architetta contro il Lucky affannato e dalla lunga capigliatura candida di Enrico Bonavera, cane umano al laccio, condannato a portare valigie piene di sabbia: inquietante, eterna parabola della vita secondo Beckett. Da vedere.

OGGI AI CINEMA DI ROMA
COLA DI RIENZO - EURCINE - MAESTOSO
JOLLY - DELLE MIMOSE - ALHAMBRA

WARNER VILLAGE CINEMAT PASQUINO IN VERSIONE ORIGINALE

UN INARRESTABILE THRILLER

MEDUSA FILM presenta
 JEFF BRIDGES TIM ROBBINS JOAN CUSACK
ARLINGTON ROAD
 L'INGANNO

ORARIO ALLA PAGINA SPETTACOLI

G A R E • B I L A N C I • A S T E • A P P A L T I

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n°67/87 e D.L.vo n°402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

Quotidiano di politica, economia e cultura

l'Unità





Ipse Dixit



L'ignoranza non è innocenza ma peccato

Robert Browning



Ministro, trovi i colpevoli dell'incendio alla «chiesetta»

BENETOLLO* CIOFFREDI**

Gentile ministro Jervolino, ci rivolgiamo a Lei conoscendo la Sua grande sensibilità civile e la sua fermezza democratica per esprimere la preoccupazione a seguito dell'attentato che ha gravemente danneggiato la sede del circolo Arci-Nero e Non Solo di Caserta.

Nella notte tra domenica e lunedì è stato incendiato l'interno della chiesa S. Elena che il Vescovo mons. Nogaro aveva messo a disposizione nella nostra associazione nel 1991. In questi anni decine di ragazze e ragazzi hanno animato il circolo con attività di volontariato e condivisione con gli immigrati presenti a Caserta, Villa Literno, Castel Volturno ecc. Luoghi difficili, luoghi in cui affermare i valori della solidarietà e

dell'inclusione significa altresì affermare una cultura e una pratica della legalità e della sicurezza per tutti i cittadini.

Succede così che un'associazione di volontariato decide di impegnarsi per i diritti degli immigrati e si ritrova a confrontarsi con quei poteri, spesso criminali, per i quali l'impegno civile e democratico dei giovani rappresenta un pericolo per il loro dominio sul territorio.

Ecco perché a Caserta l'impegno antirazzista intercetta equilibri antichi e consolidati che la vicina immigrazione contribuisce a chiarire e mettere in discussione.

In questi anni la chiesetta Sant'Elena è stato un luogo di vera aggregazione di giovani e stranieri da cui sono state promosse tantissime iniziative insieme alle altre

associazioni, ai sindacati e soprattutto con la collaborazione del pivoto Raffaele Nogaro prezioso punto di riferimento per tutti noi.

Con l'attentato subito l'altra notte si è voluto colpire ciò che ha significato non solo per Caserta il nostro circolo nella chiesetta.

L'incendio che ha colpito la nostra associazione è l'ultimo episodio di una serie di piccoli avvertimenti e atti di intimidazione che sono aumentati dopo che il circolo Arci-Nero e Non Solo ha tentato di costituirsi parte civile al processo iniziato un mese fa a Castel Volturno (Comune commissariato per infiltrazione camorrista) contro tre persone accusate di «istigazione all'odio razziale».

Non facciamo ipotesi sugli autori dell'attentato perché questo

spetta alla polizia e alla magistratura ma crediamo che il contesto possa aiutare a capire le difficoltà del lavoro dei nostri volontari a Caserta. Ma anche perché crediamo non si tratti di una semplice «bravata».

La posta in gioco è la legalità democratica e l'agibilità per dei ragazzi a Caserta di continuare nell'impegno civile. Sarebbe un tragico risultato se quest'episodio producesse sfiducia verso le istituzioni e le forze dell'ordine. Ecco perché mentre esprimiamo fiducia nella polizia e nella magistratura avvertiamo il rischio di una sottovalutazione di questo gravissimo atto.

Siamo fiduciosi che nei prossimi giorni si mettano in campo tutti gli strumenti investigativi affinché

i responsabili e i mandanti vengano assicurati subito alla giustizia. È questa una richiesta condivisa e sostenuta dai numerosissimi messaggi di solidarietà che abbiamo ricevuto da associazioni, comunità straniere, sindacati, partiti politici, parlamentari e anche dal segretario dei ds l'on. Walter Veltroni.

Ci permettiamo di chiederLe un segnale che riaffermi con forza una presenza forte ed autorevole dello Stato che incoraggi i giovani di Caserta e del Sud all'impegno civile e democratico.

Certi di un Suo interesse La salutiamo cordialmente.

*Presidente Nazionale

Arci-Nuova Associazione

**Coordinatore Nazionale

Arci-Nero e Non Solo

LE NOTIZIE DEL GIORNO

ADRIANA TERZO

PER LE GIORNATE «FAI»

Monumenti aperti gratis domani e domenica

Domani e domenica la doppia «Giornata Fai» (Fondo ambiente italiano) di primavera, aprirà gratuitamente non solo i monumenti di solito chiusi, ma, per la prima volta in sette edizioni, anche i monumenti poco conosciuti, trascurati o usati impropriamente: in tutto 230 fra ville e palazzi pubblici e privati, castelli e parchi privati, chiese e conventi in restauro, chioschi in caserma, edifici storico-artistici trasformati in uffici. I monumenti sono praticamente in tutta Italia (oltre 110 fra città, piccoli centri o campagna), anche in grande maggioranza al Centro-Nord. Ad organizzare le visite come apprendisti Ciceroni, 2.500 volontari del Fai. Info: 0141/72.73.74.

BIOTECNOLOGIE

In Italia prima pecora con osso artificiale

Il primo innesto nella tibia di una pecora di un osso «coltivato» in laboratorio è stato eseguito in Italia, nel Centro di biotecnologie avanzate (Cba) di Genova. Il successo dell'esperimento, pubblicato sulla rivista «Bone», apre così la strada al primo intervento del genere sull'uomo (innesto di un osso artificiale su un femore o su un omero), atteso entro l'anno al San Martino di Genova e al Rizzoli Bologna. I comitati etici dei due ospedali infatti - come ha detto ieri a Roma il direttore del Centro, Leonardo Santi - hanno già dato via libera agli esperimenti pilota nell'uomo. I primi pazienti ai quali sarà innestato un osso artificiale dovranno avere una lesione abbastanza estesa in un segmento di osso abbastanza lungo, come un femore o un omero.

IERI IN TRANSATLANTICO

«Pianisti» alla Camera Polemica Ds-Tg5

Sui «pianisti» (i parlamentari che votano anche per altri colleghi) scoppia l'ennesima polemica alla Camera. Da una parte i Ds che accusano le telecamere del Tg5 di essere sempre puntate «fazziosamente» sui loro banchi; dall'altra Enrico Mentana, direttore di Tg5 che replica: «Le telecamere sono puntate lì perché lì c'è il tabellone delle votazioni». Controreplica dei Ds: non è vero, c'è un altro tabellone e sta proprio sopra i banchi del centro-destra... L'episodio è accaduto ieri mattina durante la discussione su una legge-delega.

SEGUE DALLA PRIMA

TIRO ALLA SINISTRA

di tangentopoli, il crollo del vecchio sistema di partiti con la fine della Dc e del Psi che ne erano il fulcro. Furono prestate energie al difficile periodo di transizione guidato da Ciampi e si è poi subito il trionfo berlusconiano del '94. La sinistra che ha inventato l'Ulivo e lo ha portato alla vittoria del '96 è stata una sinistra tutt'altro che trasformista. Cosa sarebbe, oggi, l'Italia se dentro il terremoto che ha squassato la nostra democrazia in quegli anni non ci fossero stati gli «eredi del Pci» ad offrire almeno un briciolo di stabilità?

Uno degli sponsor più agguerriti di questo nuovo sport è «La Repubblica», il giornale che fu di Eugenio Scalfari. Da quando il partito di Prodi è apparso all'orizzonte si è scoperta una nuova stella. Non c'è nulla di male, ognuno fa quel che crede. Se non fosse che è subito partita una campagna di primavera contro i soliti vecchi e incapaci post-comunisti. Qui davvero non c'è argomento che tenga. Se Prodi decide di farsi un partito, è perché

la sinistra è incapace, non sa riconoscere il nuovo. Se qualche centro di ricerca ci dice che la crescita economica stenta, è perché la sinistra non ha coraggio, non vuole mettere mano al Welfare. Se Lafontaine si dimette, è perché la sinistra italiana è incapace di abbandonare i vecchi lidi del socialismo europeo. Anche se si apre la corsa alla commissione Ue, proprio mentre D'Alema cerca di far passare la candidatura di Prodi, è sempre colpa della sinistra rissosa, scrive Ezio Mauro, se per qualche accidente ciò non dovesse accadere. Si aggiunge, per finire, che il Duemila sarà senza sinistra, perché la sinistra non ha più nulla da dire. Meno male che ogni tanto riappare la saggezza del vecchio Scalfari a spiegarci che non è tutto così, che forse qualche ragione c'era nella politica di Lafontaine (o Keynes è diventato un pericoloso estremista?) e che lo spazio per una sinistra nemica del «pensiero unico» esiste ancora in qualche angolo del mondo.

Non vogliamo però cadere nell'errore opposto. E quindi diciamo, per carità, che ciò non significa che tutto va bene e che il riformismo di sinistra gode ottima salute. Il partito «erede del Pci» in questi anni ha perso per strada qualcosa: la passione del cam-

biamento. Impegnato a garantire la stabilità, preso dal governo di grandi e piccole amministrazioni, ha finito per ritrovarsi senza cuore e senza anima. Ma basta una sinistra così? Certo no. Walter Veltroni lo ha capito. Se non si rimettono in circolo le idee un partito si trasforma in una, pur apprezzabile, macchina elettorale e non riesce più a dire una parola sulle questioni che toccano i nervi delle persone. Può organizzare incontri di vertice o convegni raffinati ma non entrerà nella testa di un cittadino. Resterà lontano.

Quando c'era il Pci, il partito si scriveva con la p maiuscola. Ed era un errore. Ma quegli uomini, oltre a frequentare le aule parlamentari, andavano, come disse Berlinguer nel suo ultimo comizio a Padova, casa per casa, strada per strada, azienda per azienda. Discutevano e litigavano, si dividevano e dicevano la loro. Sulle scelte di partito si consumavano assemblee su assemblee, si votava e si urlava. La società italiana è cambiata, il rapporto con i partiti è diventato più fluido, quella fase è più lontana di quanto possa sembrare. Ma quel modo di far politica era tutto male? Era solo vecchio assemblearismo comunista? Sicuramente no. E si è capito dopo dieci anni, quando si è scoperto

che le sezioni erano più che in affanno e che i metalmeccanici non entravano a Botteghe Oscure da tempo immemorabile.

Non c'è futuro per la sinistra se non rimette in piedi il suo corpo. Se non apre porte e finestre, se non torna nelle strade a sentire com'è la vita della gente normale. Se non sa che quando si parla di Welfare si toccano gli uomini e le donne. E la flessibilità cambia il quotidiano delle famiglie e non solo il rapporto tra deficit e pil. Se non capisce che fecondazione e aborto non sono solo leggi, ma regole che cambiano il modo di vivere delle donne. Se non si rende conto che la sinistra si misura sulle grandi opzioni, ma le grandi opzioni toccano piccoli drammi umani. Veltroni ora ha imboccato questa strada. Ha messo in discussione anche vecchie certezze, ha capito che una sinistra più grande e moderna non si fa con l'aritmica dei tanti piccoli pezzi del riformismo italiano, ma rimettendo in movimento le idee e le passioni. Un compito difficile ma affascinante. Ce la farà? Noi ce lo auguriamo. Qualche primo segnale c'è: basta soltanto, per ultimo, guardare alle candidature messe in campo per le europee, da Fava alla Pacciotti a Trentin, persone che con gli equilibri di partito c'entrano poco. E

proprio perché siamo convinti di questa occasione, quel nuovo sport nazionale ci sembra ancor più strumentale. Basta saperlo. E convincersi che la sinistra vince se fa di più la sinistra. E sa far capire che non sta scritto in nessuna legge che il mondo debba girare sempre così.

PIETRO SPATARO

ECONOMIA A UN BIVIO

degli effetti della crisi internazionale, ma è anche vero che i dati dell'Istat dicono che mentre per alcuni settori - quelli tradizionali - le prospettive non sono positive, per altri, soprattutto quelli più innovativi, è vero il contrario. È fenomeno strutturale invece il dato, riportato dalla Banca d'Italia, della elevata propensione all'investimento all'estero delle imprese italiane e dello scarso afflusso in Italia di imprese straniere. Se si andasse a vedere l'aspetto settoriale ci si accorgerebbe che la maggiore delocalizzazione sta avvenendo nei settori tradizionali, il tessile in primo luogo, che trasferiscono nei paesi a minor costo del lavoro e maggiore flessibili-

tà alcune componenti del ciclo produttivo. È un fenomeno noto da tempo, ma che solo ora viene portato alla ribalta del dibattito politico. Sono dati strutturali quelli relativi alla crescita dell'occupazione nel 1998 in misura molto maggiore di quanto ci si dovrebbe attendere dalla semplice crescita del Pil, così come lo sono quelli che dicono che la crescita delle imprese è frenata dalla carenza di diverse decine di migliaia di laureati e diplomati. Sono strutturali, e ancora meno ricordati nel dibattito, i dati riportati in molte occasioni in studi prodotti dalla Confindustria e ribaditi da alcuni recenti rapporti del Cer, quelli che segnalano come l'industria italiana sia quella che mostra la minore capacità di mutamento della propria struttura di specializzazione tra tutte le economie dell'Unione europea.

Tutte queste cose ci dicono, anzi ci ripetono, che l'economia e l'industria italiana si trovano in una fase di passaggio fondamentale, di fronte a uno spartiacque, al di là del quale si deve definire un modello di sviluppo diverso da quello avviato nel dopoguerra e a cui la nascita dell'euro ha definitivamente posto fine. Se si fosse d'accordo su questo aspetto si potrebbe cominciare a discutere in mo-

do più fruttuoso sul da farsi evitando, come fanno alcuni commentatori economici, facile ironia. Ciò che non serve è presentare il dibattito come un semplice scaricare le colpe reciproche: il governo che dovrebbe la colpa alle imprese di non approfittare delle opportunità di investimento disponibili «a cielo aperto», e le imprese che dicono che la crescita delle imprese è frenata dalla carenza di diversi decine di migliaia di laureati e diplomati. Sono strutturali, e ancora meno ricordati nel dibattito, i dati riportati in molte occasioni in studi prodotti dalla Confindustria e ribaditi da alcuni recenti rapporti del Cer, quelli che segnalano come l'industria italiana sia quella che mostra la minore capacità di mutamento della propria struttura di specializzazione tra tutte le economie dell'Unione europea.

PIERCARLO PADOAN

LA FOTONOTIZIA



Aspettando l'Oscar. Hollywood boicottierà Kazan?

Ultimi preparativi per la 71esima edizione degli Oscar (che saranno consegnati nella notte tra domenica e lunedì) e posti già assegnati con tanto di cartellino nel Dorothy Chandler Pavilion di Los Angeles. Grande attesa, come al solito. In Italia per sapere se le candidature di Benigni si trasformeranno in

statuette. In America per le aspre polemiche che accompagnano la decisione di un premio alla carriera a Elia Kazan, grande regista ma anche accusatore di colleghi le cui carriere furono stroncate dalla famigerata commissione per le attività antiamericane. Quante poltrone rimarranno vuote per protesta?

PER UN CHECK UP?

Katherine Hepburn ricoverata in ospedale nel Connecticut

Katherine Hepburn, una delle grandi dive dello schermo di tutti i tempi, è stata ricoverata in un ospedale del Connecticut. L'orivella il New York Post di ieri nella rubrica «rosa» di Liz Smith, cronista tra le più informate sui «vecchi leoni» di Hollywood. Non si conoscono i motivi del ricovero. Forse è solo un check-up.

A FOSSOLI

Opere d'arte all'asta per recupero ex campo di concentramento

Trentatré opere d'arte contemporanea saranno in mostra (20/3-4/4) e poi vendute all'asta per sostenere il progetto di recupero e valorizzazione dell'ex campo di concentramento di Fossoli (Carp). Tra gli artisti che hanno donato le opere: Giuliano Della Casa, Franco Ferroni, Emanuele Luzzati, Augusto Murer, Enzo Trevisi.

A JESI

Nube tossica in piscina 30 bambini al pronto soccorso

Trenta bambini di una scuola media di Jesi (An) sono rimasti intossicati, in modo non grave, a causa delle esalazioni tossiche dovute alla accidentale miscelazione di acido solforico e cloro utilizzati per la stabilizzazione delle acque in vasca, penetrate all'interno della piscina dell'hotel Federico II di Jesi, tra i più rinomati delle Marche.

DIRETTIVA UE

Alimenti «modificati» marchio obbligatorio in Gran Bretagna

Marchio obbligatorio in Gran Bretagna sui prodotti alimentari geneticamente manipolati. E non solo. In base a una nuova normativa (che sta per entrare in vigore nel paese in seguito a una direttiva Ue), anche ristoranti e caffè saranno tenuti a comunicare ai propri clienti se i cibi serviti contengono ingredienti «modificati».

A GENOVA

Lapide aperte e riti satanici Denunciati 5 giovani

Si introducevano di notte nei cimiteri: qui rompevano lapidi, aprivano tombe e ossari e praticavano riti esoterici, indossando paramenti sacri rubati nelle chiese. Le ossa venivano disposte per terra a formare il «pentacolo satanico». Dai composanti, portavano via fiori e teschi, foto dei defunti, statue e lumini: fabbricavano anche candele con ossa tritate e cera. Succedeva in cinque cimiteri intorno a Genova dove cinque giovani, tra i 19 e i 25 anni, studenti e disoccupati, tutti musicisti in band di black music, sono stati denunciati per danneggiamenti, violazione di sepolcro, sottrazione di cadavere e furto.

ANTICOMUNISMO DOC

Dopo «Il libro nero...» arriva «L'oro di Mosca»

Irresistibile, per Berlusconi, il ritorno al passato. Sempre, ovviamente, in chiave di anticomunismo doc. Dopo il libro nero del comunismo arriva l'oro di Mosca. La casa editrice Mondadori (di proprietà del Cavaliere) è tutta presa a stampare migliaia e migliaia di copie di un volume sui finanziamenti dell'ex Urss all'ex Pci. Lo rivela Pasquale Laurito nella sua nota quotidiana, la cosiddetta «velina rossa». Evidente l'intento di Berlusconi di approvigionarsi di munizioni per la campagna elettorale europea. Ci sono buone speranze che ripeta l'exploit dell'ultimo congresso di An a Verona. In quell'occasione, il Cavaliere planò con un elicottero tirandosi dietro enormi scatoloni: c'erano dentro migliaia di copie del Libro nero.

CENSIMENTO USA

Zimbabwe, l'Aids riduce di 25 anni la vita media

Il dato è impressionante: l'Aids ha ridotto di oltre un quarto di secolo l'aspettativa di vita nello Zimbabwe: da 65 a 39 anni. Ma è in generale tutta l'Africa a soffrire degli effetti devastanti della sindrome da immunodeficienza acquisita. Lo rende noto il Centro statunitense per il censimento nel «Profilo della popolazione mondiale: 1998». Dietro al poco invidiabile primato dello Zimbabwe ci sono Botswana (dove la possibilità di vivere scende da 62 a 40 anni), Burkina Faso e Burundi (da 55 a 46), Camerun (da 59 a 51) e Sudafrica (da 65 a 56).



ROMA Buone notizie per il Mezzogiorno: presto saranno disponibili 1600 posti di lavoro all'Alitalia. E sta per «decollare» una nuova linea aerea regionale, con lo sviluppo di attività di cargo sempre nel settore del trasporto aereo. La nuova occupazione sarà il frutto di un accordo firmato ieri al ministero dei trasporti dall'Alitalia e da Sviluppo Italia, mentre per la nuova compagnia e per vedere viaggiare aeree di Sicilia sugli aerei occorrerà attendere ancora tre mesi, al completamento degli studi da parte della compagnia stessa e dell'agenzia governativa. In particolare Alitalia occuperà 200 persone con l'apertura, a Grottaglie in provincia di Taranto, attraverso la consociata Atitech, di un centro di manutenzione e revisione degli aeromobili Boeing 737 (attualmente l'aereo più diffuso al mondo). I



Domenico Cempella
amministratore delegato Alitalia
Frassinetti/Agf

nuovi posti di lavoro si aggiungono ai 7000 già creati col piano di risanamento, di cui 1300 a tempo indeterminato.

La seconda iniziativa presentata ieri prevede invece l'avvio

Alitalia, 1600 posti di lavoro al Sud

Si aggiungono ai 7000 creati in tutta Italia nel corso del '98

dell'attività di «call center», in partecipazione con il partner internazionale di Alitalia che, con l'occupazione di 1400 persone, servirà a fornire servizi assistenza telefonica alla clientela. Per questo tipo di attività, ha spiegato il presidente di Sviluppo Italia Patrizio Bianchi, stiamo scegliendo il sito più idoneo fra tre candidature. Atitech, nel primo semestre '98 ha segnato un utile netto di 4,9 miliardi, effettuando manutenzione anche su altri vettori come China Northern Airlines, Meiridiana e Eurofly.

La nuova compagnia regio-

nale che dovrebbe nascere al sud e servire il bacino del Mediterraneo - ha spiegato l'amministratore di Alitalia Domenico Cempella - dovrà essere un «buon affare per la compagnia e non dettata da una scelta sociale». La nuova linea, che nascerà in risposta alle esigenze di mercato che si stanno studiando, non avrà, ha aggiunto Cempella, «alcuna relazione con quanto Alitalia sta facendo e farà per il Mezzogiorno». Ancora non è stato discussa una partecipazione di Sviluppo Italia nel capitale della nuova compagnia e si stanno mettendo a punto i ter-

mini dell'operazione in base all'effettiva domanda di trasporto aereo del Sud. Lo sviluppo dell'attività di cargo invece servirà - ha concluso Cempella - «per collegare il mercato di produzione con quello di collocazione più velocemente, e per dare sbocco a prodotti che fino ad oggi non ne hanno avuto».

«L'occupazione di Alitalia è tornata a crescere - ha spiegato Cempella parlando più in generale delle strategie aziendali - non solo per effetto del turnover di lavoro, ma anche per lo sviluppo collegato ai recuperi dei livelli di competitività. In par-

ticolare gli elementi di flessibilità, introdotti con i nuovi contratti di lavoro hanno consentito di ribaltare la situazione nell'area della manutenzione aeromobili di Fiumicino e Napoli». Cempella ha quindi rilanciato i positivi dati di bilancio 1998: con 400 miliardi di utili contro i 438 del 1997 e la perdita secca di 1.200 del 1996. Con l'avvio del piano di ristrutturazione ad oggi Alitalia ha investito complessivamente 1.600 miliardi di cui circa 950 solo nel 1998. Alitalia capitalizza oggi, dopo l'iniezione di capitale pubblico di circa 1.200 miliardi, 10 mila miliardi.

Mercati imprese

Comit si allontana da Banca Roma

Il cda: saranno esaminate tutte le possibili alleanze

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA Comit esplora «tutte le possibilità offerte dal mercato» per «pervenire ad aggregazioni importanti». In un secco comunicato diramato dopo il lungo cda di ieri, Piazza della Scala fa sapere che è caduta l'esclusiva con Banca di Roma. L'istituto milanese si prepara a cercare partner a tutto campo, muovendosi a 360 gradi. L'«asse» con Roma non si esclude automaticamente, ma non è più quello privilegiato.

Poche righe hanno suggellato uno dei consigli d'amministrazione più attesi dagli ambienti finanziari, dopo un fidanzamento rin-

corso per 14 mesi e sempre rimasto allo stallo. Ma che ci fossero novità in arrivo era chiaro. Negli ultimi giorni le voci su virate improvvise si sono infittite. Soprattutto dopo l'alleanza dell'istituto romano con il colosso olandese Abn Amro, siglata il 4 marzo scorso. È stato quell'accordo a dare la stura a ipotesi e indiscrezioni di ogni sorta. E anche a dichiarazioni «fredde» da parte dei vertici dei due istituti. Da Roma si continuava a dire che tutto era ancora aperto, che l'accordo con gli olandesi non chiudeva nessuna strada. Anzi, per l'istituto della capitale, apriva finalmente la via desiderata: fare un accordo paritario, senza sottomissioni ai desiderata di Mila-

no. Proprio quello, però, che Piazza della Scala non vuole. Nel frattempo lo scenario si complica. Entra nell'arena anche l'ipotesi Unicredit. Si accavallano le voci di un interesse di Rondelli e Profumo per l'istituto milanese (cosa che fa tremare Mediobanca, grande sponsor dell'asse Roma-Milano). Addirittura si vociferava un'opa in arrivo. I vertici Unicredit non confermano, ma non smentiscono neanche esplicitamente, quando la Consob chiede spiegazioni.

Fino ad arrivare alla giornata dell'altro ieri. Secondo indiscrezioni, il presidente Comit Luigi Lucchini era ancora convinto di riuscire finalmente a annunciare quel matrimonio rincorso da tem-

po. Avrebbe persino ottenuto di stare nella cabina di comando della futura unione. Ma questa volta sarebbero state le Generali, uno dei principali azionisti di Piazza della Scala, a opporre un rifiuto. Così il cda di ieri è ripartito da zero. Che l'affare fosse tutt'altro che chiuso lo si è capito dalle prime battute della giornata. Da Amsterdam l'amministratore delegato dell'Abn Amro in Italia, Gilberto Gabrielli, fa sapere che nell'operazione fusione Comit-Banca di Roma ci sono «problemi reali e non facili da risolvere». Lo rivela il numero dell'Espresso dell'istituto, per riunirsi prima nel comitato esecutivo e poi in consiglio d'amministrazione. In attesa di novità

interessanti (preannunciate anche dal Financial Times di ieri, che parla addirittura di un'opa su Mediobanca), il titolo Comit in Borsa si infiamma, e a mezz'ora dalla chiusura guadagna quasi tre punti e mezzo. «Oggi speriamo che qualcosa succeda - dichiara prima del consiglio il consigliere Giuseppe Stefanelli - Penso che la Banca di Roma abbia fatto scelte intelligenti. Penso che anche noi dobbiamo guardare sul mercato e riprenderci un po' la nostra libertà». Vale a dire, uscire dallo stallo in cui la banca si ritrova da quando è in ballo il matrimonio con Roma. Detto, fatto. Quattro ore dopo Piazza della Scala annuncia di essere libera da vincoli con l'istituto romano.

DALL'INVIATO
GIANNI MARSILLI

PARIGI Era la primavera del 1981 e si era in piena campagna elettorale per le presidenziali. In tv, quella sera, si affrontavano il presidente uscente Valéry Giscard d'Estaing e lo sfidante François Mitterrand. Moderatori erano due notissimi giornalisti, Michèle Cotta e Jean Boissonat. Racconta quest'ultimo che ad un certo punto chiese a Mitterrand: «Se lei diventasse presidente, nazionalizzerebbe le banche?». La risposta fu pronta: «Sì». «Tutte le banche?». «Sì, tutte le banche». Finì l'intervista Boissonat vide le facce afflitte dei consiglieri di Mitterrand. Gli chiesero costernati: «Ma perché gli ha fatto dire quell'enormità?». Le interviste tv, all'epoca (e anche adesso, a dire il vero), erano preparate e concordate. Ma al giornalista di razza restava pur sempre uno spazio libero e Boissonat ne aveva approfittato: «L'enormità era stata detta. E l'enormità fu fatta», racconta. Così andavano le cose meno di vent'anni fa, quando i socialisti andarono al potere sull'onda del «programma comune» assieme ai comunisti. La direzione mutò rapidamente, fin dall'83. Spesa pubblica sotto controllo e forza del franco diventarono i nuovi dogmi. E pian piano si cominciò a riprivatizzare.

L'aneddoto illumina di dirigismo il reticolo bancario francese. Odiò,

IL CASO

Guerra in Francia per la più grande banca europea

Ma il cuore del capitale sarà in mani straniere

È cosa nota che Mitterrand «le florentin» di scienza economica non ne masticasse molta. Però l'idea era quella: lo Stato al timone del credito e al governo del risparmio. Preistoria, viene da dire, a leggere le cronache di questi giorni sul raid della Bnp su Paribas e Société générale. Andasse in porto, il bilancio del nuovo colosso sarebbe «number one» del pianeta: mille miliardi di euro. Per ora si chiama SPB, dalle iniziali delle tre banche, ma è un nomignolo provvisorio. SPB diventerebbe la terza banca mondiale con 51 miliardi di euro di capitalizzazione borsistica, e naturalmente la prima in Euroland. Martedì scorso il Consiglio dei mercati finanziari (CMF) ha dato il via libera all'offerta pubblica di scambio di azioni Bnp con azioni delle altre due banche. Adesso si aspetta il visto della Commissione delle operazioni di Borsa (COB) alle informazioni che la Bnp deve rendere pubbliche per consentire agli azionisti di Société Générale e Paribas di farsi un'idea del progetto. Dovrebbe accadere nel corso della prossima settimana. Un

altro visto dovrà venire dal Comitato che veglia sulla conformità del progetto con la legge bancaria. Dopodiché, nell'arco di una quindicina di giorni, la battaglia di Borsa potrà cominciare: un rilancio di Société Générale su Paribas (che era stata la prima puntata del feuilleton

CAMBIO DI ROTTA
Dalle nazionalizzazioni di Mitterrand all'invasione totale straniera



finanziario transalpino)? Una controffensiva delle due banche contro Bnp (la cui offensiva è stata considerata ostile, e comunque ingestibile)? Tutto sarà possibile. Il mondo degli affari sarà costretto a schierarsi per prender posizione nella gigantesca ristrutturazione finanziaria.

Ma neanche il governo è rimasto con le mani in mano. Nel frattempo, con apposito decreto apparso sul «Journal officiel», ha lanciato la privatizzazione del Crédit Lyonnais dopo lunga e complessa trattativa con la Commissione di Bruxelles. Il centro dell'operazione è la creazione del «nucleo duro» di azionisti, detentore di un terzo circa del capitale. I grandi azionisti dovranno dar vita ad un partenariato industriale con la banca, al fine di aumentarne il valore, e presentarsi belli e robusti nel momento in cui si venderanno le azioni sul mercato, probabilmente in giugno. Questo «nucleo duro» sarà legato da un patto che impedirà loro di menare battaglie ostili al Crédit Lyonnais. Ma chi saranno questi grandi azionisti? Erano in corsa proprio i protagonisti

dell'altra grande battaglia: Bnp, Paribas, Société Générale. Ma al momento hanno altro a cui pensare. Restano in campo l'assicuratore tedesco Allianz, attraverso la francese Agf che controlla, e il Crédit Agricole. Nelle prossime settimane si comincerà a vederci più chiaro. Per il panorama è dominato piuttosto dall'epica tenzone ingaggiata da Bnp. Neanche in questo caso il governo non è rimasto alla finestra. Non si è schierato, naturalmente, ma ha preso cura di raccomandare che non si apra la strada, nel corso della battaglia di Borsa, ad invasioni straniere. Michel Pebereau, gran patron della Bnp, sembra consapevole, se ha presentato il suo megaprogetto nei seguenti termini: «Un grande gruppo bancario mondiale che avrà il suo centro di decisione in Francia».

Al di là della Grande Guerra finanziaria che si prepara, il quadro che la contiene è il rapporto che la Francia - il suo sistema-paese - intrattiene con la mondializzazione. Contrariamente a quel che si potrebbe pensare (conoscendo la gelosia

LA CLASSIFICA DELLE BANCHE PER FONDI PROPRI

Stima dei fondi propri totali al 31/12/1998 (valori in miliardi di euro)

BankAmerica (Usa)	39
CityGroup (Usa)	36
HSBC (Gran Bretagna)	25
SG Paribas (Francia)	21
UBS (Svizzera)	21
Crédit Agricole (Francia)	20
Chase Manhattan (Usa)	20
Credit Suisse (Svizzera)	18
Deutsche Bank (Germania)	17
BSCH (Spagna)	16
B. of Tokyo-Mitsub. (Giappone)	15
First Union (Usa)	15
ABN AMRO Bank (Olanda)	15
HypoVereinsbank (Germania)	14
BancOne-Fist Chicago (Usa)	12

Fonte: SG Paribas P&G Infograph

dei nostri cugini transalpini per il «made in France») l'esagono è uno dei paesi al mondo più aperti agli investimenti che vengono dall'estero. Il tasso di penetrazione nei capitali delle imprese francesi è del 35 per cento, contro il 9 per cento della Gran Bretagna, l'11 per cento del Giappone, il 6 per cento degli Stati Uniti. Tanto che Lionel Jospin ha voluto vederci più chiaro, affidando ad un comitato di esperti e imprenditori l'elaborazione di un rapporto sulla «nuova nazionalità» delle imprese. A giudizio di «Le Monde» l'iniziativa di Jospin è felice. Non si può più andare avanti con decisioni episodiche e senza indirizzi precisi. Non si può più, per intenderci, limitarsi a proibire a Coca Cola di comprarsi Orangina perché altrimenti vi sarebbe monopolio nella distribuzione delle bevande analcoliche in Francia. Nel caos, c'è chi prevede che tra un paio d'anni una media impresa su due sarà sotto controllo straniero. C'è chi se ne preoccupa, come Jospin, e chi invece brinda alla mondializzazione totale e cita quel missile Exo-

col, di fabbricazione francese, che durante la guerra delle Falklands colò a picco il caccia torpediniere «Sheffield» grazie ad un sistema di pilotaggio...britannico. Che fare per tutelare almeno la «cittadinanza» delle imprese, considerato che la nazionalità è in via di evaporazione? C'è chi, come il professor François Morin, non vedrebbe di malocchio la creazione di fondi-pensione, di cui il paese è privo. Succede infatti che in caso di choc finanziari i fondi diventino estremamente volatili e ritornino rapidamente nel loro paese d'origine. Il sistema finanziario francese ne soffre: «Non è obbligatorio - dice il professor Morin - ricorrere ai fondi pensione. Ma è imperativo creare nuovi investitori istituzionali per orientare il risparmio dei francesi verso le imprese». A questo vegliarono Lionel Jospin e Dominique Strauss-Kahn nelle prossime settimane: che la lotta in Borsa nelle prossime settimane non apra varchi troppo larghi allo straniero, e che il risparmio prenda decisamente la strada del capitale d'impresa.

Nasce il gigante italo-britannico degli elicotteri

La joint venture tra l'italiana Agusta (Finmeccanica) e l'inglese Gkn Westland

ROMA A proposito di fusioni, è stato firmato la scorsa notte l'accordo tra l'Agusta (gruppo Finmeccanica) e la britannica Westland per la nascita di una joint venture nel settore degli elicotteri. La nuova società (50% Agusta, 50% Westland, gruppo Gkn) darà vita ad un nuovo gigante nel settore difesa, perché sarà il primo produttore di elicotteri in Europa, con un portafoglio ordini di cinque miliardi di sterline, pari a oltre 14.000 miliardi di lire. Un'acquilia bifronte: italo-britannica. Sarà italiano infatti il primo amministratore delegato della nuova «creatura»: Amedeo Caporaletti, attual-

mente capo azienda dell'Agusta. Mentre il primo presidente della nuova società sarà David Wright, consigliere di amministrazione e direttore generale della Divisione aerospazio di Gkn. E Richard Case, amministratore delegato della Gkn Westland Helicopters, sarà il primo direttore generale.

Nella nuova società confluiranno da un lato la Gkn Westland Helicopters, il business delle trasmissioni della Gkn Westland aeospa- ce e la partecipazione della Gkn in Atil (la joint venture costituita con l'americana Boeing per l'addestramento dell'esercito britannico sull'elicottero Apache), e dall'al-

tro la completa attività elicotteristica Agusta, la partecipazione di questa nell'ambito della joint venture con l'americana Bell Helicopter Textron. L'accordo, annunciato un anno fa, è a ben vedere formalmente ancora non definitivo. Ma, in una dichiarazione congiunta, Finmeccanica e Gkn ricordano come le due aziende, che collaborano da tempo, «uniranno le loro capacità complementari». Gkn è focalizzata particolarmente sul mercato militare, con competenze nel project management; Agusta, oltre alla presenza sul mercato militare (inclusa le forniture alla Turchia conte-

state per il caso Ocalan), ha una forte tradizione in quello civile. Positiva la reazione dei sindacati. «Si tratta di un evento importante - hanno detto i responsabili del settore di Fiom, Fim e Uilim, Minelli, Lonati e Contento - che premia la capacità tecnologica e la qualità del prodotto di Agusta coronando anche l'impegno del sindacato che ha intuito per primo la necessità di un accordo internazionale ed ha creduto in un progetto capace di rendere competitivi l'azienda sui mercati. In questo senso - hanno continuato i tre sindacalisti - l'intesa non solo consolida la posizione di Agusta sullo

scenario europeo ma offre ulteriori prospettive in termini di globalizzazione». Naturalmente soddisfatto è anche l'Iri, azionista di maggioranza di Finmeccanica. «È la conferma di ipotesi di lavoro che erano state accolte con un certo coraggio», è stato il commento del presidente, Gian Maria Gros Pietro. Precondizione per l'intesa - ha spiegato - era che Finmeccanica potesse essere rilanciata. E l'aumento di capitale della primavera scorsa, nel quale l'Iri ha fornito 1.200 miliardi sui 2mila complessivi, è stato il primo passo. «Poi il management ha fatto il resto», conclude Gros Pietro.

La Bnl nel '98 è tornata all'utile (7 mld)

Torna in nero il bilancio della Bnl che ha chiuso il '98 con un utile netto di 7 miliardi di lire, a fronte della perdita di 2,86 miliardi dell'anno precedente. A livello di gruppo, l'utile netto è di 34 miliardi, contro la perdita di 2,8 miliardi del '97. I risultati della sola capogruppo, approvati ieri dal cda, segnano una crescita del 4,3% del margine di interesse, dell'11,7% del margine di intermediazione, del 55,4% del risultato operativo e del 40,8% del risultato lordo di gestione, pari a 2.202 miliardi.

COMUNE DI MIRANDOLA
41037 Piazza Costante I (tel. 0535/29511)
Provincia di Modena
Avviso Asta del 27/04/99
Asta pubblica per offerta servizio gestione calore. Periodo 1/5/99 - 30/04/2014 (anni 15). Base d'asta L. 12.825.000.000 (6.623.559,73 Euro). Procedura: art. 23 comma 1 lettera a) D.lgs. 157/95. Per copia elaborati e per informazioni rivolgersi presso il Servizio Lavori Pubblici (tel. 0535/29515-514).

Il Dirigente Settore 3° (Arch. Adele Rampolla)
abbonatevi a
L'Unità



◆ Entro mercoledì i serbi dovranno decidere se rifiutare definitivamente le 82 pagine del documento finale

◆ Gli Usa: la Nato pronta ad attaccare Ma la Russia frena: «Serve l'assenso del Consiglio di sicurezza»

Kosovo, non c'è accordo Missili puntati su Belgrado

Gli albanesi firmano ma Milosevic non cede

DALL'INVIATO
GIANNI MARSILLI

PARIGI Il negoziato è chiuso, non c'è più nulla da discutere. Gli albanesi hanno firmato ieri le 82 pagine del documento finale, l'accordo politico e militare. La prima firma è quella del giovane capo della delegazione, Hashim Thagi. Seguono quelle di Ibrahim Rugova, Veton Surroi, Rexhep Qosia, tutte le componenti della costellazione kosovara. E anche quelle di due mediatori, l'austriaco-Petritsch e l'americano Hill. Manca quella del terzo mediatore, il russo Boris Majorski. Ma soprattutto manca la firma dei serbi, per i quali quella che tutta questa gente ha firmato «semplicemente non esiste», per dirla con il presidente Milutinovic. L'accordo dunque c'è. Ma un accordo si fa in due, quindi è come se non ci fosse. Non male, come capolavoro diplomatico.

Il risultato è che gli americani hanno isolato Milosevic, o quasi. Quasi perché i russi, fino a ieri sera, avevano molte difficoltà a digerire la pillola. Eventuali bombardamenti della Nato sarebbero vissuti come un'umiliazione della fratellanza slava. Ma la prossima settimana il premier Primakov si recherà a Washington per colloqui al Fondo monetario internazionale. Forse in quella sede la pillola

serba andrà giù. La situazione economica, per la Russia, ha maggiore carattere d'urgenza di quella geopolitica. E allora può darsi che Milosevic, tra qualche giorno, resti veramente da solo con il cerino in mano. Gli occidentali, ieri a Parigi, gli hanno dato tempo fino a mercoledì per firmare anch'egli quelle stesse 82 pagine, nelle quali non si può più cambiare una virgola. Minestra o finestra, questo è il dilemma per Belgrado.

Qualcuno ieri in Jugoslavia faceva la voce grossa. Come il generale Pavkovic che comanda la terza armata dispiegata in Kosovo: «Un attacco della Nato contro la Jugoslavia sarebbe per noi il segnale per occuparci dei terroristi». In altre parole: un aereo Nato in cielo, e i federali fanno piazza pulita dell'Uck. La guerra, insomma. Una guerra nella quale la Nato diventerebbe la copertura aerea dell'Uck. E nella quale Milosevic apparirebbe ai suoi come il Davide che si oppone a Golia. La «saddamizzazione» di Milosevic sarebbe completa. Gli americani - per prima Madeleine Albright che ha telediretto i colloqui di Parigi da Washington - hanno preso i ragazzi dell'Uck e ne hanno fatto i rappresentanti di un popolo. Domani James Rubin, che della Albright è il portavoce, ne imbarcherà tre o quattro sul suo aereo, per primo Hashim Thagi, e li porterà

Militari stranieri e istituzioni politiche I punti contestati del piano

■ I serbi hanno contestato inizialmente solo la parte militare del piano di pace, che prevedeva il disarmo in Kosovo di una forza Nato di 26-28.000 uomini, con il compito di garantire il rispetto degli accordi sull'autonomia della regione. Belgrado rifiuta di consentire la presenza di militari stranieri sul proprio territorio, considerandola una violazione della propria sovranità.

Alla ripresa dei colloqui, la delegazione serba ha inasprito la propria posizione, respingendo anche i punti centrali del capitolo politico, che assegnerebbe agli albanesi - secondo Belgrado - troppe prerogative, trasformando il Kosovo in uno stato nello stato. In particolare, viene contestata la creazione di un parlamento di 120 membri e l'istituzione di una Corte costituzionale, di una Corte suprema e di tribunali locali. Belgrado respinge anche la clausola dell'accordo che prevede al termine di un periodo di tre anni la convocazione di una conferenza internazionale per decidere lo statuto definitivo della regione, tenendo conto anche della «volontà del popolo».

a Washington. L'amicizia è ormai grande, totale. L'Uck - prevede l'accordo - dovrà deporre le armi, ma nel contempo potrà costituire un corpo di polizia per mantenere l'ordine dentro i confini del Kosovo. E la diaspora, che negli Usa consta di quattrocentomila persone, potrà continuare a finanziare i separatisti.

Ieri sera il testo firmato è stato rimesso dai mediatori ai due copresidenti della Conferenza di pace, Hubert Vedrine e Robin Cook. Stamane il Gruppo di Contatto (di cui fa parte l'Italia) si consulterà sul da farsi, e delle sue decisioni informerà subito

le due parti in causa. A Belgrado qualche giorno in più di riflessione, agli albanesi qualche giorno di vacanza tra Washington e Parigi. La Nato, si fa sapere dalla capitale americana, è pronta ad agire. Il segretario generale Javier Solana dispone di tutta l'autorità necessaria per far partire aerei e missili. Ma se si bombardava senza l'assenso del Consiglio di sicurezza dell'Onu i russi potrebbero seriamente inalterarsi (fatto salvo l'esto dei colloqui di Primakov al Fmi) e aprire una crisi con l'Alleanza atlantica. In effetti la casella Mosca-Nato non è ancora andata a posto, e non è



Soldati jugoslavi nel villaggio Zilvode, a 16 km da Pristina

D.Milovanovic / Ap

Incidenti in Ulster Feriti 38 agenti

LONDRA Tensione in Ulster, dopo una notte di violenti scontri. A Lurgan, sud Belfast, si sono svolti i funerali della cattolica Rosemary Nelson, l'avvocata uccisa da un gruppuscolo paramilitare protestante lunedì scorso. Migliaia di persone hanno preso parte al corteo funebre, che è sfilato nei quartieri repubblicani passando anche sul luogo dove l'esplosione di una bomba ha ucciso la donna.

A Lurgan le forze dell'ordine sono rimaste a distanza nel timore di contestazioni. Un appello alla calma era stato rivolto al mattino da Tom Craig, vice capo del Royal Ulster Constabulary, la polizia nordirlandese composta in maggioranza di protestanti. Durante gli incidenti di mercoledì notte, 38 agenti sono rimasti feriti.

Alle esequie sono intervenuti il ministro degli Esteri irlandese David Andrews e il sottosegretario per l'Ulster del governo di Londra, Paul Murphy. Assenti invece Bertie Ahern, il capo dell'esecutivo di Dublino, e il ministro britannico Mo Mowlan: entrambi a Washington, invitati da Bill Clinton per la ricorrenza di San Patrizio, assieme ai leader nordirlandesi. In questa occasione si sono incontrati faccia a faccia alla Casa Bianca i due leader dei protestanti e dei cattolici dell'Ulster, David Trimble e Gerry Adams.

Clinton si era incontrato prima separatamente con loro, e ad ambidue aveva rivolto un appello pressante a risolvere il loro contrasto sul disarmo dell'Ira. Poi è riuscito a metterli insieme per una mezz'ora, ma senza esito. Le posizioni sono rimaste invariate. Trimble chiede l'inizio del disarmo dell'Ira per consentire l'ingresso nel governo al Sinn Féin. Adams sostiene che l'accordo prevede due anni di tempo per avviare il disarmo e di non essere in grado di forzare le decisioni dell'Ira.

A.A.A. Abbonate cercasi.

Per tutto il mese di marzo,
alle lettrici che si abbonano a l'Unità per un anno
un mese in più gratis
e tre film in regalo.

Abbonamento annuo
13 mesi al posto di 12
con scadenza il 30 aprile 2000
6 giorni al prezzo
di 460.000 lire

e inoltre
3 videocassette in regalo
3 film che hanno fatto
la storia del cinema al femminile
BELLISSIMA, JULIA
e **DONNE SULL'ORLO
DI UNA CRISI DI NERVI**



SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a l'Unità per 13 mesi
con scadenza il 30 aprile 2000
per 6 giorni al prezzo di 460.000 lire pari a 237,6 €
e ricevere le 3 videocassette in regalo

Nome _____
Cognome _____
Via/Piazza _____ n. _____
CAP _____ Località _____
Telefono _____ Fax _____

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente
che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carta Si Diners Club Mastercard
 American Express Visa Eurocard

Numero Carta _____ Scadenza _____

Firma Titolare _____

Il trattamento dei dati personali da Lei forniti è svolto per consentire a l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. di inviare informazioni commerciali e di suoi qualificati partner commerciali. Le operazioni di trattamento sono quelle utili alla selezione del suo nominativo per l'invio delle comunicazioni l'Unità. Il trattamento è manuale ed elettronico, il conferimento dei dati è facoltativo; in mancanza, l'Unità non fornirà le dette informazioni. Lei conosce i suoi diritti di cui all'art. 13 della legge 675 in particolare i diritti di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei Suoi dati per fini di marketing diretto che potrà esercitare scrivendo a l'Unità all'indirizzo di seguito indicato. Titolare del trattamento l'Unità Editrice Multimediale S.p.A., con sede in Roma, Via dei Due Macelli 231/3. Con l'invio del presente coupon, Lei esprime il consenso ad ogni e più ampia operazione di trattamento dei Suoi dati personali nonché alla loro comunicazione e/o diffusione, per i predetti fini.

Firma _____ Data _____

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma,
oppure inviare fax al numero: (06) 69922588



◆ *In un libro edito dal Mulino il linguista insegna ad affrontare la prova d'esame. Il metodo per vincere agli scritti*

◆ *E quello per memorizzare un testo di studio. La tesi dello psicologo Paolo Legrenzi «Non studiare troppo e contenere la paura»*

I trucchi della nuova maturità

Tullio De Mauro ai giovani: così farete un buon esame

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA Mancano cento giorni al nuovo esame di maturità. Dopo trent'anni di sperimentazione il cambiamento è arrivato. E con la novità è montata anche l'apprensione, questa volta non solo degli studenti e delle loro famiglie, ma anche dei professori chiamati a nuove responsabilità. Sono tante le novità con le quali dovranno cimentarsi il prossimo giugno. Anche se il cambiamento sarà graduale, la prova resta più rigorosa. Da viale Trastevere sono partiti opuscoli informativi per studenti e insegnanti di tutte le scuole di Italia. Il ministero ha attivato siti Internet per scambiare esperienze, ha organizzato seminari di aggiornamento per presidi e docenti, ma non basta. Le incertezze permangono e il tempo stringe.

Ora in aiuto a studenti e genitori e studenti sono arrivate alcune pubblicazioni. Nel volume quasi tascabile "Il nuovo esame di maturità" (editore il Mulino) il linguista Tullio De Mauro, uno dei padri della riforma e lo psicologo Paolo Legrenzi spiegano non solo come prepararsi, ma anche come comportarsi e che «stile» tenere, ad esempio, durante gli orali. In sole

133 pagine è condensato quello che si deve sapere, o fare, per superare la prova. Viene spiegato come «studiare»: è utile avere un rapporto attivo con il testo. Quindi scorrere velocemente il testo, rileggerlo, tornare sui passi precedenti, saltare ai passi seguenti, individuare particolari importanti, leggere analiticamente, parafrasare il testo. Questo è solo uno dei tanti esempi. «Per ricordare» si consi-

“ Per ricordare ripetizione meccanica usare schemi riassunti e diagrammi ”



gli «la ripetizione meccanica», quella «basata su schemi», su «riassunti», la «ripetizione rispondendo a domande», l'«uso di diagrammi», l'«associazione», «sottolineare», «prendere note», ecc. I due autori richiamano esplicitamente il metodo di apprendimento PQ4R: scorrere i capitoli e individuare le sezioni, porsi delle domande su ogni sezione, leggere la sezione attentamente, riflettere su ciò che si legge, ricordare le informazioni e rispondere alle doman-

de senza guardare il testo. Quindi leggere, riflettere e ripetere. La seconda parte è dedicata al «come si affronta» il nuovo esame e approfondisce in particolare i meccanismi della prova scritta d'italiano e di quella cosiddetta a quiz. E sono tanti i «trucchi» e i consigli. «Esporre in modo ordinato ciò che si sa» e «prestare attenzione ai collegamenti» è il primo invito dello psicologo Paolo Legrenzi.

«Sono capacità che servono tutta la vita», spiega. «Perché l'esame di maturità è come la metafora di tutte le prove che dovremo affrontare, per le quali c'è una preparazione lunga, ma una prestazione che dura appena pochi secondi, come con le prove sportive». «Abbiamo cercato di usare l'esame di maturità per spiegare piccoli ac-

corrigimenti come la gestione dei tempi, la loro pianificazione utili nella vita. Ovviamente sono partiti da situazioni specifiche dell'esame, tipo come impostare il tema - spiega -, ma ho cercato di fare un discorso più generale su come ad esempio gestire la paura, i tempi, gli obiettivi...». E il professore si raccomanda: «Non è sano «studiare forte» solo negli ultimi quattro mesi. È una prova di maturità e bisogna imparare a gestirsi i tempi». Nel libro è spiegato come af-

frontare la prova scritta. «Non siamo più al vecchio tema. Quello che viene chiesto al maturando è fare una sintesi o scrivere un pezzo giornalistico. Questo è molto utile perché è un esercizio vicino a quello che viene chiesto nella vita reale: realizzare uno scritto strutturato con un obiettivo». Alla terza prova scritta, l'altra novità assoluta - «dove si pone una misura più oggettiva di valutazione delle conoscenze» - gli autori dedicano 30 pagine ed è trattata con ampiezza la gestione «del credito» per gli studenti.

Ma l'incubo per tutti gli studenti è il colloquio con la commissione. Lo psicologo indica un metodo di condotta. «È una prova importante nella vita. Il rapporto di energia che i due devono mettere nel colloquio non è simmetrico. La persona a cui raccontiamo conosce meglio di noi quello di cui parliamo. Allora occorre metterci più slancio dell'altro». Ma come? «Bisogna essere naturali, che non vuol dire essere spontanei perché la spontaneità va educata, guidata e controllata». E anche la paura va gestita. «L'errore è di avercela quando non serve - avverte -, cioè tardi perché in prossimità della prova. E non avercela quando invece serve, molto prima della pro-

“ Il metodo PQ4R per imparare: leggere i capitoli ricordare i punti e rispondere senza consultarli ”

«Le prove del Nuovo Esame di Stato. Metodi, testi ed esercizi di scrittura» di Elisabetta Degl'Innocenti, docente da anni impegnata nella sperimentazione didattica. Un manuale pensato e scritto soprattutto per lo studente, ma utile anche per i docenti. Vi si trovano numerosi modelli di scrittura tratti da esempi reali per aiutare gli studenti a comporre tipologie diverse di testi e quanto è utile sapere per organizzare in modo efficace il proprio lavoro per il nuovo esame.



Il 27 marzo in tutte le scuole lezione di creatività giovanile

Sabato 27 marzo si fermeranno le attività didattiche nelle secondarie, ma le aule non rimarranno chiuse e molte avranno un aspetto speciale perché utilizzate per mostrare le più varie attività e produzioni nate dalla inventiva dei giovani: sarà la giornata nazionale dell'arte e della creatività studentesca. Avviata quasi in sordina nel 1997 - per iniziativa di alcune organizzazioni come Gio-Art (giovani artisti) e l'Uds - l'iniziativa quest'anno «è esplosa» e si trasferirà anche nelle piazze di almeno 80 città italiane, come hanno fatto notare i rappresentanti degli studenti venuti a Roma da varie regioni per una conferenza stampa. Dalle «band» di ragazzi alle mostre d'arte; dagli spettacoli teatrali alle dimostrazioni di «aerosol-art» (graffiti); dai concerti al cabaret; dalle sfilate di moda alle dimostrazioni di arte culinaria; dalle gare sportive ai premi letterari; dai voli di mongolfiere alle decorazioni di massa dei cassonetti. Una ridda di iniziative che metteranno fra l'altro in comunicazione le scuole con le città e con il loro territorio. «Una dimostrazione della naturale creatività dei giovani - ha commentato il ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer - che deve avere un pieno diritto di cittadinanza nella scuola, perché si tratta di cultura a pieno titolo. Facciamola entrare nella scuola burocratica di ieri, e in questo sollecito tutte le autorità scolastiche».

Votate i vostri introvabili

fluidica - roma

Questa settimana il primo film di Emir Kusturica
Ti ricordi di Dolly Bell?
 IN EDICOLA la videocassetta con un libro allegato a 17.900 lire

Gli Introvabili

I'U
 Multimedia

Per richiedere gli arretrati chiamare il Servizio Clienti I'U multimedia tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30

L'occasione colta



IN PRIMO PIANO ◆ Girandola di voci e indiscrezioni mentre Schröder conclude i suoi incontri in Europa

◆ Il candidato olandese non dispiacerebbe a Francia Svezia e Danimarca

Per la guida Ue partita a tre Ma Prodi è vicino alla meta Juncker e Kok in pista con chance al minimo

DALLA REDAZIONE PAOLO SOLDINI

BRUXELLES Romano Prodi non è mai stato così vicino alla nomina alla presidenza della Commissione Ue. È il governo italiano a un successo europeo di prima grandezza. La febbre delle voci e delle indiscrezioni è salita per tutto la giornata di ieri, a Bruxelles, con un occhio ai palazzi del potere comunitario e l'altro agli spostamenti del cancelliere tedesco Schröder. In serata, delle mille ipotesi e dei complicati scenari dei giorni scorsi pareva esser rimasta una rosa di soli tre nomi, sui quali si dovrebbe giocare, da qui a metà aprile, la grande partita della guida del «governo» europeo: Wim Kok, capo del governo olandese, socialista; Jean-Claude Juncker, primo ministro lussemburghese, popolare. E lui, Romano Prodi, ex presidente del Consiglio italiano, né socialista né popolare ma tale da poter raccogliere consensi nell'uno e nell'altro schieramento.

Tre nomi. Ma due, diciamo subito, abbastanza improbabili. Kok, si diceva ieri, sarebbe appoggiato da Göran Persson, il premier svedese. Cosa che dà un chiaro significato alla notizia della prossima partenza di Walter Veltroni per la Svezia e la Danimarca. Tutti sanno, però, che c'è un altro olandese, Wim Duisenberg, alla guida della Banca centrale europea e poiché, per ovvi motivi di equilibrio, sarebbe impensabile che rappresentanti dello stesso paese occupassero contemporaneamente due posizioni tanto delicate, l'ipotesi Kok alla Commissione avrebbe come corollario le dimissioni di Duisenberg. Al quale potrebbe succedere Jean-Claude Trichet, il governatore della Banque de France che, come si ricorderà, fu protagonista di un lungo braccio di ferro tra Parigi e Bonn, conclusosi con una informale promessa di «staffetta», per la nomina alla guida della Bce nei giorni della nascita dell'euro. Proprio questa circostanza avrebbe suggerito a qualcuno l'i-

I DUE TEMPI

Solo Aznar sarebbe favorevole ad una soluzione provvisoria

davvero credibile. Anche se, va detto, a Parigi ci potrebbe essere qualche malumore eccitato dal sospetto di un tacito do ut des tra Bonn e Roma: via libera a Prodi in cambio di una certa «morbidezza» italiana sui dossier che stanno a cuore alla presidenza tedesca, la chiusura del «pacchetto» agricolo e la riduzione del contributo tedesco al bilancio con una riforma delle contribuzioni che a noi potrebbe costare 2mila miliardi in più l'anno. Il prezzo commentava ieri qualche maligno -

che l'Italia pagherebbe per Prodi. E veniamo a Juncker. Il nome del premier lussemburghese sarebbe stato avanzato da ambienti del Ppe e potrebbe godere in effetti di qualche appoggio anche tra i governi socialisti. Ma quanto è credibile la candidatura di un leader che appartiene non solo alla stessa famiglia politica, ma anche allo stesso paese di Jacques Santer, il presidente costretto alle dimissioni? Senza contare il fatto che l'appoggio del Ppe non sarebbe neppure incondizionato: ieri, un poco a sorpresa, dalla componente più importante della «famiglia» democristiana europea, la Cdu-Csu, sono venute esplicite dichiarazioni di appoggio a Prodi, formalizzate, in un dibattito al Bundestag, dallo stesso presidente del partito Wolfgang Schäuble. Il gradimento dichiarato del più importante partito dello schieramento popolare europeo - e dei liberali, che si sono associati Schäuble - è tra i segnali più importanti che Prodi ha raccolto ieri. Ma non è



Il cancelliere tedesco Gerhard Schröder L.Gouliamakis/Ansa

stato certo l'unico. Tanto da Roma quanto dalle capitali toccate dal cancelliere tedesco - Lisbona, Madrid e ierisa Parigi, dove stamani incontrerà Chirac e Jospin - sono giunte indicazioni che delineano un percorso politico-istituzionale al termine del quale la nomina di Prodi appare se non certa quanto meno molto probabile. Vediamo. Tanto l'altra sera a Roma quanto ieri nelle capitali iberiche Schröder ha indicato l'intenzione della presidenza tedesca a riev-

pire «al più presto» il vuoto di potere aperto dalle dimissioni di Santer e dei suoi pur adombrando l'impossibilità che la designazione avvenga già nel Consiglio europeo di Berlino mercoledì e giovedì della prossima settimana. A Berlino il punto principale dell'ordine del giorno resta Agenda 2000, con l'annesso della spinosissima questione del contributo tedesco. La soluzione della questione presidente verrebbe demandata a un altro vertice da convocare anch'esso, ovviamente, al

più presto. Quando? Prima del 10 aprile, se si vorrà rispettare il calendario preparato dal Parlamento europeo, secondo il quale si potrebbe riuscire ad avere nuovo presidente e nuova Commissione in funzione, ricevuto anche il voto dello stesso Parlamento, entro maggio, e cioè prima dell'inizio della nuova legislatura. Se i tempi effettivamente saranno questi, Prodi non dovrebbe avere concorrenti in grado di impensierirlo. Diverso è il caso, invece, che prevalga la tesi di chi sostiene la necessità di nominare adesso un presidente provvisorio che, alla guida di una Commissione altrettanto provvisoria, resti in funzione solo fino alla fine dell'anno, termine entro il quale da un lato potrebbero emergere altre candidature e dall'altro lato le vicissitudini politiche italiane potrebbero complicare la posizione di Prodi anche sul fronte «interno». I sostenitori aperti della soluzione in due tempi, comunque, sembrano però nettamente in minoranza: tra i governi ci sarebbe solo quello spagnolo, come ha confermato ieri José María Aznar a Schröder. Anche le obiezioni di carattere giuridico-politico, la liceità che a decidere sul nuovo presidente sia un parlamento che sta per scadere e con lo strumento di un Trattato che sta per essere sostituito da un nuovo, quello di Amsterdam che dà al parlamento un reale potere di ratifica, paiono aver perso la loro forza nelle ultime ore. C'è chi mormora che per evitare i problemi che potrebbero essere creati dal cambio di Trattato, i francesi potrebbero addirittura ritardare il deposito del testo ratificato.

L'INTERVISTA ■ BIAGIO DE GIOVANNI

«I tempi sono stretti, ma dobbiamo farcela»

DALLA REDAZIONE SERGIO SERGI

BRUXELLES La politica, la legalità, i mondi vitali. L'on. Biagio De Giovanni, presidente della commissione istituzionale del parlamento europeo, vorrebbe far partire da qui, da quest' intreccio complesso, il ragionamento sulla crisi dell'Unione. Cosa ha provocato, infatti, la caduta di Santer e dell'intero esecutivo comunitario: un contratto cariato in favore di un dentista di provincia oppure la rottura d'un sistema da tempo bisognoso di una profonda riforma? Scontato che l'analisi del parlamentare che occupa, in queste ore, una postazione di punta per l'osservazione dei complicati meccanismi decisionali, s'ifondi sul secondo aspetto. Allora, ragioniamo sulla crisi, anzi sulla maniera più semplice per superarla.

Partiamo dalle scelte che stanno per essere prese e che accelerano la crisi ha reso più urgente. Come e quando nominare presidente e nuova Commissione? «Bisogna rendersi conto che siamo alla paralisi, tutto è bloccato, i commissari dimissionari non firmano una sola carta e chiedono di andarsene al più presto. Questa situazione non può durare a lungo, nemmeno un mese. Né, al punto in cui si è giunti, è pensabile di prorogare la vita dell'esecutivo Santer, oppure di effettuare un rimpasto cambiando presidente e qualche commissario. Si tratta di soluzioni impraticabili vista la gravità della crisi». E per questo motivo che, in queste

ore, il cancelliere Schröder e gli altri capi di governo dell'Unione europea stanno discutendo la via più breve per la successione a Jac-



ques Santer. Ma c'è il problema di come rispettare, insieme, le procedure del Trattato di Maastricht e quelle, di imminente ratifica, del Trattato di Amsterdam. «Infatti. C'è un problema di tempi e di sovrapposizioni. Il presidente ed i nuovi commissari dovrebbero essere indicati e approvati dal parla-

mento entro l'ultima sessione utile del parlamento, quella di maggio, prima dello scioglimento, rispettando le regole del primo Trattato. I tempi sono ristretti ma si può fare. Resta, poi, il problema del consenso da parte del nuovo parlamento che sarà eletto il 13 giugno e che si troverà di fronte una Commissione nominata da pochi mesi e che, in teoria, dovrebbe restare in carica sino alla fine di dicembre». «Comesic sciogliesse questo nodo? «Con un nuovo passaggio parlamentare. Ma a questo punto, sarebbe un processo molto più politico che regolamentare. È si capisce perché. Se saranno nominati adesso, intendo subito, entro maggio, il nuovo presidente e la nuova squadra di commissari, si tratterà di una soluzione non transitoria ma forte ed autorevole. Nel caso di Romano Prodi, sarebbe la soluzione politica ideale. Il successivo

passaggio parlamentare sarebbe, pertanto, un fatto di obbligatorietà rispetto per l'assemblea elettiva ma soprattutto una conferma politica. Io credo nella continuità politica. Ovviamente molto dipenderà dalla forza e dal programma politico di lunga durata che la nuova Commissione dovrebbe lanciare nei suoi primi giorni del suo mandato. Un mandato, ripeto, di sei mesi più cinque anni, molto più facile da ottenere se si tratterà d'una operazione solida che diminuirà il rischio che esiste sempre in politica». La fine della Commissione Santer può interpretarsi come un'acrisi salutare, di crescita? «Io non sono tra quelli che hanno gioito per il colpo che è stato inferto alla Commissione. C'è stato anche chi ha brindato e ha fatto festa. Non vedo davvero di cosa si possa essere contenti se tutto viene

ridotto ad un episodio scandalistico, da rotocalco. Io sono, invece, molto inquieto, preoccupato per il messaggio che giunge all'opinione pubblica europea». Sintetizziamo: la Commissione è stata costretta alle dimissioni perché anche in Europa prevalgono le frodi, il malgoverno ed il nepotismo. «Io non difendo affatto, sia ben chiaro, la gestione della Commissione Santer. Mi preoccupa di qualcosa che va oltre e che, guarda caso, il rapporto dei saggi ha individuato senza indugio. Dal punto di vista politico il registro il dramma che si è prodotto nelle istituzioni europee ma anche la denuncia di una gestione fallimentare. Non c'è chi possa cantare vittoria. Anche

perché il parlamento e la Commissione sono due istituzioni che devono stare alate, difendere le conquiste dell'integrazione, battersi perché il ruolo di impulso dell'esecutivo non venga cancellato dalle tentazioni più deleterie di ridare fiato alle presidi nazionali. Qual è il rischio più serio in questo momento? «Chissà, senza intervenire, il vuoto che si è aperto nelle istituzioni. Il rilancio del ruolo della Commissione è essenziale, vitale per l'Europa. Se è vero che si è rotto qualcosa nel tessuto comunitario, cosa meglio di una presidenza forte, con alle spalle il governo di un grande paese, che metta mano alle riforme?».

SCHEDA DI ADESIONE. Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni. Periodo: 12 mesi. Numeri: 7, 6, 5, 1 indicare il giorno. Nome, Cognome, Via, N°, Cap, Località, Telefono, Fax, Data di nascita, Doc. d'identità n°. Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato. Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito: Carta Si, Diners Club, Mastercard, American Express, Visa, Eurocard, Numero Carta, Firma Titolare, Scadenza.

l'Unità. DIRETTORE RESPONSABILE Paolo Gambescia. VICE DIRETTORE VICARIO Pietro Spataro. VICE DIRETTORE Roberto Rosciani. CAPO REDATTORE CENTRALE Maddalena Tulanti. L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A. PRESIDENTE Pietro Guerra. CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE Pietro Guerra, Italo Prario, Francesco Riccio, Carlo Trivelli. AMMINISTRATORE DELEGATO Italo Prario. Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13. tel. 06 699961, fax 06 6783555. 20122 Milano, via Torino 48, tel. 02 802321. 1041 Bruxelles, International Press Center, Boulevard Charlemagne 1/67, Tel. 0032 2850883. Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

l'Unità. Servizio abbonamenti. Tariffe per l'Italia: Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6), n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 4 L. 360.000 (Euro 185,0), n. 3 L. 310.000 (Euro 158,5), n. 2 L. 260.000 (Euro 134,3), n. 1 L. 210.000 (Euro 107,7). Tariffe per l'estero: Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), n. 6 L. 1.000.000 (Euro 514,3), n. 5 L. 900.000 (Euro 465,5), n. 4 L. 800.000 (Euro 411,7), n. 3 L. 700.000 (Euro 357,9), n. 2 L. 600.000 (Euro 304,1), n. 1 L. 500.000 (Euro 250,3). Tariffe pubblicitarie: A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi L. 730.000 (Euro 377). Ferialle: Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000 (Euro 2.918) - L. 6.350.000 (Euro 3.279,5) - Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000 (Euro 2.220,9) - L. 5.100.000 (Euro 2.633,9). Ferialle: Manchette di test. 1° fasc. L. 2.030.000 (Euro 1.048,4) - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.440.000 (Euro 743,7) - Manchette di test. 3° fasc. L. 1.100.000 (Euro 568,1) - Finanz. Legali-Concess. Aste-Aggr. Ferialli L. 870.000 (Euro 449,3) - Festivi L. 950.000 (Euro 490,6) - Finanz. Legali-Concess. Aste-Aggr. Ferialli L. 870.000 (Euro 449,3) - Festivi L. 950.000 (Euro 490,6). Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/24424611. Area di Vendita: Milano: Via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/24424611. Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211. Genova: via C.R. Ceccardi, 1/4 - Tel. 010/540184. Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144. Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/259552. Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192. Roma: via Barberia, 86 - Tel. 06/4200891. Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/548511. Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/730311. Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100. Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411. Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250. Pubblicità locale: P.I.M. Pubblicità Italiana Multimediale S.r.l. Sede Legale e Presidenza: 20134 MILANO - Via Tucidide, 56/57 - Tel. 02/748271 - Telex 02/7001941. Direzione Generale e Operativa: 20134 MILANO - Via Tucidide, 56/57 - Tel. 02/748271 - Telex 02/7001941. 00198 ROMA - Via Salara, 226 - Tel. 06/8336006. 20134 MILANO - Via Tucidide, 56/57 - Tel. 02/748271 - Telex 02/7001941. 40121 BOLOGNA - Via Carducci, 8/1 - Tel. 051/6392811. 50100 FIRENZE - Via Don Giovanni Minzoni 46 - Tel. 055/61277. Stampa in facsimile: Su.Be. Roma - Via Carlo Presenti 130. Satim S.p.a. Paderno Dugnano (MI) - S. Stalato dei Giovi, 137. STS S.p.a. 95030 Catania - Strada 5ª, 35. Distribuzione: SOLOPP. 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18.

ACCETTAZIONE NECROLOGIE. DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 18, telefonando al numero verde 167-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588. IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LADOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 167-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69994645. TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000. I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard. AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza. N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi. RICHIESTA COPIE ARRETRATE. DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 18, telefonando al numero verde 167-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588. TARIFFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta. I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo). AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegne urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente. N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.



l'Unità

Zappini

TELE CULI



UN LATRATO SEPPELLIRÀ QUESTO MONDO

MARIA NOVELLA OPPO

Un latrato ci sommergerà? Non è detto. Tra quelli che resistono all'inesistibile Rex si colloca il calcio che, mercoledì sera lo ha sbaragliato con i suoi 11.040.000 spettatori contro «soli» 7.116.000 per il primo episodio e 6.412.000 per il secondo. Non che tifiamo per l'Inter (Dio ce ne scampi) contro il meraviglioso animale da Auditel, ma insomma è giusto che Rex trovi ogni tanto avversari degni dei suoi denti. Anche perché non tutti gli episodi dei suoi telefilm sono prime visioni televisive. Il secondo, intitolato «L'amante» era infatti una replica. Perciò ci limitiamo a parlare del primo, nel corso del quale il cane protagonista dava la solita lezione agli umani, scovando le prove decisive sullo stesso terreno già perlustrato dai poliziotti. Ma l'impresa più grandiosa compiuta da Rex nel telefilm intitolato

«Complici» era di tipo psicologico. L'assassina risultava essere la moglie del morto, una bella signora bionda un po' in età, che allevava cavalli e li amava certo più di quanto amasse il marito. Rex, in visita al «ranch» (se si può chiamare così un allevamento nei pressi di Vienna) imbastiva subito una intensa amicizia col cavallo prediletto della padrona. Una bestia bellissima e ombrosa, in groppa alla quale la donna ha la tentazione di uccidere anche il poliziotto amico di Rex. Intensa scena finale, con il ragazzo nella polvere, in pericolo di essere scalcato a morte. Alla fine la cavallerizza si arrende, ma è chiaro che l'azione di quella donna è stata quella di perquisizione decisiva è stata quella di Rex. Perché, di successo in successo, l'amico dell'uomo sta diventando anche guru e santone. È un cane new age, già pronto per il Giubileo.



Una ragazza a Buenos Aires

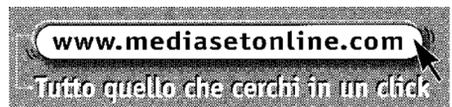
Gli «anni ribelli» sono quelli di Laura, figlia di un siciliano emigrato in Argentina, che matura e scopre la politica e la vita nella Buenos Aires di metà anni Cinquanta. Una storia femminile (e femminista) in cui Rosalia Polizzi racconta molto di autobiografico. Massimo Dapporto è il padre amato e contestato. Su Raidue a mezzanotte e venticinque.

SCELTI PER VOI

Table with 4 columns: ITALIA 1 (20.45), RAIDUE (23.00), RAI TRE (4.00), RADIOUE (20.02). Rows include Wyatt Earp, Profumo di Oscar, Dark Star, and Fuori Onda.



I PROGRAMMI DI OGGI



RAIUNO

- 6.00 EURONEWS. 6.30 TG 1 - RASSEGNA STAMPA. 6.50 UNOMATTINA. All'interno: 7; 7.30; 8.00; 9; 8.30; 9.30 Tg 1 - Flash. 9.35 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO. 9.45 LA LEGGENDA DI LOBO. Film documentario (USA, 1962). 10.55 INCONTRO DEL SANTO PADRE CON I LAVORATORI DELLE SOCIETÀ MUNICIPALIZZATE. 12.25 CHE TEMPO FA. 12.30 TG 1 - FLASH. 12.35 LA VECCHIA FATTORIA. Rubrica. 13.30 TELEGIORNALE. 13.55 TG 1 - ECONOMIA. 14.05 IL TOCCO DI UN ANGELO. Telefilm. 15.00 IL MONDO DI QUARK. Rubrica. 15.45 SOLLETICO. Contenitore per ragazzi. 17.35 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. 17.45 PRIMA DEL TG. 18.00 TG 1. 18.10 PRIMA - LA CRONACA PRIMA DI TUTTO. 18.35 IN BOCCA AL LUPO! 20.00 TELEGIORNALE. 20.00 IL FATTO. Attualità. 20.40 NAVIGATOR: ALLA RICERCA DI ULISSE. Gioco. Con Enzo Decaro. 20.50 SUPERQUARK. Rubrica. 22.55 TG 1. 23.00 TARATATÀ. Musicale. 0.10 TG 1 - NOTTE. 0.35 AGENDA. 0.40 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità. 1.15 SOTTOVOCE. 1.40 ANIMA. Rubrica. 2.10 PICNIC AD HANGING ROCK. Film drammatico.

RAIDUE

- 6.20 PERIFERIE. Attualità. 6.40 CORRENDO LEGGENDO. Rubrica. 6.50 SETTE MENO SETTE. Attualità. 7.00 GO CART MATTINA. Contenitore per ragazzi. 10.05 SANTA BARBARA. Teleromanzo. 10.50 MEDICINA 33. Rubrica di medicina. 11.10 METEO 2. 11.15 TG 2 - MATTINA. 11.30 ANTEPRIMA - I FATTI VOSTRI. Varietà. 12.00 I FATTI VOSTRI. Varietà. 13.00 TG 2 - GIORNO. 13.30 TG 2 - COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. 13.45 TG 2 - SALUTE. Rubrica di medicina. 14.00 CI VEDIAMO IN TV. Rubrica. All'interno: 14.30 Io amo gli animali. Rubrica. 16.00 LA VITA IN DIRETTA. All'interno: 16.30 Tg 2 - Flash; 17.15 Tg 2 - Flash. 18.10 METEO 2. 18.15 TG 2 - FLASH. 18.20 RAI SPORT. SPORTSERA. 18.40 IN VIAGGIO CON «SERENO VARIABILE». 19.05 JAROD IL CAMALEONTE. Telefilm. 20.00 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco. 20.30 TG 2 - 20.30. 20.50 FURRORE. Varietà. 23.45 TG 2 - NOTTE. 0.05 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. 0.25 ANNI RIBELI. Film-Tv drammatico (Italia, 1994). 2.05 NON LAVORARE STANCA? Attualità. 2.15 SANREMO COMPILATION. Musicale. 2.50 CONSORZIO NETTUNO - DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Attualità.

RAITRE

- 6.00 T 3. All'interno: 6.15; 6.30; 6.45; 7.00; 7.15; 7.30; 7.45; 8; 8.15 T 3. 8.30 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità. 10.00 APPUNTAMENTO AL BUIO. Rubrica (Replica). 10.25 ERCOLE E LA REGINA DI LIDIA. Film avventura (Italia, 1958). 12.00 T 3. --- RAI SPORT NOTIZIE. 12.25 T 3 - EUROPA. 12.30 T 3 - MEDITERRANEO. 13.00 MILLE & UNA ITALIA. Attualità. 13.15 T 3 TELESOGNI. 14.00 T 3 REGIONALI. 14.20 T 3 / T 3 METEO. 14.50 T 3 - LEONARDO. 15.00 LA MELEVISIONE. Contenitore per ragazzi. 15.50 RAI SPORT. POMERIGGIO SPORTIVO. Rubrica sportiva. 17.00 GEO & GEO. Rubrica. 18.20 T 3 METEO. 18.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. 19.00 T 3 / METEO. 19.55 BLOB. 20.00 ELLEN. Sit-comedy. 20.30 FRIENDS. Telefilm. 20.50 DOPPIO INGANNO. Film thriller. Con Goldie Hawn, John Heard. 22.45 T 3. 23.00 T 3 REGIONALI. 23.10 EURO: ITALIA MAAS-TRICHT. Attualità. 0.20 RAI EDUCATIONAL. 0.45 T 3 - IN EDICOLA. NOTTE CULTURA. 1.25 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste. 2.25 BABYLON 5. Telefilm. 3.10 POLIZIOTTI D'EUROPA: IL COMMISSARIO CORSO. Telefilm. 4.00 DARK STAR. Film fantascienza (USA, 1974).

RETE 4

- 6.00 UN VOLTO, DUE DONNE. Telenovela. 6.50 RENZO E LUCIA. Telenovela. 8.25 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). 8.45 PESTE E CORNA. Attualità. 8.50 AROMA DE CAFÉ. 9.45 HURACÁN. Telenovela. 10.45 FEBBRE D'AMORE. Teleromanzo. 11.30 TG 4. 11.40 FORUM. Rubrica. 13.30 TG 4. 14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. 15.00 SENTIERI. Teleromanzo. 16.00 PAPA DIVENTA MAMMA. Film commedia (Italia, 1952, b/n). Con Aldo Fabrizi, Ave Ninchi. Regia di Aldo Fabrizi. 18.00 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco. 18.55 TG 4. 19.30 IL RITORNO DI COLOMBO. Telefilm. 20.35 SOTTO IL CIELO DELL'AFRICA. Miniserie. «Ostaggi». Con Carol Alt. 22.40 LE GRANDI INTERVISTE DI EMILIO FEDE. Attualità. 23.10 SOGNANDO MANHATTAN. Film commedia (USA, 1991). Con John Malkovich, Jamie Lee Curtis. 1.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. 1.50 MARINAI IN COPERTURA. Film commedia (Italia, 1954). Con Ferruccio Amendola, Little Tony. 3.25 PESTE E CORNA. Attualità (Replica). 3.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). 3.50 MAGIC. Show.

ITALIA 1

- 6.00 GLI AMICI DI PAPÀ. Telefilm. 6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore per ragazzi. 9.20 CHIPS. Telefilm. 10.15 CHAMPAGNE IN PARADISO. Film commedia (Italia, 1984). Con Al Bano, Romina Power. Regia di Aldo Brimaldi. 12.20 STUDIO SPORT. 12.25 STUDIO APERTO. 12.50 FATTI E MISFATTI. 13.00 8 SOTTO UN TETTO. Telefilm. 14.20 COLPO DI FULMINE. Varietà. 15.00 FUEGO! Varietà. 15.30 GLI AMICI DEL CUORE. Telefilm. 16.00 BIM BUM BAM. Contenitore per ragazzi. 17.30 BAYWATCH. Telefilm. 18.30 STUDIO APERTO. 18.55 STUDIO SPORT. 19.00 UNA BIONDA PER PAPÀ. Telefilm. 20.00 LA TATA. Telefilm. 20.30 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi. 20.45 WYATT EARP. Film western (USA, 1994). Con Kevin Costner, Gene Hackman. Regia di Lawrence Kasdan. Prima visione Tv. 0.30 STUDIO APERTO. LA GIORNATA. 0.40 FATTI E MISFATTI. Attualità. 0.50 STUDIO SPORT. 1.15 SUPER. Musicale (Replica). 2.15 FUEGO! Rubrica (Replica). 2.45 SIAMO RICCHI E POVERI. Film commedia (Italia, 1954). Con Hélène Remy, Beniamino Maggio. Regia di Siro Marcellini. 5.00 I RAGAZZI DELLA 3 C. Telefilm.

CANALE 5

- 6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. 6.00 TG 5 - MATTINA. 8.45 VIVERE BENE. 10.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi (Replica). 11.25 IL COMMISSARIO SCALI. Telefilm. 12.30 NONNO FELICE. Situation comedy. 13.00 TG 5. 13.30 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità. 13.45 BEAUTIFUL. 14.20 VIVERE. Teleromanzo. 14.50 UOMINI E DONNE. Talk-show. Conduce Maria De Filippi. 16.25 CIAO DOTTORE. Telefilm. 17.30 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità. 18.30 PASSAPAROLA. Gioco. 20.00 TG 5. 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà. 21.00 VACANZE DI NATALE '90. Film commedia (Italia, 1990). Con Diego Abatantuono, Christian De Sica. 23.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Conduce Maurizio Costanzo. 1.00 TG 5 - NOTTE. 1.30 STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà (Replica). 2.03 HILL STREET GIORNO E NOTTE. Telefilm. 4.15 TG 5. 4.45 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità (Replica). 5.30 TG 5.

TMC

- 6.58 INNO DI MAMELI. 7.00 TELEFILM. 8.00 TELEFILM. 8.55 TELEGIORNALE. 9.00 AUDREY ROSE. Film drammatico (USA, 1977). Con Marsha Mason, John Beck. Regia di Robert Wise. All'interno: 10.00 Telegiornale. 10.35 AGENZIA ROCKFORD. Telefilm. 12.30 TMC SPORT. 12.45 TELEGIORNALE. 13.00 IL SANTO. Telefilm. 14.00 AV OVEST DEL MONTANA. Film western (USA, 1964). Con Buddy Ebsen, Keir Dullea. Regia di Burt Kennedy. 15.45 TAPPETO VOLANTE. Talk-show. Conduce Luciano Rispoli con Samantha De Gneten. 18.00 ZAP ZAP TV. Contenitore per ragazzi. 19.15 PIANETA TERRA. Documentario. 19.45 TELEGIORNALE. 20.10 TMC SPORT. 20.35 GIOCOMONDO. Gioco. 20.40 LA LETTERA SCARLATA. Film drammatico (USA, 1995). Con Demi Moore, Gary Oldman. Regia di Roland Joffé. 23.00 TELEGIORNALE. --- METEO. 23.50 DOTTOR SPOT. Rubrica. 0.05 MONDOPALCO. Rubrica sportiva. Conduce Cristina Fantoni. 1.00 TMSCI - IL PIANETA NEVE. Rubrica sportiva (Replica). 1.30 TELEGIORNALE. --- METEO. 2.00 TAPPETO VOLANTE. Talk-show (Replica). 4.10 CNN.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including maps of Italy and Europe, wind indicators, and temperature tables for Italy and the world.

Advertisement for Vivin C... e torni subito effervescente. Includes a glass of sparkling water and the A. Menarini logo.



l'Unità

ANTONIO POLLO SALIMBENI

Il Fondo monetario «bacchetta» la Bce sui tassi
Camdessus: «Non c'è nessun rischio, l'inflazione è sotto controllo»

ROMA Come era ovvio, la Banca centrale europea ha deciso di lasciare invariato il tasso euro al 3% per le prossime due settimane più per ragioni «politiche» che non per ragioni tecniche.

governi a cambiare strategia ritenendo che i deficit pubblici stanno ormai pericolosamente avvicinandosi a quota 3% tanto da far correre il rischio che non sia rispettato il patto di stabilità.

attese degli investitori e degli imprenditori. Infatti, i mercati aspettano un ribasso dei tassi «non per il suo effetto meccanico, ma come elemento di dimostrazione del pragmatismo delle autorità monetarie».

impresono molto favorevoli. L'indicazione del Fmi è coerente con l'impostazione del governo americano che più volte ha chiesto all'Europa di rafforzare la crescita. Ma non tutto fila liscio fra le banche centrali.

ne americani, ma che «fattori interni all'area dell'euro hanno limitato l'aumento dei tassi europei dando luogo ad un certo decoupling» (i tassi europei non vanno nella stessa direzione dei tassi americani). Se i mercati percepissero un rischio deficit nell'area euro, il decoupling evidentemente non ci sarebbe stato.

Mercati imprese

A Olivetti stop dai sindacati
«Su Telecom troppi esuberanti e pochi investimenti»

ROMA Giornata di reazioni al Colaninno-pensiero, quella di ieri, sul fronte dell'opa Telecom. Dopo la frecciata lanciata «a caldo» dai vertici di via Flaminia («gravi ambiguità e scarsa trasparenza»), è scattata la levata di scudi dei sindacati, con i quali l'amministratore delegato di Olivetti ha avuto un incontro in tarda serata.

compiacere la Borsa?), prima di aver analizzato le prospettive di rilancio. Tant'è che il leader Cisl Sergio D'Antoni l'ha detto chiaro e tondo: «Quello che emerge da questa strana vicenda è che trionfa il mercato e pagano i lavoratori. Ma noi non glielo permetteremo. Intanto vogliamo fare una trattativa seria». A dare l'affondo è Walter Cerfeda, segretario confederale Cgil. «Non si può parlare di 19mila senza spiegare da dove vengono fuori, quali scelte di politica industriale stanno dietro a questa decisione», dichiara.

VINCENZO VITA
«Preoccupazione per i numeri del piano Olivetti in contrasto con sviluppo di tlc»

«Senza aver visto il piano e aver aperto un dialogo», come sindacalista non giudico la proposta Olivetti. Sugli investimenti, poi, Cerfeda è laconico: «Per fronteggiare l'innovazione tecnologica e preservare quote di mercato c'è bisogno di un capitale d'investimento elevato. Non si capisce se la proposta di Colaninno è modesta perché si pensa a un gruppo modesto, oppure perché spendendo troppo in capitale d'acquisto viene a mancare quello di investimento».

ra sulla sessione della quota di Telecom in mano al dicastero. Sembrerebbe esclusa la strada dell'opv, ma la valutazione sul collocamento privato non è ancora completa. L'Olivetti, dal canto suo, ha rivelato i sei di essergli assicurata oltre il 50 per cento dei 22,5 miliardi di euro necessari per finanziare l'opa. Nella «cordata d'assalto», comunque, non c'è British Telecom, come alcune indiscrezioni dei giorni scorsi avevano ipotizzato.

Tlc, «Consorzio blu» per il quarto gestore
Testa: «Con Wind nel digitale»

ROMA Sarà presto noto il numero delle frequenze disponibili, individuate dall'authority delle tlc, necessarie per la gara del quarto gestore di telefonia mobile. «Entro martedì», sostiene il commissario dell'autorità, Vincenzo Monaci, «mercoledì della prossima settimana sarà tutto pronto». Spetterà poi al comitato dei ministri bandire la gara.

sentandolo il presidente di Autostade Giancarlo Elia Valori. Il consorzio parteciperanno anche Edizioni Holding (Benetton) con il 10%, British Telecom con il 21%, Distacom (partecipata da Exor del gruppo Agnelli) con il 10%, Mediaset con il 10%, Bnl e Italgas con il 7% ciascuna. Il consorzio prevede di realizzare in tre anni investimenti per quasi 6.000 miliardi di lire e creare occupazione per circa 5.000 unità.

AZIONI

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rel., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes entries like A MARCIA, ACQUA POTAB, AEDS, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rel., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes entries like CAMFIN, CARRARO, CASTELGARDEN, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rel., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes entries like FOND ASS RNC, GABETTI, GARBOLI, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rel., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes entries like ML ASS RNC, ML ASS W2, MITTEL, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rel., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes entries like RISANAM RNC, RINAMAMENTO, RIVA FINANZ, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rel., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes entries like VIANINI IND, VIANINI LAV, VITTORIA ASS, etc.



◆ *Il segretario della Quercia ad Atene al congresso del Pasok incontra il premier greco Simitis*

◆ *Al rientro l'imprevisto incontro con l'ex presidente del Consiglio per fare il punto sulla candidatura Ue*

◆ *Nuovo appuntamento all'inizio della prossima settimana nel Nord Europa per convincere i premier danese e svedese*

IN
PRIMO
PIANO

La «missione» di Veltroni in Europa

Ieri in Grecia, poi vede Prodi. E lunedì in Danimarca per parlare con gli indecisi

DALL'INVIATO
ALDO VARANO

ATENE Ha una fretta maledetta Walter Veltroni appena sceso dall'aereo di ritorno dalla Grecia. Salta frettolosamente i giornalisti e via. Non verso Botteghe oscure o casa ma per raggiungere la sede dei gruppi parlamentari dove ad attenderlo c'è Romano Prodi. Nessuna indiscrezione sui contenuti del colloquio. Ma non è difficile capire di cosa i due abbiano parlato. Soprattutto, se si tiene conto che la missione in Grecia di Veltroni ieri è stata in gran parte dedicata proprio a sponsorizzare Prodi. Ad Atene il capo diessino è stato invitato dai socialisti del Pasok e, dopo aver parlato alla gremiosissima platea dei 6000 delegati, ha incontrato a quattr'occhi Costas Simitis. Inutile chiedergli cosa si sono detti lui e il capo del governo greco. Ma dall'aspetto soddisfatto di Veltroni all'uscita dallo studio di Simitis si è capito che quasi certamente ha incastrato un altro piccolo tassello per la nomina di Prodi alla presidenza della Ue.

Alluminare ancor di più il quadro, un particolare rilevante: lunedì mattina il segretario dei Ds risalirà sull'aereo per raggiungere la Danimarca. Anche lì, c'è da giurarci, per spingere Prodi verso la prestigiosa poltrona della Ue, un risultato che Veltroni ha fin dall'inizio inseguito come «una straordinaria occasione per il nostro paese». Insomma, mettendo insieme i fatti, il capo dei Ds sembra stia assolvendo, nei rapporti con gli altri leader dei partiti del socialismo europeo, a un ruolo di «registra» in quello che ormai si presenta come una sorta di rush finale. Dalla Danimarca il leader ds deciderà altre mosse? Non è escluso.

È un Veltroni contento quello che ieri mattina, nonostante l'altalena per l'orario del volo, si presenta a Ciampino. Ai giornalisti racconta che la sera precedente, cioè mercoledì, ha saputo di un sondaggio - «un sondaggio non commissionato da noi», precisa - che dà i Ds in crescita elettorale di quasi due punti. Per la precisione, 1,9. «L'hanno registrata soltanto negli ultimi quindici giorni». La manifestazione di Bologna, i malmecchiani a Botteghe oscure, il discorso di Palermo, le candidature europee, la mobilitazione per il ritorno in piazza contro il razzismo e per la sicurezza, l'assemblea



Walter Veltroni, ad Atene, durante il suo intervento al congresso del partito socialista greco, sotto Nicola Mancino

Dimitri Messinis/Ap

SONDAGGI FAVOREVOLI
Soddisfazione per gli ultimi dati che vedono i Ds in chiara ripresa

loca al centro una politica di valori. La convinzione che il meccanismo cominci, sia pure tra mille difficoltà e contraddizioni, a girare regala un Veltroni di buonumore che si lasci andare. «Con Romano - ricostruisce - parlavamo della Commissione europea fin dai tempi in cui lavoravamo insieme a palazzo Chigi. Credo che lui quel lavoro lo consideri il suo vestito giusto. Il presidente lo farebbe benissimo». Ha questo retroterra l'impegno per promuovere Prodi a leader europeo. In aereo Veltroni racconta che «quest'impegno è cominciato da subito, appena eletto segretario dei Ds, quando ancora del partito dei Democratici non si sapeva nulla» e, forse, quando ancora il progetto dell'a-

sinello non era nella testa di nessuno. Ginevra, Germania, Londra, Vienna sono alcune delle tappe di una sorta di pellegrinaggio per spingere l'ex premier verso la presidenza della Ue. Dietro la fatica, due convinzioni radicate: l'Italia può aspirare - oggi e finalmente - ad assumere in Europa a un ruolo di così grande prestigio; secondo, Romano Prodi è una risorsa per questo paese e per l'Europa. «È l'interesse del paese quello che ci ha guidato in tutta questa vicenda. E assurdo - insiste Veltroni - collegare il nostro impegno alla situazione politica nazionale e alla competizione coi Democratici». Un concetto su cui Veltroni tornerà anche ieri sera dopo il faccia a faccia con Prodi. Non vanno proprio giù al segretario ds le insinuazioni di strumentalismo per allontanare l'ex premier dall'Italia. «Si sarebbe potuto dire - argomenta Veltroni - se, quando Prodi ha fondato il suo partito, noi avessimo modificato la proposta di candidarlo alla presidenza della Ue. Ricorda che, invece, anche in quei giorni il governo italiano e i Ds continuarono a lavorare perché l'ipotesi Prodi andasse in porto. «Io - dice con determinazione - sono perché ci sia un italiano alla Commissione europea e sono per-

IL CASO BIRMANO
Indignazione per il no al rientro del marito di Sansuu Kyi malato di cancro

personale molto forte. S'è ementato quando abbiamo lavorato insieme». Una piccola pausa e si lascia sfuggire: «Sono uno dei pochi che riesce a mantenere rapporti e collegamenti con tutti. E questo è utile per la coalizione». In ogni caso, dice il leader diessino, Prodi è «tranquillo». Non ci sarebbero state, quindi, almeno ad ascoltare i racconti di Veltroni, i tormentoni estenuanti e i dubbi che avrebbero angosciato un Prodi incerto sulla scelta tra Europa ed Italia. «Il suo atteggiamento - dice Veltroni - è prudente. È ovvio che sia così in attesa di una candidatura ufficiale. L'esito del resto - dice diventando cauto - non è assolutamente scontato».

In volo verso Atene, Veltroni ha con Nicola Zingaretti, responsabi-

ché quest'italiano sia Romano Prodi. L'ultima telefonata tra i due, svela, è di mercoledì (l'incontro di ieri sera è stato deciso in quell'occasione?). «Ci sentiamo spessissimo. Il nostro è un rapporto politico e personale molto forte. S'è ementato quando abbiamo lavorato insieme». Una piccola pausa e si lascia sfuggire: «Sono uno dei pochi che riesce a mantenere rapporti e collegamenti con tutti. E questo è utile per la coalizione». In ogni caso, dice il leader diessino, Prodi è «tranquillo». Non ci sarebbero state, quindi, almeno ad ascoltare i racconti di Veltroni, i tormentoni estenuanti e i dubbi che avrebbero angosciato un Prodi incerto sulla scelta tra Europa ed Italia. «Il suo atteggiamento - dice Veltroni - è prudente. È ovvio che sia così in attesa di una candidatura ufficiale. L'esito del resto - dice diventando cauto - non è assolutamente scontato».

In volo verso Atene, Veltroni ha con Nicola Zingaretti, responsabi-

QUIRINALE

Mancino: «Io candidato? No, i nomi sono tanti altri»

SERGIO VENTURA

ROMA «Io non sono candidato». Mentre con qualche anticipo si scaldano i motori della corsa al Quirinale, il presidente del Senato Nicola Mancino piglia sul pedale del freno e risponde così ai giornalisti che a Milano, al margine del convegno su «Le nuove mafie», gli chiedono lumi sui nomi dei possibili concorrenti. «Non c'è una candidatura - insiste - dico solo che di nomi nei prossimi giorni ne leggeremo molti altri. Comunque se si discute tanto di questo argomento non è colpa mia, piuttosto vuol dire che l'Italia sta bene, che non ci sono poi problemi così gravi».

di persone che non rispondono. Questo, almeno, è ciò che emerge da un sondaggio commissionato all'Abacus dalla trasmissione «Moby Dick» condotta da Michele Santoro, i cui risultati sono stati presentati nel corso della puntata di ieri sera. Alla domanda sui criteri di candidatura il 51% si è detto d'accordo su «nomination» pubbliche mentre il 30% è favorevole all'accordo parlamentare. Durante il sondaggio, effettuato su un campione di 1600 persone, di cui 800 hanno risposto nella prima fase, è stato chiesto chi sarebbe il presidente ideale dividendo i candidati in aree. Per le «personalità» come Ciampi, Amato, Fazio, il ministro del Tesoro è risultato in netto vantaggio col 46%, mentre tra i candidati cattolici (Anselmi, Jervolino, Martinazzoli, Mancino, Marini) è risultata al primo posto Tina Anselmi col 18%. Ancora: nel campo del centrosinistra D'Alema (34%) «batte» Violante e Napolitano



SONDAGGIO ABACUS
L'81% degli italiani vorrebbe l'elezione diretta del presidente

Quando al metodo migliore per affrontare la questione delle candidature Mancino è a dir poco prudente: «Quando ci sarà una diversa disciplina, una riforma, potrò pronunciarmi su questo argomento»; poi eccolo ricorrere a una battuta per liquidare la richiesta di previsioni sia per il futuro presidente della Repubblica che per il presidente della commissione europea: «Non abbiamo candidati preferiti, ma le candidature femminili - dice la presidente Federica Rossi Gasparini - come quella della Bonino non ci convincono per niente. Al di là dell'uomo o della donna, vorrei un candidato consapevole che stia poco tempo al Quirinale per essere propositivo, dare impulso alla riforma elettorale e permetta all'Italia l'elezione diretta del presidente della Repubblica».

che totalizzano rispettivamente il 28% e il 14%. Nello «scontro diretto» fra Prodi e Berlusconi prevale il professore bolognese col 40% contro il 34%. Mentre il 57% degli interpellati esprime un giudizio positivo sulla candidatura di Emma Bonino, contrari il 23%, il 20% non si esprime. Le donne di Federalsalange non la sostengono: «Non abbiamo candidati preferiti, ma le candidature femminili - dice la presidente Federica Rossi Gasparini - come quella della Bonino non ci convincono per niente. Al di là dell'uomo o della donna, vorrei un candidato consapevole che stia poco tempo al Quirinale per essere propositivo, dare impulso alla riforma elettorale e permetta all'Italia l'elezione diretta del presidente della Repubblica».

SEGUE DALLA PRIMA

QUEL NEMICO SI BATTE...

Milano organizzato dalla Commissione antimafia parole impegnative, quanto meno sul piano delle analisi: la diffusione mafiosa provoca - ha detto - gravi danni al tessuto economico, perché si traduce nel taglieggiamento delle attività produttive e commerciali, nelle bombe contro i cantieri e le persone. E in ogni caso - ha aggiunto Fossa - altera le regole del mercato. Quel denaro puzza, insomma, eccome se puzza, anzi provoca un letale inquinamento del mercato. Perché ne restringe o impedisce l'accesso agli «operatori legali». Perché usa selvagge forme di dumping. Cioè introduce nel mercato la variabile di offerte a prezzi artificialmente stracciati. Pratica, in conclusione, una costante erosione, una concorrenza sleale che mette a rischio, come la gramigna con le piantagioni sane, la stessa esistenza del tessuto produttivo.

Al convegno di Milano l'Università Bocconi ha presentato su questo solco i risultati di un'interessante indagine condotta in collaborazione con la Polizia su un modello analitico che individua almeno tre tipi di intervento di una organizzazione mafiosa straniera dentro i confini del nostro mercato nazionale: accumulazione, riciclaggio, impiego delle risorse sul-

versante dei consumi. Il succo della ricerca equivale a un vero grido di allarme anche in ragione dell'ambiguità in cui il fenomeno si presenta: nell'immediato alcuni effetti «positivi», vale a dire il balzo dei consumi, un benessere diffuso potrebbero incoraggiare la ripresa del vecchio motto di Vespasiano e invitare larghi settori della società, e soprattutto gli imprenditori a turarsi un'altra volta il naso. Mafia russa e mafia cinese stanno percorrendo in Italia proprio questa strada, preferendo un impatto morbido senza spargimenti di sangue, acquistando in silenzio beni mobili e immobili, riciclando nel legale la «pecunia» sporca. Ma a lungo andare - è il monito dei ricercatori «bocconiani» - l'effetto della presenza della criminalità organizzata transnazionale sarà devastante. E occorre che tutti, imprenditori, politica e istituzioni, abbiano la capacità di uno sguardo lungo, di prospettiva e comportamenti coerenti.

Più che la risposta alle polemiche artificiose che il sindaco Albertini ha voluto ingaggiare con il sindacato, perciò, è da segnalare nell'intervento di Sergio Cofferati al convegno di Milano, proprio la replica del segretario della Cgil al presidente della Confindustria, riguardo alla necessità non solo di predicare, ma insieme praticare buone e nuove politiche, intanto sul piano della legalità e dei diritti nei luoghi di lavoro.

Ma il varo proprio ieri del pac-

chetto anticrimine da parte del governo di centrosinistra ci invita a congiungere le analisi sui nuovi network mafiosi e sul denaro che puzza, che viene dal convegno dell'Antimafia, con una riflessione politica più generale.

Veniamo da anni di incertezze e sottovalutazioni. La sinistra ha il merito di aver condotto a prezzo di sacrifici sanguinosi dei suoi uomini migliori questa battaglia controcorrente negli anni della «pacifica coesistenza» e della compensazione dei poteri forti legali con i poteri forti illegali. In qualche modo venne giocoforza snobbato l'effetto dirompente della delinquenza comune nella vita quotidiana delle grandi città. E prima che le inchieste di Giovanni Falcone gettassero luce sul nesso e la penetrazione tra «micro» e «macro-criminalità» tutto ciò si tradusse anche in una forma di effettiva impunità. Gli addetti ai lavori segnalano ormai unanimemente l'esistenza di una unica, complessa e ramificata «rete» illegale. Per decenni in cima alla piramide stava la «trattativa» tra cattiva politica e mafia e l'inquinamento delle istituzioni. In basso, ai gradini inferiori le città insicure, gli scippi agli anziani, furti negli appartamenti, il piccolo spaccio, la tratta di donne e di uomini.

Con la liquidazione di quel personale politico che aveva dato vita alla struttura bifronte di un «doppio stato», la piramide ha perso il suo vertice: l'Italia dei Gava, dei

Cirillo, dei Lima, dei Ligato, apprendisti stregoni di una mistura velenosa che li ha travolti, non c'è più. Ora si tratta di incidere sulle fondamenta. È significativo che il governo di centro sinistra abbia cercato - dopo una discussione abbastanza rapida e fattiva - di dare per la prima volta una risposta e di colmare il ritardo. Nel «pacchetto» varato ieri, e che per gran parte riprende le proposte dei Ds, figurano una serie di misure che mirano a tre bersagli importanti: a rafforzare l'impegno di inchiesta della polizia, che potrà svolgere indagini per tre mesi senza informare il pm; ad aumentare con l'intervento dell'esercito i presidi di sicurezza nel territorio e il pattugliamento delle coste; e ad acquistare maggiore certezza, severità ed esecutività alle pene.

Si aprirà un dibattito, la parola passerà al parlamento, probabilmente alcuni provvedimenti subiranno correzioni, ma il tema della sicurezza è stato finalmente posto nell'agenda di governo. Mentre le giovani mafie straniere discutono alla pari al tavolo della nostra più antica organizzazione criminale nel tentativo di ricostruire le basi della piramide che ha soffocato l'economia e la società italiane, nessuno potrà far spallucce illudendosi che «tanto, si ammazzano tra loro». Né dovrà essere consentito intascare impunemente il «denaro che puzza».

VINCENZO VASILE

Tutto pronto a Bologna per le primarie

BOLOGNA 61 seggi sparsi in tutta la città, urne aperte sabato 27 marzo dalle 8 alle 22, 140 mila volantini distribuiti in tutti i quartieri per informare i cittadini e 300 persone mobilitate per far funzionare le operazioni di voto. È pronta a Bologna la macchina delle primarie per scegliere il candidato sindaco del centro sinistra. Sarà il primo caso di elezioni primarie in un comune di grosse dimensioni. Il costo dell'operazione - ha spiegato il verde Filippo Boriani, coordinatore pro tempore dell'Ulivo - è di circa 60-70 milioni che saranno divisi fra i partiti in ragione del loro peso elettorale, ma a chi andrà a votare sarà chiesto se vuole dare un contributo. I bolognesi, prima di entrare nella cabina, dovranno firmare una dichiarazione di adesione alle linee programmatiche del centro sinistra. I volantini, distribuiti nei quartieri a 140 mila famiglie, indicheranno con precisione in quale seggio si potrà votare; questo per evitare che un cittadino, mancando il tradizionale certificato elettorale, voti due volte. Lo scrutinio comincerà subito dopo la votazione e l'esito della dovrebbe essere noto entro la mezzanotte.



Gruppo Democratici di Sinistra - l'Ulivo
Senato della Repubblica

Roma, 22 marzo ore 9.30 - 18.30
Sala Convegni ex Hotel Bologna - via di Santa Chiara 4

Patto sociale:
progetti e provvedimenti per l'istruzione, la formazione e la ricerca

PRESIEDE: Cesare Salvi

RELAZIONI: Antonio Bassolino, Andrea Ranieri, Lucio Pagnoncelli, Giorgio Allulli, Sergio Soave, Patrizia Mattioli, Enrico Panini, Alba Sasso, Federico Rossi

CONCLUSIONI: Maria Grazia Pagano, Luigi Berlinguer

INTERVENTI: E. Barbieri, P. Bergonzi, L. Biscardi, F. Bozzaca, F. Bracco, F. Cortiana, G. Cosentino, S. Fancelli, A. Grandi, V. Magni, M.R. Manieri, A. Manzini, N. Mastini, D. Missaglia, M. M. Moiola, A. Monticone, M.G. Nardello, D. Nava, M. Occhipinti, B. Pollastri.

Agenzia dei Servizi Interparlamentari

IN
PRIMO
PIANO

Anche sulla stampa estera spira il vento prodiano

Il Times: «Una figura onesta, che si è saputa ritagliare fama internazionale»

MATTEO TONELLI

ROMA Se la scelta dipendesse da loro i giochi sarebbero praticamente fatti. Se fosse la stampa straniera a dover designare il presidente dell'Unione europea, Romano Prodi potrebbe considerare la conquista di quella poltrona come cosa fatta. Bastava scorrere i quotidiani stranieri di ieri per capire che l'appeal esercitato dall'ex premier aveva fatto breccia nella paginazione giornale.

Gran parte dei quotidiani europei infatti citano l'ex presidente del consiglio tra i candidati alla successione di Jacques Santer alla presidenza della Commissione europea. Il via viene dal Times, il più prestigioso quotidiano inglese, che definisce Prodi una figura «onesta» per

l'Europa, un politico che «si è saputo ritagliare una fama internazionale superando la vecchia reputazione di professore di provincia». Toni analoghi sull'Herald Tribune. Più cauto il Guardian che svela: «Il candidato preferito di Tony Blair e Gerhard Schröder è l'olandese Wim Kok. Il problema dell'Italia è che il suo candidato, l'ex capo del governo Romano Prodi, non è un socialista».

Il Financial Times, da Roma, si dilunga sugli sforzi di D'Alema per sostenere la candidatura di Prodi, definito «una scelta accettabile anche dai francesi». Passata la Manica ed approdati in Francia lo scenario non muta. Anche qui il nome di Prodi viene dato come probabile per la presidenza. Il Nouvel Observateur segnala il carisma e il fiuto del consenso del padre dell'Ulivo, che andrebbero bene per una commissio-

ne che vuole associare di nuovo autorità e collegialità». Ed anche il comunista L'Humanité, indicava Prodi tra i favoriti.

Si passa il confine e si arriva in Germania. Che succede nella terra di Schröder? Un invito alla cautela arriva dalla Frankfurter allgemeine Zeitung. «Prodi è certamente un aspirante qualificato - scrive l'autorevole quotidiano - ma ha ragione Schröder quando dice che non bisogna bruciare a suon di chiacchiere una candidatura efficiente». In terra iberica invece la rosa dei papabili è ristretta a Prodi e Solana, assicura El Mundo, ma il calendario gioca a favore del candidato italiano a causa degli impegni di Solana in quanto segretario generale della Nato. E in Belgio, patria della commissione? Per Le Soir un candidato del sud «sembra sempre più probabile, il che potrebbe tornare a vantaggio

dell'italiano Romano Prodi». Ed anche la Dreniere Heure indica Prodi come «il grande favorito». Anche in Olanda spira il vento prodiano. Il quotidiano finanziario Het Financieele Dagblad indica Solana e Prodi come i candidati con le migliori prospettive, imitato dal De Telegraph. E se i quotidiani danesi e svedesi si limitano a registrare i nomi dei contendenti alla presidenza, l'austriaco Die Presse apre la prima pagina col titolo «Prodi o Solana: la Germania cerca una nuova guida dell'Ue». Chiude lo Standard: «Crescono le chance di Prodi - scrive il giornale - il quale è stato un buon capo di governo e viene da un paese del sud». E pensare che Prodi in mattinata aveva detto: «Sono favorito ma solo nei giornali italiani, non in quelli stranieri». Forse non aveva avuto il tempo di leggerli.



Dufoto

È scontro sul collegio di Prodi

Rutelli e Di Pietro si contendono il «Centro» e la leadership

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Giovedì sera, mentre era in corso l'incontro tra D'Alema e Schröder, Romano Prodi si sfogava con i suoi, preoccupati dalle conseguenze interne di un'eventuale presidenza della commissione europea: «Ma poi, anche se i 15 governi mi candidassero, chi ha detto che devo dire di sì per forza all'Europa e no all'Italia?». Uno sfogo, una battuta, perché il Professore sarebbe orgoglioso e felice di questa scelta: tuttavia queste parole sono il sintomo di una reale preoccupazione. Infatti, mentre il premier italiano e il segretario dei Ds sono impegnati presso le diplomazie europee, e in particolare scandinave, per sostenere la candidatura di Prodi, nei democratici c'è la consapevolezza che in ballo ci sono due questioni di uguale importanza: la possibile presidenza della commissione - unanimemente accolta come riconoscimento importante per il Professore, tant'è che lui stesso ha commentato sorridendo: «Dicevano che allontanavo l'Europa...» - e la riorganizzazione e dunque la leadership del centrosinistra italiano. Insomma non è solo una questione di quanti voti potrà mai prendere la lista il 13 giugno senza Prodi capofila, perché, in largo di Brazzà sono sicuri che con il Professore a Bruxelles gli effetti benefici sul dato elettorale sarebbero moltiplicati. Dunque è un problema di strategia per un movimento che ancora per un mese sarà tenuto a bagnomaria. Infatti Prodi, riunendo il coordinamento ieri per quasi cinque ore, lo ha detto chiaramente: «Tutto è ancora in alto mare. C'è la freddezza della Francia e anche della Germania di cui bisogna tener conto. Da noi sembra che il problema sia risolto ed è utilizzato a fini interni. Invece non è co-

si. Il tema è apertissimo». In una giornata senza fine, segnata dalle agenzie di stampa che battevano le notizie sugli apprezzamenti del londinese Times e sulle preferenze scandinave per l'olandese Kok, e dalle decine di telefonate di consiglieri diplomatici e ambasciatori, Prodi via via si andava convincendo che la strada per Bruxelles è sempre più impervia. Il ministro Letta, nel frattempo, ha continuato a inviare messaggi da palazzo Chigi: «Prudenza, bisogna avere molta prudenza». Ecco perché il Professore ha continuato a ripetere: per le europee mi candido comunque. E il suo braccio destro, Arturo Parisi: «Qualora Prodi fosse designato verranno rispettati i vincoli politici e normativi». E la norma parla di incompatibilità tra la carica di presidente della commissione e il ruolo di parlamentare europeo. Il presidente dovrà restare superpartes, è la conclusione.

Ma di questo Prodi non vuol parlare. È prematuro, dicono i suoi collaboratori e dunque meglio affrontare le questioni organizzative, la manifestazione del 27 a Roma, nel teatro Brancaccio, dove verrà presentato il manifesto per le europee, 5-6 pagine, in attesa del più completo programma. Meglio pensare alla riunione dei comitati regionali che nella stessa giornata, al pomeriggio, saranno riuniti dal coordinamento dei «Democratici». Meglio affrontare la campagna referendaria, su cui ieri pomeriggio ha relazionato Di Pietro, di ritorno dalla maratona notturna che ha eletto il nuovo comitato direttivo dei referendari, di cui tutti si sono detti soddisfatti. Ma la questione Europa resta in cima ai pensieri di tutti, tanto è vero che oggi Prodi prolungherà la sua permanenza a Roma.

Se dunque è bene non mettere il carro davanti ai buoi e Prodi non parlerà se prima non avrà ricevuto una vera «offerta», comunque l'eventuale designazione alla presidenza della commissione pone dei problemi. Ammette Parisi: «Tutti ci rendiamo conto che ci sono decisioni da assumere». Innanzitutto un problema immediato sarebbero le dimissioni del Professore dal parlamento italiano. Ma cosa ben più complessa sono le candidature per le europee. Finora si era deciso che il Prodi avrebbe guidato la lista nelle circoscrizioni. E c'era l'accordo, di massima, che i numero 2 e 3 fossero ovunque Di

ROMANO PRUDENTE
«Tutto è ancora in alto mare, freddezza da Germania e Francia»

Il leader dei Democratici Romano Prodi, in alto una edicola con giornali stranieri e sotto il presidente del Consiglio Massimo D'Alema



A. Bianchi/Ansa

Pietro e Rutelli. Via Prodi, gli accordi reggeranno? Più probabile che i leader vengano candidati nelle circoscrizioni di «appartenenza» e dunque l'ex pm nel Sud e Rutelli al Centro. Ma questa è da sempre la circoscrizione del leader di un partito e potrebbero crearsi dei problemi. Di questo nessuno ha voglia di parlare. Parisi si limita a sottolineare che «il gruppo dirigente è articolato e numeroso tale da risolvere il problema della leadership». E Prodi aggiunge: io comunque manterrò la leadership politica.

Pietro e Rutelli. Via Prodi, gli accordi reggeranno? Più probabile che i leader vengano candidati nelle circoscrizioni di «appartenenza» e dunque l'ex pm nel Sud e Rutelli al Centro. Ma questa è da sempre la circoscrizione del leader di un partito e potrebbero crearsi dei problemi. Di questo nessuno ha voglia di parlare. Parisi si limita a sottolineare che «il gruppo dirigente è articolato e numeroso tale da risolvere il problema della leadership». E Prodi aggiunge: io comunque manterrò la leadership politica.

L'INTERVISTA

Enzo Bianco: il governo ha agito bene nessun calcolo contro Romano

GIGI MARCUCCI

ROMA «C'è chi è particolarmente sensibile a interessi generali del Paese e chi li contempera a interessi di forza politica. Ma sono solo sfumature, i Democratici in questo momento sono uniti», dice Enzo Bianco, sindaco di Catania, reduce dal primo coordinamento politico dell'Asinello all'indomani della candidatura di Romano Prodi a presidente della Ue.

Alla luce delle informazioni che Prodi vi ha dato, che probabilità c'è che diventi effettivamente presidente della Commissione europea?

«Non disponiamo di informazioni particolarmente qualificate e quelle di cui dispono Prodi appartengono a una sfera personale. La valutazione che ricavo dall'incontro di oggi è che questa volta la candidatura di Prodi ha delle serie possibilità, molto più di quante ne avesse la settimana scorsa. Se dovesse esprimermi in numeri, parlerei di un 50% di probabilità, che sono tante. Certo il nome di Prodi è valutato dalla maggior parte dei paesi europei con grandissima attenzione. E deve dire che in questa vicenda l'Italia si sta comportando in maniera molto apprezzabile. Il governo coglie pienamente l'importanza della vicenda e di

avere la presidenza della Commissione per un italiano, per una persona con la storia, le capacità e il prestigio di Romano Prodi. Soprattutto mi sembra che tutti si muovano non condizionando questa scelta a valutazioni di politica interna».

Questa sua valutazione è condivisa anche da altri? Alcuni sospettano che si sponsorizzi Prodi per toglierlo dalla scena italiana

«Mi sembra l'opinione di gran lunga prevalente. Non ho per nulla questa sensazione. In questi giorni ho avuto anche uno scambio d'idee con Veltroni e devo dire che quel tipo di lettura è del tutto fuori luogo. Anzi, devo dire che apprezziamo molto che il governo e le forze che lo sostengono abbiano un approccio di qualità a questo problema».

Ma allora perché Prodi non dichiara, come qualcuno gli ha chiesto, la sua disponibilità ad andare a Bruxelles, subordinandola ovviamente al fatto di essere richiamato?

«Credo che questo sarebbe assolutamente imprudente. Prodi non deve accettare nulla. Ha avuto in queste settimane dei contatti, di sicuro li ha avuti con il presidente del Consiglio e immagino anche con altri leader europei. Siamo in una fase preliminare, non c'è nulla di ufficiale, e quindi è giusto mantenere un atteggiamento di grand'riserbo».

Come pensate di affrontare il problema della leadership dei Democratici?

«Ogni cosa a suo tempo. Innanzitutto, oggi il nostro leader è indiscutibilmente Prodi. Se, anche in virtù del fatto che ha portato l'Italia in Europa, può essere considerato un candidato alla presidenza europea, questo è per noi motivo di grande orgoglio. Ci siamo dati tempo fino al 30 giugno, poi valuteremo insieme le cose da fare: la mia linea sarà quella di rilanciare come Democratici la costituzione dell'Ulivo».

Mase Prodi andrà o no a Bruxelles? Iosì saprà entro un mese.

«Ci sarà il problema di vedere come portare avanti il nostro progetto. Dopo il 13 giugno si porranno problemi anche più delicati della leadership. Se dovesse nascere il partito dei Democratici dovrebbe avere una struttura federale».

Certo, ma per tenere insieme Di Pietro e Rutelli ci vuole sicuramente Prodi. Se lui fa le valigie...

«Quando si porrà questo problema, lo affronteremo con la dovuta attenzione».

Ma lei davanti a una leadership di Antonio Di Pietro cosa farebbe?

«Per il momento il problema non si pone. Antonio Di Pietro ha grandi capacità, grandi risorse. In questo momento è impegnato con generosità sia sul piano referendario che su quello organizzativo. In un assetto collegiale può svolgere un grande ruolo, ma il problema della leadership non si pone oggi né per lui, né per Rutelli, né per Cacciari».

Oggi il «chiarimento» tra D'Alema e il Professore

Palazzo Chigi all'ex premier: basta polemiche provinciali, di qualcosa di centrosinistra

ROMA Un primo chiarimento c'è stato l'altra sera, subito dopo l'incontro a palazzo Chigi con Schröder: D'Alema e Prodi si sono sentiti al telefono e hanno preso appuntamento per un incontro a quatt'occhi da farsi in fretta. Chissà, forse oggi stesso, prima che entrambi vadano in terre emiliane: D'Alema al convegno della Confindustria sulla piccola impresa in programma a Modena, il Professore nella sua Bologna. Chiaro l'argomento: bisogna concordare una strategia comune per realizzare quella che al momento è solo una possibilità, sia pure molto alta.

La candidatura Prodi alla Ue è a un passaggio cruciale, ma nulla può metterla in pericolo quanto passi falsi, impazienze, ambiguità, e magari un escalation di polemiche provinciali e tutte italiane. Quelle, per intenderci, che vedono nel tentativo di portare Prodi

alla presidenza della Ue una gigantesca e anche costosa, secondo Berlusconi, operazione di azzerramento politico del professore, a vantaggio dei Ds ed el Ppi.

Il punto di vista di palazzo Chigi è noto da tempo: «Prodi dovrebbe dare una mano» a caratterizzare nel modo giusto la sua candidatura. Nel senso che fino ad ora non è andata sempre così. C'è stato un eccesso di ambiguità sul suo impegno e sui progetti futuri che non ha aiutato e che anzi ha alimentato polemiche e sospetti. Molti problemi sono stati risolti, la disponibilità del Professore c'è, la sua candidatura è stata presentata in modo formale dal governo, le assicurazioni su un possibile mandato pieno e duraturo sono arrivate, ma è chiaro che adesso siamo alla stretta finale. «Romano, di qualcosa di centrosinistra»: la battuta che circola è sempre questa. Invece dal Professore e dal suo entourage,

GIORGIO NAPOLITANO
«Il danno maggiore può venire da meschine speculazioni»

ne dichiarazioni, tipo quella del portavoce del professore. Secondo cui in realtà Prodi non era nemmeno un candidato. Ma come, dicono a palazzo Chigi, Prodi è l'unico nome formalizzato da un governo. Nessun potenziale candidato alla presidenza della Ue, è così chiaramente sponsorizzato come lui. Come si può dire una cosa del genere? Già, e perché dire, come ha fatto Prodi di prima matti-

na, che le sue chance appaiono in crescita solo ai giornali italiani? Curioso: proprio mentre il professore faceva balenare il sospetto di un grosso abbaglio nazionale, ecco le agenzie battere una rassegna stampa da cui si evinceva che anche tutti gli altri quotidiani europei consideravano il professore in «pole position», per la carica di presidente della commissione Ue. Scherzarglie, naturalmente. La sostanza è che Prodi è alle prese con un doppio orizzonte e non vuole, legittimamente, oscurarne uno senza avere la certezza che l'altro ci sarà. E che ci sarà (la transizione al posto di Santer più il mandato pieno di cinque anni) per molto tempo.

Dini e Napolitano, ieri, spiegavano i termini del problema in modo molto chiaro. «Quella di Prodi - diceva il ministro degli esteri - è una candidatura importante, la cui forza sta nel fatto di es-

sere sostenuta dal governo e dal paese nel suo insieme. L'Italia sta portando avanti con decisione, anche se, naturalmente, il suo esito non è scontato essendo altri, autorevoli candidati». Aggiunge Dini: «Il convinto e compatto sostegno italiano a Prodi è importante elemento di vigore nella sua candidatura, che sarebbe danneggiata da tentativi di utilizzarla per il vantaggio elettorale di questo o quel partito politico, in un'Europa che richiede all'esecutivo comunitario neutralità rispetto alle vicende di politica interna».

Insomma, sembra dire Dini, la candidatura di Prodi è forte se non viene usata elettoralmente. E se si ricorda, ovviamente, che una volta designato dai capi di governo, deve mantenere assoluta neutralità rispetto alle vicende di politica interna. Ed ecco Napolitano: «Il governo e il presidente del consiglio sono impegnati con la massi-

ma chiarezza e accortezza per dare una soluzione rapida, valida e non transitoria, nel comune interesse europeo, alla crisi della commissione e per ottenere il riconoscimento che il nostro paese merita».

Ecco il punto: «Il danno maggiore può venire da qualsiasi speculazione meschina di politica interna». «Non c'è più da sollecitare Prodi a precisare le sue intenzioni», aggiunge Napolitano - il suo riserbo è corretto e persino doveroso. Se la scelta cadrà sul suo nome egli di certo non si sottrarrà ad una sfida e una missione divenute ancora più alte per i recenti, traumatici eventi». Ultima chiosa: «Con



M. Ravagli/Asp

la maggioranza e col governo che Prodi ha guidato con l'alleanza che ha avuto e ha nei Ds la forza principale, l'Italia ha superato un'antica contraddizione tra il suo tradizionale europeismo e dissonanti indirizzi di politica interna. È questo il titolo che possiamo esibire nella ricerca dell'intesa tra i 15, insieme alle competenze e alle qualità di Romano Prodi...».

B.M.I.



◆ **L'avvio della relazione in lingua curda citando Guevara infiamma la platea «Ocalan vittima dell'imperialismo Usa»**

◆ **Difesa a oltranza della decisione di rompere con l'esecutivo Prodi: «Era questione di vita o di morte, abbiamo scelto la vita»**

◆ **Sotto tiro la Cgil e la concertazione «I lavoratori si sentono abbandonati costruiamo forme di organizzazione diretta»**

IN
PRIMO
PIANO

Bertinotti: «La sinistra? Noi e solo noi»

Attacchi al sindacato e al governo, aperture sul Quirinale e sul voto locale

DALL'INVIATO

PIER FRANCESCO BELLINI

ROMA La scena è tutta per lui, per il sub comandante Fausto. L'onorevole Bertinotti, il segretario di Rifondazione comunista, da cui molti attendevano segnali di apertura, nella relazione con la quale ha aperto il quarto congresso di Rifondazione, è andato all'attacco su tutta la linea, senza sconti e senza troppa diplomazia.

Parte citando in curdo Che Guevara; infiamma i suoi parlando di Ocalan e Silvia Baraldini, vittime dell'imperialismo americano ma anche di un governo che «ha abdicato alla difesa della sovranità nazionale»; invoca la chiusura delle basi Nato; attacca la grande industria e l'Europa delle monete; rimpiange Lafontaine, ultimo baluardo della sinistra moderata, sconfitto dall'ultramoderato Tony Blair. Ma soprattutto boccia senza appello i sindacati confederali, con i quali si dichiara pronto ad aprire un fronte da sinistra.

La sinistra siamo noi, e solo noi: è questa la rivendicazione che il segretario del Prc lancia da Rimini, visto che «il centrosinistra ha la tendenza ad abbandonare i temi classici della sinistra per piegare in direzioni neoliberali, alzando così

un muro contro la possibilità di dare vita ad ampi schieramenti di forze progressiste».

C'è anche - e non poteva mancare - l'orgoglio per la scelta dell'opposizione, «una scelta fra la vita e la morte»; ma solo un breve passaggio viene dedicato alla «scissione, che abbiamo subito da destra». E poi c'è il gelo verso Prodi per quel «no alla svolta arrivato quando il governo stava scegliendo organicamente una linea neoliberalista», mentre «D'Alema, in una logica di grossa coalizione, ha dato organicità ad un indirizzo moderato». Di aperture, insomma, nemmeno l'ombra.

Anzi, quando si passa a parlare lavoro, Bertinotti non esita ad attaccare frontalmente la Cgil. «Il problema del sindacato è enorme e irrisolto. Il sindacalismo confederale non è più un soggetto rivendicativo, non si pone cioè l'obiettivo di organizzare i bisogni dei lavoratori in rivendicazione e in lotta per farli valere contro i padroni. Attraverso la concertazione ha invece assunto funzioni di partecipazione al governo delle imprese e dello Stato». E ancora: «I lavoratori si sentono spesso soli, abbandonati. Vanno allora costruite nuove forme di organizzazione diretta: non si può più delegare al sindacato la gestione

dei conflitti. Quando esistono le condizioni per uno sciopero e il sindacato non lo promuove, va organizzato altrimenti... Questa lunga tregua sociale va spezzata». Bertinotti invita dunque i comunisti, «restando dove sono, nei diversi sindacati» a fare fronte comune: una rottura non formale, dunque, ma politica. In particolare nella Cgil, invitata «ad uscire dalla soffocante tregua sindacale, per andare verso una vera e propria rottura politica».

MASSIMO D'ALEMA
«Vi ho ascoltato con rispetto e interesse ma ci sono molti giudizi ingiusti»

La proposta alternativa di Rifondazione riparte dalle 35 ore per arrivare «ad un nuovo Statuto dei lavoratori», allargato agli «atipici». Ma soprattutto viene rilanciata l'idea di un salario minimo e di un massimo, da raggiungere attraverso «un aumento salariale per tutti i livelli bassi delle scale professionali, per i lavori atipici e per i lavori manuali», ed un limite massimo «che valga per tutte le remunerazioni pubbliche». Un'indicazione in cui compare anche l'idea di un «salario sociale per i disoccupati, fatto di

accesso gratuito ai servizi di assistenza e sicurezza sociale, di formazione e di diritto alla casa e alla mobilità».

La tendenza che si respira verso «un regime bianco», il timore che il referendum possa diventare un macigno sulla strada della democrazia rappresentativa, l'opposizione netta contro la proposta di legge elettorale di Giuliano Amato: sono le chiavi sulle quali il segretario Bertinotti chiama a raccolta una sinistra alternativa e movimentista, da scoprire anche fuori dal partito, nella società - si potrebbe dire - dell'opposizione silenziosa.

Alla fine, le aperture si contano con il lumicino. Mentre a livello nazionale il rapporto con i Ds «è reso più difficile da una divaricazione che ha portato alla rottura delle alleanze, e che si è ulteriormente accentuata nella fase del governo D'Alema», qualche spiraglio potrebbe riaprirsi nella scelta del candidato per la presidenza della Repubblica e nelle alleanze per elezioni amministrative. Ce n'è abbastanza per scatenare lo scetticismo di Boselli (Sdi) e Franceschini (Ppi). E ce n'è abbastanza per portare Cesare Salvi a commentare: «Mi pare evidente che ci sono due anime a sinistra. Anche in presenza di aspetti e problemi di cui è difficile

non tenere conto, il mio giudizio sulla relazione è fortemente critico. Il dialogo a sinistra, però, deve continuare». Più drastico, a caldo, Fabio Mussi: «Liquidare in quel modo l'esperienza del governo Prodi, che pure ha sostenuto per due anni, ed arrivare ad auspicare la rottura politica della Cgil mi paiono espressioni tipiche di una formazione estremistica». In serata arriva il commento di Massimo D'A-

lema: «Sono venuto per ascoltare, non per fare polemiche. Ho ascoltato con interesse e rispetto. Vi sono giudizi che naturalmente non condivido, o che possono sembrare ingiusti. Il compito del governo è comunque quello di risolvere i problemi e di dare risposte concrete e realizzabili anche alle questioni sociali a cui ha fatto riferimento Bertinotti. Per questo compito continueremo a impegnarci».

Silvio Berlusconi chiama Fausto: «Incontriamoci»

■ Dal momento che la democrazia italiana «è minacciata» perché i partiti «subiscono pesanti attacchi motivati non da una legittima esigenza di trasparenza, ma sulla base di motivazioni inquietanti e sostanzialmente antidemocratiche», perché stupirsi se Silvio Berlusconi invia un messaggio a Bertinotti siglando «in attesa di incontrarla personalmente»? Il leader del Polo si dice «sinceramente dispiaciuto» per non aver potuto essere a Rimini, visto che «i gravi problemi sociali e occupazionali si aggravano di giorno in giorno a causa dell'incapacità dell'attuale governo». Tempi difficili, così da augurarsi che anche dalle assise riminesi del Prc «possa venire un contributo costruttivo ad affrontare le sfide della modernità». Con saluti cordiali a Fausto il rosso.



Pasquale Bove/Ansa

«Cossutta e governo Prodi? Pratiche archiviate» E la base plaude all'«antagonismo» del leader

Gli applausi più convinti per le dure critiche rivolte dal palco al sindacato

DALL'INVIATO

ONIDE DONATI

ROMA Alternativa, antagonismo, svolta... Le parole più amate da Bertinotti risuonano nel grande salone dove Rifondazione comunista celebra il suo quarto congresso e rimbombano tra delegati e delegate come fossero musica per le loro orecchie. La rottura della maggioranza di centro sinistra, più che una scelta «tra la vita e la morte» (così l'ha definita il segretario), per la quasi totalità della platea riminese è stata una liberazione, quasi una seconda rivoluzione d'ottobre.

«Non se ne poteva più», confida Cesare Mangianti che è stato fino a qualche giorno fa segretario della federazione di Rimini ed adesso è una specie di padrone di casa. «Cossutta? Un problema superato. Prodi? Sta chiaro che il suo carnefice non è stato Bertinotti. E se mai si riproporranno le condizioni per una nuova alleanza di centro sinistra penso che con il professore di Bologna, ammes-

so che riesca ad evitare la polpetta avvelenata della presidenza della Commissione Ue, riusciremo ancora ad avere un rapporto leale e costruttivo».

Colpisce questo popolo della sinistra per le sue granitiche certezze. Colpisce la consapevole separazione tra «testo e contesto» che forse per Marx sarebbe un errore, ma che per Rifondazione comunista è motivo di orgoglio. Carlino Sensolo, segretario della federazione di Novara, non ha difficoltà ad ammettere che in ottobre è stato sepolto lo spirito del 21 aprile '96 e che con quella rottura «ben difficilmente la sinistra potrà presto gioire per un'altra vittoria». E allora non era meglio tenersi Prodi? «Ma se abbiamo rotto bisogna capirne i motivi, non potevamo permetterci di annullare le ragioni di una forza di sinistra in un'alleanza che stava scivolando su una deriva ultraliberista». Gli fa eco Gianni Fogliani da Chieti: «È stata fin troppo lunga la nostra permanenza nella maggioranza, a Prodi abbiamo permesso una

GRANITICHE CERTEZZE
«Troppo lunga la permanenza nella maggioranza»
A Romano permessa una politica di destra»

Eppure non tutto è risentimento e macerie nel centro sinistra. Guido Pasi di Ravenna impersona «l'antagonismo» che governa coi Ds e con le altre forze dell'Ulivo. È assessore nella città bizantina e giura di essere «pienamente soddisfatto» del rapporto che ha con il resto della maggioranza. «Questo perché sappiamo perfettamente quali sono i limiti e la possibilità della nostra azione. In piccolo applichiamo quello che anche oggi Bertinotti ha ripetuto: all'ordine del giorno di una forza comunista

politica di destra. E se adesso per le amministrative ci verranno ancora a cercare, perché spesso i nostri voti sono fondamentali, dobbiamo rispondergli picche. A meno che non ci trattino con pari dignità».

Eppure non tutto è risentimento e macerie nel centro sinistra. Guido Pasi di Ravenna impersona «l'antagonismo» che governa coi Ds e con le altre forze dell'Ulivo. È assessore nella città bizantina e giura di essere «pienamente soddisfatto» del rapporto che ha con il resto della maggioranza. «Questo perché sappiamo perfettamente quali sono i limiti e la possibilità della nostra azione. In piccolo applichiamo quello che anche oggi Bertinotti ha ripetuto: all'ordine del giorno di una forza comunista

non c'è l'alternativa di sistema ma l'alternativa politica al neo liberismo». Insomma, «testo e contesto» tornano ad unirsi nella pragmatica Emilia-Romagna, laboratorio di cinquantenni esperienze politiche all'insegna del riformismo. Ma è un'eccezione. Perché se ai delegati chiedi qual è la parte della relazione di Bertinotti che più li ha convinti, nove su dieci rispondono: «Quella sul sindacato». Dove il segretario, quasi come un figlio che uccide il padre, ha indirizzato un durissimo attacco alla Cgil: «C'è bisogno di una vera e propria rottura politica». «Con me sfonda una porta aperta», afferma soddisfatta Pina Santorelli, romana, nonché dirigente del Sulda, uno dei sindacati di base del trasporto aereo. «Oramai il sindacalismo confederale ha finito il suo ruolo storico. I lavoratori cercano nuovi strumenti di aggregazione per difendere i loro diritti, per resistere alla politica consociativa di Cgil, Cisl e Uil. Bertinotti ha fatto cadere un tabù».

Aurelio La Speranza, pure lui romano, è perfino più radicale: «Fausto ha dato una spinta alla questione sindacale. Ma ha proposto dei comitati di scopo ove aggregare tutti i comunisti che militano in qualunque sindacato che a me sembrano strumenti deboli, insufficienti. Deve essere chiaro che con la sinistra tradizionale e con i confederali non c'è ulteriore spazio per il dialogo. Non possiamo più essere corresponsabili della politica consociativa che ha portato un'Italia immatura nell'Europa di Maastricht facendole pagare



A. Bianchi/Ansa

L'incontro tra Gianfranco Fini e Mario Segni al convegno promosso dalla rivista «Liberal» e in alto Fausto Bertinotti, segretario di Rifondazione, al congresso di Rimini

Fini frena l'Elefante: «Simpatica suggestione»

Ma Segni ribadisce: deve partire il 19 aprile, o non ha senso

LUANA BENINI

ROMA Alle quattro del mattino, dopo sei ore filate di discussione agitata, uno stremato Luigi Abete ha letto il comunicato. «È stato costituito un comitato direttivo che guiderà il movimento fino al 18 aprile...». Sarà composto da Di Pietro, Segni, Martino, Occhetto, Basini e Abete. E così l'equilibrio è rispettato. Litigi, persino insulti, ma alla fine il salvabile è stato salvato. Chiochetti, il coordinatore ufficiale del comitato, prima ha rassegnato le dimissioni, poi è stato richiamato al suo posto dal nuovo organismo. Di Pietro alla fine l'ha avuta vinta, ma anche Segni non ha perso la faccia. L'alternativa era che nella notte fra mercoledì e giovedì si sfasciasse tutto: finito il comitato promotore del referendum, sarebbe stata forse un pugno di avvocati a garantire le

presenze in Tv. Resta però il problema di chi dovrà lanciare l'appello finale al voto sui teleschermi. Scherza Claudio Petruccioli: «Mandiamoci Anna Marchesini con tanto di cofana in testa. Un appello che ovviamente dovrebbe concludersi con il classico "Sinistra tira la bomba!". Achille Occhetto che tanto si è impegnato a portar pace, è soddisfatto: «Bisognava mettere insieme due esigenze: il fatto che possano convivere tra i referendum diverse ispirazioni e anche fare ciascuno la propria campagna referendaria; al tempo stesso bisognava garantire il carattere unitario del comitato. Negli ultimi tempi era emerso uno squilibrio che, devo dire, è stato superato anche per il merito notevolissimo di Mario Segni il quale ha avuto ancora una volta la funzione di padre del referendum, venendo incontro alle esigenze sollevate da Di Pietro con una propo-

DIRETTIVO REFERENDARI
Equilibri rispettati e pace fatta: resta il problema dell'appello finale al voto in Tv

vegno organizzato dalla Fondazione «Liberal» sul tema «Un bipolarismo che funziona»: due giorni di dibattito riservati, il primo, alla nuova alleanza liberal popolare di centro destra, il secondo, al nuovo partito democratico di centro sinistra. Come dire, all'Elefante e all'Asinello che aspirano a diventare, secondo i loro inventori, i punti di forza di un nuovo bipolarismo. I leader del Polo,

(escluso Berlusconi, che tuttavia è stato spesso evocato) si sono misurati sul tema dribblando con agilità. Casini ha detto, in sostanza, che è vero, il Polo di domani sarà diverso perché il bipolarismo è ormai una via obbligata. Ma a un bipartitismo all'americana, come auspica Segni, lui preferirebbe un modello diverso, più europeo, che prevede un «centro aggregante di ispirazione democratico cristiana». Per intanto, bisogna recuperare nel Polo una battaglia «per i valori unificanti». Prudenze tattiche e un invito a frenare: «Niente fughe in avanti». Fini l'ha presa alla lontana: «Più che pensare a semplificare il sistema politico a partire dalla riforma elettorale da quella costituzionale, importanti ma non sufficienti, occorre costruire una identità di coalizione» perché «pure in una fase post ideologica restano vive identità diverse che non sono riconducibili a un

unico denominatore». Dunque, «il centro destra deve lavorare non a scorticatoie e furbie di tipo elettorale, ma a riempire di contenuti l'alleanza». Così «si creano i presupposti culturali per il bipolarismo». Ma «il bipolarismo si costruisce su tutti, da un lato e dall'altro, lavorano per realizzarlo», invece l'Asinello del centrosinistra è solo «una trovata elettorale che per sommare aritmeticamente i

consensi in dispregio dell'omogeneità dei contenuti». Fuori dai denti e considerando anche la perplessità di Berlusconi: «Il Polo di centro destra c'è ed esiste. L'Elefante è una suggestione simpatica di Segni e degli amici referendari in modo che, dopo il referendum, vi siano conseguenze politiche anche nel centrodestra». Segni ribadisce: «L'Elefante dovrà partire il 19 aprile. O si gioca subito que-

sta carta oppure non ha senso rimandarla alle calende greche. Le decisioni si prendono subito. È un discorso visionario? Io credo di no. Certo, è difficile...». E il pattista Masi dà voce alla delusione contestando i tatticismi di Fini e Casini: «Cosa vuol dire, si però ora abbiamo dei problemi...intanto l'immagine del centrodestra è la conferenza stampa a casa di Berlusconi». Comunque, «se l'Elefante non è possibile per gli egoismi dei partiti - lancia la «provocazione» alla platea, Masi - faremo l'Elefantino, andremo avanti comunque». Una lista per le europee sulla falsariga dell'Asinello di Prodi? Segni non risponde. Fini taglia corto: «L'Elefantino è perfettamente legittimo ma per le europee vige il proporzionale puro senza barriere, sono il momento meno idoneo per dare vita a esperienze bipolari...». Con buona pace dell'Elefantino dell'Elefantino.



WEST SIDE STORY



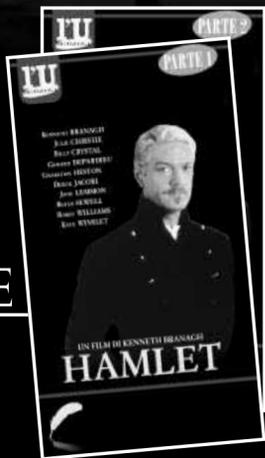
Un film premiato
con 10 Oscar

La storia di **Giulietta e Romeo**
fra la 68° e la 118° Strada
di **New York**

fluida • roma

IN EDICOLA la videocassetta + un libro allegato a **14.900 lire**

I Loves
SHAKESPEARE



HAMLET
IN EDICOLA
(2 vhs) a 16.900 lire



OTHELLO
IN EDICOLA



MACBETH
PROSSIMA
USCITA

I'U
multimedia

L'occasione colta

Per gli arretrati chiamate il Servizio Clienti I'U multimedia tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30





Per gli abbonati all'Unità accoglienze principesche anzi, regali.

ECCO L'ELENCO DEGLI ABBONATI VINCITORI
DEL VIAGGIO A LONDRA

-  **COSTA ZACCARELLI IVO**
provincia di Modena
-  **FREGNI EROS**
provincia di Modena
-  **FARONI GAVINO**
provincia di Mantova
-  **TIRAPANI GIOVANNA**
provincia di Bologna
-  **ORINI ANGELO**
provincia di Bergamo
-  **GENERALI FABRIZIO**
provincia di Bologna
-  **PDS SEZIONE SAN MARCO**
provincia di Livorno
-  **COOPSETTE PESA**
provincia di Reggio Emilia
-  **UNIPOL AGENZIA ASSICURAZIONI**
provincia di Firenze
-  **CIRCOLO LIBERTÀ**
provincia di Lecco

Aut. Min. n° 6/186334/98 del 25/11/98

**CAMPAGNA
ABBONAMENTI
1999**

L'Unità ha un debole per i suoi abbonati.

Li segue, li coccola e li premia regalando a dieci di loro, i più fortunati, un weekend a Londra per due persone:

un premio davvero speciale.

Ma per noi l'attenzione ai lettori più affezionati non ha davvero limite.

Tant'è che abbiamo pensato di premiare anche quelli che non hanno vinto.

Per tutti loro stiamo preparando un giornale più bello, più ricco, più utile.

fluidica - roma

RYANAIR
THE LOW FARES AIRLINE

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

